

ATTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
(SERIE III)

RENDICONTI

VOLUME LXXXVIII

ANNO ACCADEMICO 2015-2016



TIPOGRAFIA VATICANA

2016

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Buonocore, Danilo Mazzoleni, Letizia Pani Ermini, Paolo Liverani,
Federico Guidobaldi, Maria Pia Muzzioli, Gian Luca Gregori, Maria Letizia
Lazzarini, Margherita Bonanno Aravantinos.

Curatore delle stampe: Giuseppina Pisani Sartorio

Le comunicazioni scientifiche sono sottoposte a peer-review.

ISSN 1019-9500

© Città del Vaticano 2016 - Pontificia Accademia Romana di Archeologia

Via della Conciliazione, 5 - 00193 - Roma - tel. 06 85358444

segreteria@pont-ara.org - www.pont-ara.org

INDICE

Elenco degli Accademici	V
Consiglio Accademico	XIII
Verbali delle adunanze pubbliche	XV

COMUNICAZIONI SCIENTIFICHE

G. COLONNA, Lanuvio: nuovi dati sul tempio tardo-arcaico di Giunone Sospita e su scoperta e contenuto della tomba del Guerriero	3
F. BUBENHEIMER-ERHART, D. MARAS, Human-mask mugs: egyptian models for etruscan (and roman) craftsmanship	51
V. PACE, Scenografia della Passione. La tavola cremonese di Sant'Agata	107
F. ZEVI, Sui ritratti ostiensi creduti di Plotino	137
A. MASTINO, I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto e quello di Pontiano: i rapporti tra cristiani e pagani e la ricostruzione del Tempio Nazionale del <i>Sardus Pater</i> presso i <i>metalla</i> imperiali	159
P. SINISCALCO, San Massimiliano di Tebessa: un obiettore di coscienza dei primi secoli cristiani? Nuove ricerche	187
F. SLAVAZZI, La villa della Grotta a Sperlonga: nuove indagini	203
C. PAVOLINI, Gli <i>hymnologi</i> di Cibele a Roma	221
P. BARTOLONI, F. CENERINI, S. CISCI, R. MARTORELLI, Storia e archeologia di Sant'Antioco: dai nuraghi all'alto medioevo	
I. P. BARTOLONI, <i>Sulky</i> città fenicia in Sardegna	243
II. F. CENERINI, Sant'Antioco romana	257
III. S. CISCI, R. MARTORELLI, Sulci in età tardo antica e bizantina	277

S. STOPPONI, F. RONCALLI, Il santuario di Campo della Fiera a Orvieto	
I. S. STOPPONI, Nuovi dati dallo scavo e nuove riflessioni sui culti . . .	333
II. F. RONCALLI, Artisti e devoti al <i>Fanum Voltunnae</i>	357
A. FELLE, Epigrafi dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli. <i>Status quaestionis</i> e nuove acquisizioni per l'edizione nelle <i>Inscriptiones Christianae Italiae</i> . .	389
L. CHIOFFI, Epigrafi tra Roma e Anzio: note a margine	423
F. GUIDOBALDI, A. SABBI, Cripte semianulari e altri ambienti devozionali ipogei o semipogei delle chiese di Roma dall'età paleocristiana al Medioevo: aspetti tipologici e cronologia	443
R.T. RIDLEY, The 'discoveries' of the Porta Capena	567
C. SALVETTI, La rappresentazione del labirinto e della cinta muraria in un mosaico romano da S. Giovanni in Laterano	587

COMMEMORAZIONI

L. SPERTI, Gustavo Traversari (1925-2015)	613
E. LA ROCCA, Luigi Beschi (1930-2015)	617
G. CAPRIOTTI VITTOZZI, G. ZAKI, Fabrizio Sergio Donadoni (1914-2015) . .	621
F. COARELLI, Emilio Rodríguez Almeida (1930-2015)	629

STORIA E ARCHEOLOGIA DI SANT'ANTIOCO: DAI NURAGHI ALL'ALTO MEDIOEVO

I

SULKY CITTÀ FENICIA IN SARDEGNA *

DI

PIERO BARTOLONI

L'antica storia della Sardegna, e quindi anche quella della città di *Sulky*, è strettamente legata ai vecchi racconti e alle antiche leggende, come del resto lo è quella di tutte le altre regioni del mondo e soprattutto dell'antico Mediterraneo. Purtroppo, per quanto riguarda in modo specifico l'isola, le opere degli antichi scrittori greci e latini risultano particolarmente povere di notizie e queste ultime nella maggior parte dei casi sono legate ad avvenimenti mitici, nei quali il sostrato fenicio è appena percepibile o, addirittura, assente, e quindi sono da considerare per lo più fantasiose e quanto meno imprecise. Ciò perché con ogni probabilità gran parte del mondo greco non aveva una diretta conoscenza della Sardegna e quindi vedeva l'isola come una lontana terra misteriosa e felice mentre il mondo romano, acerrimo nemico di Cartagine, aveva una visione distorta dalla propaganda politica.

Parole chiave: Sardegna, *Sulky*, Sulci, Fenici, Cartagine.

L'ancienne histoire de l'île de Sardaigne, et donc celle de la ville de Sulky, est strictement liée à celle des autres régions du monde et surtout de l'ancienne Méditerranée. Pour ce qui concerne en particulier l'île de Sardaigne, les sources anciennes sont cryptiques et dans la majorité des occasions sont liées aux événements mythiques, dans lesquels on peut à peine reconnaître le substrat phénicien. On peut bien les considérer surtout fantastiques et imprécises. Tout ça à cause de la mauvaise connaissance que la plupart du monde grec avait de l'île de Sardaigne, qui voyait comme terre mystérieuse et heureuse, tandis que le monde romain, ennemi acharné de Carthage, avait une image tordue par la propagande politique.

Mots-clés: Sardaigne, Sulky, Sulci, Phéniciens, Carthage.

* Letta nell'Adunanza pubblica del 21 aprile 2016.
bartoloni.piero@gmail.com

L'antica storia della Sardegna, e quindi anche quella della città fenicia di *Sulky*, è strettamente legata ai racconti mitici e alle antiche leggende, come del resto lo è quella di tutte le altre regioni del mondo e soprattutto dell'antico Mediterraneo. Purtroppo, per quanto riguarda in modo specifico l'isola, le opere degli antichi scrittori greci e latini risultano particolarmente povere di notizie e queste ultime nella maggior parte dei casi sono generiche, legate ad avvenimenti remoti e mitici, nei quali il sostrato fenicio è appena percepibile o, addirittura, assente, e quindi sono da considerare per lo più fantasiose e quanto meno imprecise.¹ Ciò perché con ogni probabilità gran parte del mondo antico e, soprattutto, greco non aveva una diretta conoscenza della Sardegna e quindi vedeva l'isola come una lontana terra misteriosa e felice.² Il mondo romano, invece, in buona parte concorrente e acerrimo nemico di Cartagine, ne aveva una visione distorta dalla propaganda politica.³

Altrettanto misere e generiche sono le fonti dirette, derivanti dalla tradizione fenicia e punica, poiché rarissime sono le iscrizioni rimaste e le poche sopravvissute, quasi tutte mutile, sono prevalentemente di argomento religioso o votivo, quindi prive di indicazioni di carattere storico. Si consideri ad esempio che le scarse iscrizioni con più parole di senso compiuto rinvenute fino ad oggi a *Sulky* riguardano la dedica di un tempio da parte di un privato cittadino a una divinità femminile⁴ o la dedica di una coppa da parte di alcuni magistrati a un'altra divinità maschile.⁵ Pertanto, la ricostruzione dell'antica storia dell'isola risulta particolarmente difficoltosa e ancor più lo è quella dell'agglomerato urbano di *Sulky*. Comunque, un indispensabile aiuto è dato dalle indagini archeologiche effettuate in Sardegna e in particolare a *Sulky* e nel suo circondario nel corso dell'ultimo secolo, che almeno in parte sopperiscono al desolante quadro e forniscono precise indicazioni cronologiche.⁶

¹ M. PERRA, *Sardò, Sardinia, Sardegna*, 3 voll., Oristano 1997.

² S.F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna: Saggi Fenici I*, Roma 1975, pp. 49-66.

³ PLUT., *Cato*, 26-27.

⁴ F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in *Epigrafia romana in Sardegna, Atti dei I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007* (= Incontri Insulari, 1), Roma 2008, pp. 223-224, fig. 2.

⁵ P. BARTOLONI, G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, in *RStFen*, XX-VII 1999, pp. 79-91.

⁶ E. POMPIANU, *I Fenici a Sulky: nuovi dati dal vano II E dell'area del "Cronicario"*, in *SCEBA*, VIII 2010, pp. 27-36; M. GUIRGUIS, *Tyro fundata potenti. Temi sardi di archeologia fenicio-punica*, Sassari 2012; A. UNALI, *Sulky* (Guide e itinerari, 54), Sassari 2013; EAD., *Sulky arcaica, il vano II G*, in *RStFen*, XL 2014; P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia in Sardegna: la Collezione Biggio*, in *SCEBA*, XII, 2014, pp. 9-59.

Le prime tracce di vita a Sant'Antioco sono da collocare in epoca neolitica, anche se la morfologia e la struttura dell'isola la rendono da sempre un'ovvia fortezza naturale e quindi consentono di ritenere che abbia costituito un rifugio eccellente per l'uomo fin dalle epoche più remote. Del resto, evidenti tracce di popolazioni stanziate nella regione fin dal Paleolitico medio o superiore sono state rinvenute nella non lontana località di Porto Pinetto, ubicata sulla costa della Sardegna davanti Maladroxia, insenatura della costa sud-orientale dell'isola,⁷ e sono costituite da due officine litiche a cielo aperto nelle quali fanno spicco alcuni raschiatoi trapezoidali in granito certamente di origine non locale.

Comunque, le prime tracce di stanziamenti umani nell'isola di Sant'Antioco sembrano essere rappresentate da due *menhir*, cioè da due stele monolitiche di età neolitica erette lungo l'istmo che collega la Sardegna all'isola. La lingua di terra è certamente molto antica, come dimostrato dalle due succitate *perdasfittas* e da alcuni resti di capanne pertinenti a raccoglitori di molluschi di età neolitica. I due *menhir* sono denominati *Su Para* e *Sa Mongia*, cioè il frate e la monaca, poiché la fantasia popolare ha immaginato che fossero i corpi pietrificati di due religiosi innamorati, folgorati dalla maledizione divina durante la loro fuga lungo l'istmo. Quest'ultimo si è formato nel corso dei millenni a causa delle alluvioni del Rio Palmas che sbocca nel golfo omonimo. Si tratta di un piccolo fiume di modesta portata con un bacino abbastanza vasto, che, in occasione di precipitazioni eccezionali, raccoglie importanti masse d'acqua.

Più consistenti testimonianze di vita nell'isola di Sant'Antioco sono da collocare sempre in epoca neolitica, in questo caso tra il 3400 e il 2800 a.C. I resti più concreti sono rappresentati da alcune *Domus de Janas*, del tipo costituito da non più di due celle successive. Si tratta di alcune camere ipogee scavate nel tufo, praticate in un rilievo retrostante la spiaggia di Is Pruinis. In ogni caso, vestigia di vita riferibili al Neolitico recente sono state rinvenute in pieno abitato e sono attribuibili con certezza alla cultura di Ozieri, che si colloca tra il 3200 e il 2800 a.C. Si tratta di fondi di capanna che occupavano l'area in leggera pendenza rivolta a est della collina del castello, nella quale in seguito fu insediata l'antica città fenicia. Una considerevole quantità di ceramica di questo periodo illustra le fasi della vita quotidiana dell'epoca.⁸

⁷ P. BARTOLONI, *Il mare del Sulcis. Porti e ancoraggi della Sardegna sud-occidentale*, in *SCEBA*, XII, 2014, pp. 101-115.

⁸ A. UNALI, *Scavi a Sulky (Sant'Antioco): i livelli arcaici del vano II G*, in *Fastionline*, 2012, p. 2.

Come accennato in precedenza, anche in epoca protostorica e quindi fin dalla prima metà del II millennio a.C. *Sulky* fu frequentata in modo consistente e stabile dalle popolazioni nuragiche che abitavano la zona centrale del Sulcis Iglesiente. Il nuraghe più imponente e di maggior interesse del circondario era quello situato sul culmine della collina del castello sabaudò che domina la città. Si trattava di un nuraghe di tipo complesso, formato cioè da una torre centrale – forse, ma non necessariamente, la più antica dell'edificio – a sua volta affiancata da almeno altre due torri collegate tra loro. Ciò è quanto emerge dalle fondazioni dell'edificio di età fenicia e dalla torre di età punica che sono stati eretti sul nuraghe e che attualmente sono in parte inseriti nelle strutture del suddetto castello, costruito nel XVIII secolo. Il nuraghe, probabilmente attivo nella sua funzione primaria tra il 1400 e il 1200 a.C., fu certamente abitato fino agli anni a cavaliere tra il IX e l'VIII secolo a.C. Inoltre, nel pendio del versante settentrionale della collina e in posizione adiacente alla torre sussistono tracce della presenza di un villaggio di capanne circolari pertinenti alla torre stessa.

Le prime testimonianze di una presenza stabile dei Fenici, ultimi a giungere in Sardegna dopo i naviganti micenei, nord-siriani e ciprioti,⁹ sono databili attorno al periodo compreso tra gli ultimi anni del IX e i primi anni dell'VIII secolo a.C. e anche a *Sulky* se ne notano chiari indizi, attribuibili a questo periodo. Infatti gli oggetti più antichi rinvenuti nell'area dell'abitato sono databili non dopo il periodo indicato.¹⁰ Grazie a questi elementi archeologici, che avvicinano la data di fondazione dell'antica *Sulky* a quella di Cartagine, che tradizionalmente si pone nell'814 a.C., allo stato attuale delle ricerche la città è da considerare la più antica tra quelle edificate dai Fenici in Sardegna e una delle più antiche del Mediterraneo occidentale. Infatti, la fondazione di *Sulky* si deve a questo popolo che negli anni successivi, ma sempre nella prima metà dell'VIII secolo a.C., si stabilì anche a Monte Sirai e nella zona di Portoscuso, ove è stata rinvenuta negli scorsi anni una importante necropoli fenicia. In particolare, l'insediamento di Monte Sirai è ubicato su una collina poco distante dal mare allo sbocco della valle del Cixerri¹¹ ed è in prossimità di quello stanziamento anonimo che in età fenicia occupava la costa ove oggi è

⁹ L. VAGNETTI, *Western Mediterranean Overview: Peninsular Italy, Sicily and Sardinia at the Time of the Sea Peoples*, in *The Sea Peoples and Their World: A Reassessment*, Philadelphia 2000, pp. 305-326; AA.VV., *Sardegna: le ragioni dei cambiamenti nella civiltà nuragica*, in *ScAnt*, XV 2009, pp. 265-289.

¹⁰ M. GUIRGUIS, A. UNALI, *La fondazione di Sulky tra IX e VIII sec. a.C.: la cultura materiale dei più antichi livelli fenici (scavi 2013-2014)*, in *ViOr*, XX 2016, pp. 131-137.

¹¹ P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009, pp. 21-23.

collocato l'abitato di Portoscuso, sulla costa della Sardegna a nord-est dell'isola di Sant'Antioco.¹² Vista la dislocazione topografica e considerata l'originaria morfologia della costa, è ipotizzabile che un antico insediamento fenicio, o forse anche precedente, fosse in attività a partire dall'VIII secolo a.C. nei luoghi ove attualmente sorge l'abitato di Calasetta, nella costa settentrionale dell'isola di Sant'Antioco.¹³ Tracce di vita sono state percepite anche sull'isola Piana, che affiora tra San Pietro e Portoscuso, e lo scheletro¹⁴ emerso durante la costruzione di un centro residenziale e liquidato frettolosamente come appartenente a un anonimo marinaio deceduto negli anni passati poteva forse appartenere a qualche antico navigatore, vista la predilezione della mariniera micenea per gli isolotti in prossimità della costa.

Nel mondo degli studi del secolo scorso si era pensato che i Fenici, all'atto del loro stanziamento sull'isola, avessero intrattenuto rapporti conflittuali con le popolazioni nuragiche, ma negli strati più antichi degli abitati di età fenicia non risultano tracce di occupazione violenta né di distruzioni di abitati preesistenti. Anzi, numerosi indizi portano a ipotizzare fin dall'origine un rapporto pacifico e di scambio solidale tra i coloni fenici e la popolazione nuragica. Non è neppure lontanamente immaginabile che tutti gli abitanti di cultura fenicia che si insediarono a *Sulky* e successivamente a Monte Sirai, così come in tutte le altre città di fondazione fenicia della costa sarda, fossero di origine orientale. Come accennato, si deve pensare piuttosto a una popolazione mista e composta da una minoranza di Fenici e da una maggioranza abitanti di stirpe nuragica. La presenza di forti nuclei di genti di origine autoctona e la reale possibilità di matrimoni misti soprattutto nei primi anni della fondazione delle città è suggerita – ad esempio – da alcune testimonianze legate alle pratiche funerarie più antiche in uso nel circondario¹⁵ e da alcuni oggetti di uso quotidiano, come le pentole, la cui forma esteriore era senza dubbio di tipo nuragico, ma che erano fabbricate con l'uso del tornio e, dunque, con una tecnologia importata dai Fenici.¹⁶ L'abitato sulcitano fu impiantato su una dorsale formata da rocce trachitiche o, meglio, ignimbritiche, che correva parallela alla costa e separata dai rilievi retrostanti, costituendo un'ulteriore difesa naturale.

¹² *Ibid.*, pp. 24-25.

¹³ P. BARTOLONI, *Il mare del Sulcis. Porti e ancoraggi della Sardegna sud-occidentale*, in SCEBA, XII 2014, pp. 102-104.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 102, 110.

¹⁵ P. BARTOLONI, *Le necropoli fenicie di Sulky*, in SCEBA, XI 2013, pp. 29-74.

¹⁶ P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, in *RStFen*, XVI 1988, pp. 165-179.

Dunque, i Fenici si insediarono stabilmente a *Sulky* attorno alla fine dell'VIII secolo a.C., costruendo un centro abitato che fin dall'origine e per l'epoca era di ragguardevoli dimensioni e che, come accennato, si distendeva sul pendio a est della vecchia torre nuragica. L'agglomerato urbano originario occupava una superficie di circa 15 ettari, praticamente di pari estensione a quella relativa al centro abitato di età medievale. La sua collocazione era dovuta alla presenza di una falda freatica perenne che scorreva nel terreno a circa sei-otto metri di profondità. Le necropoli di età fenicia, invece, si estendevano, la prima e più antica, lungo la costa a sud della città, alle spalle dell'antico porto, con un'estensione di circa 3 ettari, mentre la seconda, diametralmente opposta e proiettata verso l'entroterra, occupava le estreme pendici sud-occidentali della collina denominata Monte 'e Cresia, che sovrasta l'attuale abitato.

Non ci è nota nei dettagli la struttura urbanistica globale dell'insediamento o la totalità della rete viaria originale né conosciamo la topografia dettagliata dell'antico abitato fenicio, ma solo una parte delle strutture murarie che le componevano emergono nell'area dell'abitato moderno. Grazie a queste testimonianze si può ipotizzare comunque che le abitazioni di epoca fenicia fossero del tipo consueto in madrepatria e in genere in tutta l'area del Vicino Oriente e dell'Occidente fenicio, formate cioè da più ambienti raccolti attorno a un cortile centrale.

In ogni caso, grazie alla sua vastissima rete commerciale e ai suoi due porti a cavallo dell'istmo, quello lagunare e quello del Golfo di Palmas,¹⁷ la città divenne in breve tempo una metropoli di grande ricchezza e passò a controllare il territorio della Sardegna sud-occidentale che ancora oggi porta il nome di Sulcis. Le testimonianze delle sue attività commerciali sono emerse dagli scavi effettuati nell'abitato e ci parlano fin dagli ultimi anni del IX secolo a.C. di rapporti stabili con Tiro e con le altre città fenicie della madrepatria orientale, di legami con Cadice e con gli altri centri fenici dell'Andalusia, di scambi fittissimi con il mondo etrusco e con l'ambiente greco dell'Eubea e delle colonie della Magna Grecia.¹⁸

La comunità fenicia trascorse nell'abitato di *Sulky* un periodo di circa 250 anni di tranquilla attività commerciale, agricola e domestica, fino a quando – attorno al 540 a.C. – Cartagine, città fenicia anch'essa di origine tiria collocata

¹⁷ P. BARTOLONI, *Il mare del Sulcis. Porti e ancoraggi della Sardegna sud-occidentale*, in *SCEBA*, XII 2014, pp. 104-105.

¹⁸ P. BARTOLONI, *Orizzonti commerciali sulcitani tra l'III e il VII secolo a.C.*, in *RAL*, XLI 1986, pp. 219-226; ID., *Ceramica fenicia in Sardegna: la Collezione Biggio*, in *SCEBA*, XII 2014, pp. 9-10.

sulla costa africana tra la Sicilia e la Sardegna, seguendo una politica imperialista diretta alla conquista dei territori costieri del Mediterraneo occidentale, decise di porre piede in Sardegna per impadronirsene e inserirla di fatto nel suo territorio metropolitano. Già da tempo la città nord-africana sembrava aver manifestato le sue mire espansionistiche, fondando alcune colonie in area nord-africana, ma solo attorno alla metà del VI secolo a.C. questi propositi presero realmente corpo in tutta la loro violenza e drammaticità con l'invasione della parte occidentale della Sicilia e con la conseguente conquista di Mozia e dei centri fenici presenti nel territorio.¹⁹ Infatti, con due successive invasioni, l'una avvenuta appunto attorno al 540 e l'altra verso il 520 a.C., Cartagine invase la Sardegna.²⁰ È ampiamente nota la successione degli eventi, cioè come dapprima giungesse nell'isola un esercito al comando del generale Malco, già vittorioso in Sicilia. Narrano le antiche e purtroppo avare fonti che il comandante cartaginese, dopo alterne vicende, fu duramente sconfitto, probabilmente da una coalizione di città fenicie alla cui testa era verosimilmente *Sulky*, e costretto a reimbarcarsi verso Cartagine. Non è da escludere che contro l'esercito cartaginese intervenissero anche truppe nuragiche, sia come alleate, sia come mercenarie delle città fenicie.

Ancorché momentaneamente sconfitta, Cartagine continuò a sviluppare la sua politica egemonica, volta alla supremazia nelle acque del Mar Tirreno. Ne sono prova gli eventi sfociati con la battaglia navale combattuta nel Mare Sardonio, da localizzare probabilmente nelle acque della Corsica, forse ad Alalia, e l'alleanza con la città etrusca di *Caere*, attuale Cerveteri, posta in evidenza dalle ben note lamine auree di *Pyrgi*.²¹

In seguito – attorno al 520 a.C. – Cartagine effettuò un ulteriore tentativo e le sue armate passarono sotto il comando di Asdrubale e Amilcare, figli del generale Magone, conquistatore della penisola iberica. Questa volta gli eserciti cartaginesi ebbero ragione della resistenza opposta dagli abitanti delle città fenicie di Sardegna. Infatti, come si evince anche dalle significative tracce di distruzione, le ostilità della città nord-africana erano rivolte soprattutto nei confronti di questi centri e perciò in particolare verso *Sulky*, che aveva sempre conteso a Cartagine la supremazia commerciale nel Mediterraneo centrale.

¹⁹ L. NIGRO, *Mozia tra VI e V secolo a.C. Monumentalizzazione e organizzazione sociopolitica: un nuovo modello*, in *ScAnt*, XXI 2, 2015, pp. 228-229.

²⁰ P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, in *RAL*, IX 1997, pp. 70-74.

²¹ S.F. BONDÌ, *Fenici e Punici nel Mediterraneo occidentale tra il 600 e il 500 a.C.*, in *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio*, Cagliari-Oristano 2000, pp. 57-72; M. GRAS, *Il Tirreno dopo la battaglia del mare Sardonio*, in *ScAnt*, XXI 2, 2015, pp. 21-37.

Infatti, occorre rimarcare che solo 105 miglia, pari a non più di un giorno e due notti di navigazione separavano le coste di Sulky da quelle del Nord-Africa.²² Dopo aspri combattimenti, radicali devastazioni e grandi stragi degli abitanti, Cartagine si impadronì saldamente della Sardegna: già nel 509 a.C., nel quadro del primo trattato di pace con Roma, tramandatoci dallo storico greco Polibio, l'isola, se non era ancora letteralmente assimilata al suo territorio metropolitano, era comunque posta strettamente sotto controllo, tanto che ai naviganti stranieri era impedito lo sbarco e la realizzazione di qualsiasi forma di commercio se non in presenza dei funzionari cartaginesi.²³

Negli anni scorsi il mondo degli studi riteneva che l'intervento di Cartagine in Sardegna fosse stato motivato dalla necessità di difendere gli interessi delle città fenicie messe in difficoltà da un'improvvisa rivolta delle popolazioni nuragiche e dalla crescente ingerenza commerciale e politica greca nell'isola. Tuttavia, dapprima occorre sottolineare che tra le città fenicie di Oriente o quelle di Occidente non vi è mai stata un'unità politica, ma solo situazioni di supremazia tra le differenti città-stato.²⁴ Inoltre, tutti questi antichi centri erano gelosi della propria indipendenza e, al pari di quelli greci, erano tutti ordinati politicamente come città-stato. Infine, attualmente si ritiene non più concretamente ipotizzabile una rivolta delle tribù nuragiche, poiché senza dubbio, effettuata attorno al 550 a.C., sarebbe stata tardiva e immotivata. Innanzi tutto, non risulta che le popolazioni autoctone in qualche momento della loro storia siano state legate da una unità di tipo nazionale né tanto meno soggette anche parzialmente o in qualche modo a quelle di stirpe fenicia. Per di più, bisogna considerare che gli stanziamenti fenici situati durante il VI secolo a.C. lungo le coste sarde, erano presenti da oltre due secoli e che le popolazioni nuragiche, almeno per quanto riguarda quelle dei cantoni prossimi alla costa, erano ormai saldamente inserite nella cultura fenicia e nel contesto urbano e civile delle loro città. Quindi, ammesso che le popolazioni nuragiche avessero voluto scrollarsi di dosso un ipotetico quanto improbabile giogo fenicio, avrebbero potuto farlo con maggiore successo nei secoli precedenti, quando i Fenici, giunti alla spicciolata e in numero esiguo, stavano fondando le loro prime città o vi si erano appena stanziati.²⁵

²² P. BARTOLONI, *Le più antiche rotte del Mediterraneo*, in *Civiltà del Mediterraneo*, II 1991, pp. 10-16; ID., *Navires et navigation*, in *La civilisation phénicienne et punique*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 282-289.

²³ POL., III, 22.

²⁴ C. BONNET, *I Fenici*, Roma 2004, pp. 39-45.

²⁵ G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, in *RAL*, XLVII 1992, pp. 17-35.

In ogni caso, come gran parte delle città fenicie di Sardegna, anche *Sulky* uscì fortemente danneggiata, se non addirittura quasi completamente distrutta dalla conquista cartaginese. La metropoli africana, che aveva conquistato la Sardegna per impadronirsi soprattutto delle considerevoli risorse agricole dell'isola, inserì anche nella città sulcitana un certo contingente di coloni trasportati dalle coste del Nord-Africa. Dopo la conquista di tutta la Sardegna, Cartagine trasferì nell'isola anche un notevole numero di funzionari, necessari all'amministrazione del territorio, e di indigeni berberi nord-africani punicizzati, destinati alla coltivazione intensiva dei cereali nei campidani, come si evince dall'introduzione di nuovi usi e nuove tipologie sepolcrali. Molte zone dell'isola, soprattutto quelle collinari, furono abbandonate, poiché inadatte all'agricoltura di tipo latifondista attuata da Cartagine, mentre numerosi nuovi insediamenti sorsero nelle pianure.²⁶ Dunque, mentre nei secoli precedenti, grazie anche alle sue risorse minerarie,²⁷ l'isola aveva costituito un fondamentale nodo di scambio tra Oriente e Occidente e tra il Settentrione e il Meridione del Mediterraneo, l'intera Sardegna fu assimilata al territorio metropolitano di Cartagine e fu totalmente e rigorosamente chiusa ai commerci internazionali. In particolare, cessarono praticamente tutte le importazioni dall'Etruria e dalla Grecia, mentre furono consentite unicamente quelle sottoposte all'egida e alla mediazione di Cartagine e sotto il rigido controllo dei suoi funzionari.²⁸

I nuovi abitanti, forse anche di origine berbera e quindi portatori di una nuova cultura e di nuove usanze, trovarono una sistemazione nell'area dell'abitato fenicio e quindi ripristinarono una parte degli edifici, edificandone di nuovi sulle rovine di quelli danneggiati dall'invasione. Dopo la sua conquista, il centro di *Sulky* fu abitato anche da famiglie di stirpe nord-africana, come si deduce dalla presenza nella necropoli punica, relativa appunto a questo periodo. Infatti, mentre in epoca fenicia a *Sulky* come nei restanti insediamenti fenici di Sardegna e in genere del Mediterraneo occidentale era in uso soprattutto il rito dell'incinerazione in piccole fosse, in età punica, vale a dire dopo la conquista cartaginese, l'incinerazione persistette per un breve periodo divenendo

²⁶ P. BARTOLONI, *Il controllo del territorio nella Sardegna fenicia e punica*, in *Fra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino*, Bologna 2002, pp. 79-86.

²⁷ P. BARTOLONI, *Miniere e metalli nella Sardegna fenicia e punica*, in *SCEBA*, VII 2009, pp. 11-18.

²⁸ C. TRONCHETTI, *La ceramica attica in Sardegna tra VI e IV sec. a.C.: significato e problemi*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni. Vol. 3, Atti del convegno internazionale di studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Callanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa*, Roma 2003, pp. 177-182.

simbolica.²⁹ Infatti, dalla fine del VI secolo a.C. prevalse il rituale dell'inumazione dei defunti, che sia a Sulky che nei restanti centri, che ormai possiamo convenzionalmente definire punici, venivano sistemati all'interno di tombe a camera ipogea.³⁰ La necropoli di *Sulky* è composta in prevalenza da tombe sotterranee, disposte talvolta su due livelli e a profondità differenti, e si estende per una superficie di oltre sei ettari a nord e a ovest dell'antico abitato.³¹

Nella prima età punica *Sulky* subì un periodo di crisi, conseguente alla sua probabile emarginazione commerciale e alla relativa depressione economica, fino al terzo quarto del IV secolo a.C. circa, presumibilmente il 380/370 a.C. Attorno a questa data Cartagine decise di ristrutturare, ampliare e fortificare alcune tra le città più importanti della Sardegna e tra queste inserì anche il centro abitato di *Sulky*.³² In questo disegno unitario furono compresi anche il Nord-Africa e la Sicilia. A questo scopo, probabilmente, furono introdotti nell'isola ulteriori gruppi di coloni comprendenti soprattutto maestranze atte all'esecuzione delle opere fortificate. I motivi sono certamente da ricercare nel quadro della politica espansionistica di Cartagine, forse anche in relazione con i moti insurrezionali che sembra abbiano infiammato i possedimenti cartaginesi del Nord-Africa e della Sardegna.³³ Da questo processo non sembrerebbero estranei anche i potenziali pericoli derivanti dalla nascita e dalla veloce crescita della repubblica romana.³⁴ Quindi, è probabile che da tale situazione sia scaturita la conseguente necessità di irrobustire i punti nevralgici dell'isola. Tra gli altri centri dell'isola furono cinte di mura le città di *Karalis*, *Nora*, *Monte Sirai*, *Neapolis*, *Othoca*, *Tharros* e *Olbia* e furono fortificati, ad esempio, gli insediamenti extraurbani, forse da interpretare come accampamenti militari, di *Santu Antine di Genoni*, di *San Simeone di Bonorva*, di *Su Palattu di Padria* e di *Rassetto*, presso *Sa Scrocca*, a *Sant'Antioco*. Tuttavia, sull'origine punica di questi ultimi insediamenti di recente sono stati avanzati alcuni dubbi.³⁵

²⁹ M. GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus 2010; P. BARTOLONI, *Il rituale funebre fenicio e punico*, in *La morte e i morti nelle società euromediterranee, Atti del Convegno internazionale, Palermo, 7-8 novembre 2013* (= Acta Diurna, 8), Palermo 2015, pp. 45-58.

³⁰ P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, in *RStudFen*, IX Suppl., 1981, pp. 13-29.

³¹ M. GUIRGUIS, A. UNALI, *Ipogei sulcitani tra epoca punica e romana: la tomba Steri 1*, in *Atti del XIX Convegno di studio "L'Africa romana", Sassari, 16-19 dicembre 2010*, Roma 2012, pp. 2011-2029; S. MUSCUSO, E. POMPIANU, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la tomba Steri 2*, in *ibid.*, pp. 2031-2059.

³² P. BARTOLONI, *Fortificazioni puniche a Sulcis*, in *OrAn*, X 1971, pp. 147-154; *Id.*, *Fortificazioni puniche nel Mediterraneo*, in *Cu&Sc*, XXXVII 1971, pp. 193-198.

³³ P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, in *RAL*, IX, 1997, pp. 99-100.

³⁴ DIOD., XV, 24, 2.

³⁵ P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009, pp. 43-44.

Anche *Sulky* fu fortificata e, grazie anche alla sua felice posizione naturale, fu resa praticamente inespugnabile. Le parti dell'abitato troppo distanti per essere inserite nella cerchia delle mura, come ad esempio il *tofet*, furono dotate di specifiche fortificazioni.³⁶ Le mura, tipologicamente e strutturalmente identiche a quelle di tutti gli altri centri citati più sopra, erano composte da più filari in pietra lavorata ed erano formate da blocchi di pietra da taglio in trachite rossa squadrate e con la faccia a vista decorata da un bugnato rustico con listello risparmiato. Davanti a una delle porte urbane della città, verosimilmente quella settentrionale, furono collocate le statue monumentali dei due leoni, realizzate contemporaneamente alle mura, dunque nel IV secolo a.C.,³⁷ ma sopravvalutate nel VI secolo a.C. da alcuni studiosi.³⁸ Dopo la costruzione della cinta muraria, l'insediamento di *Sulky* iniziò rapidamente a crescere di dimensioni e a riacquisire la precedente importanza. Fu forse insediata una piccola guarnigione e certamente nuovi e più numerosi coloni si aggiunsero ai precedenti. Il centro abitato si ampliò e, come estensione, si sovrappose almeno in buona parte alle rovine delle antiche abitazioni di epoca fenicia. In seguito allo scoppio della prima guerra punica, che, come è noto, si svolse tra il 264 e il 241 a.C., al fine di prevenire eventuali sbarchi di contingenti militari romani, nei centri fortificati, quindi anche a *Sulky*, furono insediate alcune guarnigioni costituite da truppe mercenarie, all'epoca soprattutto di provenienza iberica, balearica, ligure e campana.³⁹

Sulky infatti fece parte del teatro delle operazioni e in particolare di un importante scontro navale nel corso della guerra. Da quanto ci è tramandato nella narrazione dello storico Zonara,⁴⁰ l'ammiraglio cartaginese Annibale, che aveva stanziato la sua flotta nel *Portus Sulcitanus*, verosimilmente il Golfo di Palmas, subì nel 258 a.C. una dura sconfitta in mare da parte del console Gaio Sulpicio Patercolo. Il comportamento di Annibale, giudicato imbecille dai propri soldati per aver abbandonato gran parte della flotta in mano ai nemici ed essersi rifugiato in città, fu punito con la morte. Zonara, come anche il greco Polibio,⁴¹ tramandano addirittura che l'ammiraglio fu crocefisso, mentre Orosio⁴² scrive che venne lapidato. La sconfitta cartaginese dovette essere un fatto talmente inconsueto che il senato romano concesse a Sulpicio Patercolo gli onori del trionfo il 6 ottobre

³⁶ P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, in *RStudFen*, XVI 1988, pp. 165-79; P. BERNARDINI, *Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici, Marsala-Palermo 2000*, Palermo 2005, pp. 1059-1070.

³⁷ S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis (= Studia Punica, 3)*, Roma 1988.

³⁸ P. BERNARDINI, *I leoni di Sulci*, Sassari 1988.

³⁹ A.C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2012.

⁴⁰ ZON., VIII, 12, P. I 389.

⁴¹ POL., I, 24, 5.

⁴² OROS., IV, 12, 2.

del 258 a.C. Poco tempo dopo, comunque, la superiorità navale dei Cartaginesi prevalse allorché, in un nuovo attacco all'isola, entrò in azione il generale punico Annone, infliggendo una dura e decisa sconfitta alla flotta romana.

Subito dopo la fine della prima guerra punica nel 241 a.C., che vide il passaggio della Sicilia sotto il dominio romano, i centri del Nord-Africa e della Sardegna furono scossi da una rivolta delle truppe mercenarie di guarnigione che reclamavano la loro paga arretrata. Come è ampiamente noto, Cartagine, ingaggiata nei territori della provincia nord-africana, quindi praticamente alle porte di casa, una lotta inespugnabile e mortale contro i suoi antichi soldati, dopo aver subito un assedio e dopo aspri e violentissimi combattimenti, vinse la sfida a caro prezzo.⁴³

Infatti, poiché, secondo l'interpretazione del senato romano, in deroga al trattato di pace impostole dopo la fine della guerra punica, Cartagine era entrata in guerra contro le sue truppe mercenarie, la metropoli africana fu costretta da Roma a cedere la signoria della Sardegna.

Dunque, senza colpo ferire, l'intera isola cadde sotto il dominio di Roma nel 238 a.C. Già a partire dalla metà del III secolo a.C. l'isola era stata oggetto di fenomeni di immigrazione da parte dei *mercatores* italici che sfruttavano le risorse sarde e al contempo aprivano le porte a fecondi processi di integrazione, romanizzazione e monumentalizzazione urbana, almeno per quanto riguarda le città della costa, sedi dei porti vitali per la commercializzazione di tali risorse. Un esempio della ricchezza legata al commercio dei minerali può essere visto proprio per la città punica di *Sulky*, la *Sulci* romana, da sempre porto di smercio del piombo argentifero delle miniere della regione del Sulcis-Iglesiente.⁴⁴ Come accennato più sopra, *Sulci* è ricordata dall'anonimo autore del *Bellum Africum*⁴⁵ per avere rifornito di uomini e vettovagliamenti i Pompeiani; per questo motivo Cesare, dopo avere sconfitto i seguaci di Pompeo a Tapso, nel 46 sbarcò a *Karales*, impose ai Sulcitani una forte multa, il cui ammontare era di 10 milioni di sesterzi, secondo una recente interpretazione, oltre a elevare a un'ottava parte la decima dei prodotti del suolo. Lo stato economico della città, peraltro, non pare dovette soffrire a lungo per le restrizioni volute da Cesare, se Strabone⁴⁶ dice che Cagliari e *Sulci* sono le due più importanti e fiorenti città dell'isola. Per quanto riguarda *Sulci*, è stata avanzata l'ipotesi che abbia ottenuto lo statuto

⁴³ POL., I, 67-88.

⁴⁴ F. CENERINI, *Un nuovo servus regionarius da Sulci*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, Roma 2012, pp. 337-346.

⁴⁵ *Bell. Afr.*, 98, I.

⁴⁶ STRAB., V, 2, 123.

di *municipium civium Romanorum* con l'imperatore Claudio, statuto attestato con sicurezza da alcune iscrizioni. Secondo un'altra interpretazione, tale concessione potrebbe risalire all'età augustea.⁴⁷

Tuttavia, il commercio non era la sola anima dell'economia sulcitana. A partire dalla prima età imperiale esistono attestazioni archeologiche di insediamenti rustici nell'interno dell'isola, volti al suo sfruttamento cerealicolo. Una testimonianza in questo senso è costituita dall'impianto termale che un tempo esisteva al margine settentrionale della cala di Maladroxia, verso Capo Sperone.⁴⁸ Nei fatti conseguenti alla conquista romana della Sardegna non vi sono riferimenti alla città, alla quale dovettero essere risparmiate le conseguenze dei violenti scontri che infiammarono l'isola tra il 238 e il 110 a.C.⁴⁹ Tra questi la rivolta di Ampsicora e numerose insurrezioni che, a giudicare dai sei trionfi attribuiti ai generali romani, dovettero essere violentissime.

Nei primi tempi dell'occupazione romana, come conseguenza immediata, furono demolite le fortificazioni puniche che circondavano l'antica città, tranne che nel settore settentrionale dell'abitato, che costituì il nucleo originario dell'insediamento romano. In questo luogo fortificato, adiacente al porto, trovarono ospitalità e rifugio i primi *mercatores*, i mercanti italici che procacciavano affari per conto di Roma.

⁴⁷ F. CENERINI, *L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in *Epigrafia di confine / Confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003* (Bertinoro, 2003), Faenza 2004, pp. 223 – 237.

⁴⁸ P. BARTOLONI, *Il mare del Sulcis. Porti e ancoraggi della Sardegna sud-occidentale*, in *SCEBA*, XII 2014, pp. 104-105.

⁴⁹ A. MASTINO, *Cronologia della Sardegna romana*, in *La Sardegna. V.3: Aggiornamenti, cronologie e indici generali*, Cagliari 1988, pp. 411-419.

II

SANT'ANTIOCO ROMANA*

DI

FRANCESCA CENERINI

Dopo un breve excursus sulla storia di Sant'Antioco romana, sulla base delle poche fonti letterarie a disposizione, in questo contributo vengono esaminate le iscrizioni romane rinvenute a Sant'Antioco, conservate nel locale Museo. In particolare, si fa riferimento alla nota base bilingue di Imilcone, alle iscrizioni onorarie rinvenute nell'area del cosiddetto "Cronicario", vale a dire un'area pubblica della città, all'iscrizione del tempio di Iside e Serapide e alle altre iscrizioni, soprattutto funerarie, che ci permettono di parlare della storiografia delle persone comuni, secondo la nota definizione del professore Giancarlo Susini.

Parole chiave: Storia di Sant'Antioco romana (Sulci); Iscrizioni romane; Storiografia delle persone comuni.

Dans cet article, après un bref excursus concernant l'histoire de l'île de Sant'Antioco à l'époque romaine on examine les inscriptions romaines retrouvées à Sulcis et conservées dans le Musée du chef-lieu. Dans le particulier, on cite l'inscription bilingue néo-punique et romaine de Himilcon gravée sur la base d'une statue et retrouvée dans le quartier du "Cronicario", qui à l'époque correspondait à un area publique de la ville romaine. On rappelle l'inscription du temple d'Isis et de Serapis et les autres inscriptions, surtout de caractère funéraire, qui nous permettent de traiter l'historiographie des gens communes, d'après la définition bien connue de Giancarlo Susini

Mots-clés: Histoire de Sant'Antioco romaine; Inscriptions romaines; Historiographie des gens ordinaires.

* Letta nell'Adunanza pubblica del 21 aprile 2016.
francesca.cenerini@unibo.it

La città di Sulky, la Sulci romana, è ricordata dalle fonti classiche in occasione della I guerra punica. Nell'estate del 258 a.C. la flotta romana, sotto il comando del console C. Sulpicio Patercolo, giunse nella Sardegna meridionale, con il proposito di attaccare la flotta cartaginese direttamente in Africa. Lo storico Zonara¹ ricorda che l'ammiraglio cartaginese Annibale, che aveva stanziato la sua flotta a Sulky, verosimilmente nel Golfo di Palmas, subì nello stesso 258 a.C. una dura sconfitta in mare da parte dello stesso console. Il comportamento di Annibale, giudicato vile dai propri soldati per aver abbandonato gran parte della flotta in mano ai nemici ed essersi rifugiato all'interno delle mura di Sulky, fu punito con la morte. Zonara,² come anche Polibio³ e Livio,⁴ tramandano che l'ammiraglio cartaginese venne crocefisso, mentre Orosio⁵ scrive che fu lapidato.

Come è noto, in seguito alla fine della prima guerra punica nel 241 a.C., la Sicilia passò sotto il dominio romano; subito dopo, i centri del Nord-Africa e della Sardegna furono interessati dalla rivolta delle truppe mercenarie di guarnigione che esigevano dal senato cartaginese il loro compenso arretrato. Cartagine si impegnò con ogni mezzo a contrastare questa rivolta: dopo aver subito un assedio prolungato e dopo aspri e violentissimi combattimenti, vinse la sfida, ma a caro prezzo. Infatti, dato che secondo l'interpretazione del senato romano Cartagine era entrata in guerra contro le sue truppe mercenarie, in deroga al trattato di pace impostole dopo la fine della prima guerra punica, la metropoli africana fu costretta da Roma a cedere il controllo della Sardegna; pertanto l'intera isola, e con essa anche Sulky, entrò a fare parte del dominio di Roma nel 238 a.C.⁶

Nei fatti conseguenti alla conquista romana della Sardegna nelle fonti non vi sono riferimenti espliciti alla città di Sulci, anche se «l'epigrafia neopunica sulcitana ci mostra una forte persistenza della cultura punica, esplicita nell'antroponomastica, nei culti, nelle istituzioni amministrative, nella lingua, nella scrittura».⁷ Nei primi tempi dell'occupazione romana, come conseguenza immediata, furono demolite le fortificazioni puniche che circondavano l'antica città, tranne che nel settore settentrionale dell'abitato, che costituì il nucleo

¹ ZON., VIII, 11.

² ZON., VIII, 12.

³ POLYB., I, 24, 6-7.

⁴ LIV., *Perioch.*, XVII.

⁵ OROS., IV, 8, 4.

⁶ Cfr., in generale, L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare*, Roma 1995.

⁷ Cfr. R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003.

originario dell'insediamento romano. In questo luogo fortificato, adiacente al porto, trovarono ospitalità e rifugio i primi *mercatores*, i mercanti italici che procacciavano affari per conto di Roma e che commerciavano le materie prime dell'isola, principalmente grano e argento.⁸

Nelle fonti si registra un nuovo riferimento a Sulci e al *Portus Sulcitanus* in età tardorepubblicana: la città è infatti ricordata dall'anonimo autore del *Bellum Africanum*⁹ come base per il rifornimento di uomini e di vettovaglie¹⁰ dei Pompeiani che, nel 47 a.C., stavano organizzando la resistenza a Cesare in Africa. I ceti dirigenti filo pompeiani di Sulci accolsero la flotta di Lucio Nasidio, già incaricato da Pompeo Magno del comando della flotta di Marsiglia, che in quel momento stava prevalentemente operando sulle rotte del mar Tirreno, come è attestato dalle fonti.¹¹ In particolare Cassio Dione ricorda la necessità, per i protagonisti di questa guerra civile, di potere disporre anche delle risorse minerarie dell'isola.¹²

Attilio Mastino¹³ ha convincentemente sostenuto l'ipotesi che Pompeo Magno o i suoi figli avessero concesso ad alcuni abitanti di Sulci la cittadinanza romana a titolo individuale proprio per premiarli per l'atteggiamento filo pompeiano durante la guerra civile vinta da Cesare, cosa che spiegherebbe la durezza della punizione inflitta successivamente da Cesare ai Sulcitani. In effetti, i *Pompeii* sono la *gens* epigraficamente più attestata a Sulci (10 esponenti), seguiti dai *Cornelii* (8 esponenti) e dagli *Iulii* (7 esponenti). Alcune iscrizioni che menzionano *Pompeii* sulcitani sono oggi conservate nella sezione lapidaria del Museo archeologico di Sant'Antioco: si tratta dell'iscrizione funeraria di *Pompeia Rhodine* postale dal marito e dal figlio di cui non è conservata l'onomastica completa per la frattura della pietra, in un periodo compreso tra il I e il II sec. d.C. e rinvenuta nel riempimento del fossato punico nell'area della necropoli di Is Pirixeddus.¹⁴ Con ogni probabilità il marito ha un *simplex nomen*, integrato dall'Editore¹⁵ con [*Hy*]ginus e preceduto

⁸ Cfr. P. BARTOLONI, *Il museo archeologico comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, Sardegna archeologica: Guide e Itinerari 40, Sassari 2007, p. 26, 35, 39, 111.

⁹ *Bell. Afr.*, 98, 2.

¹⁰ Notoriamente la Sardegna è «produttrice di grano»: cfr. APP., *Bell. Civ.*, I, 30, 3.

¹¹ Ad es. DIO, XLII, 56, 3.

¹² *Ibid.*

¹³ A. MASTINO, *Presentazione del volume Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 14, 1997, pp. 189-198, partic. p. 195.

¹⁴ ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 262-263, n. 49.

¹⁵ G. SOTGIU, *Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci)*, in V. SANTONI (cur.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 277-306, n. 6; *AE*, 1975, 463.

da un gentilizio. Io penso, invece, che l'impaginato dell'iscrizione che ha previsto in alto al centro l'incisione delle parole *Diis Manibus*, che occupano, disposte su due linee di scrittura, il vertice triangolare della pietra non consente, sulla sinistra, spazio sufficiente per l'inserimento dell'eventuale *nomen* dell'uomo che, quindi, potrebbe essere di condizione servile o peregrina. Il figlio, al contrario, può essere libero o, preferibilmente, liberto.¹⁶ Entrambi i *cognomina* ricostruibili, *Rhodine* e *Hyginus*, sono di cosiddetta derivazione grecanica, senza che questo, per altro, attesti con certezza una provenienza orientale di chi li portava. In un'altra iscrizione¹⁷ si legge che *L. Pompeius Pelagianus* dedicò il sepolcro alla *mamma pientissima Fabia Nice*. Il termine latino *mamma* è un sinonimo del ben più comune *mater* ed è già attestato nell'epigrafia funeraria sarda nella cosiddetta Grotta delle Vipere di Cagliari, dove *Atilia Pomptilla* è definita *mamma optima*.¹⁸ Ancora a Sant'Antioco *Claudia Pompeia* compare in qualità di dedicante su un'iscrizione posta al marito *L. Remmius Exuper*[- -]¹⁹ facente parte della collezione privata Arturo Giacomina; *L. Pompeius Marcianus* è il figlio di *Avionia Restituta* morto a 23 anni e 6 mesi²⁰ ed è attestato da una lastra funeraria ricomposta parzialmente da dieci frammenti già appartenuta alla collezione Schiff e conservata nel Museo di Cagliari; *Pompeius Mustulus Pontianus* pose l'epigrafe sepolcrale al *frater bene merenti P. Pompeius Dativus*,²¹ conservata nella collezione privata Biggio.²² La targa di *Gargilia Gemella*,²³ ricomposta da più frammenti, già appartenente alla collezione privata Schiff, ricorda una famiglia la cui composizione non è del tutto chiara. I titolari del sepolcro dovrebbero essere un personaggio maschile, il cui nome doveva trovarsi nella parte superiore

¹⁶ ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 262-263, n. 49 propone la lettura a l. 5 [---] *L(uci) l(ibertus) Isius*, in quanto ci dovrebbe essere spazio per due elementi onomastici, *nomen* e *cognomen*.

¹⁷ G. SOTGIU, *Un nuovo 'carmen epigraphicum' ed altre iscrizioni del Museo di S. Antioco (Sulci)*, in *Epigraphica*, XXXVII 1975, pp. 124-141, n. 3; *AE*, 1975, 463.

¹⁸ *CIL X*, 7564.

¹⁹ G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, in *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXXVI 1973, pp. 97-127, n. 3; *AE*, 1974, 354; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 263, n. 50.

²⁰ G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII*, Padova 1961, pp. 20-21, n. 13; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 262, n. 48.

²¹ SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), p. 21, n. 14

²² ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 261, n. 47; F. CENERINI, *Le iscrizioni latine della collezione Biggio*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archeology*, XII 2014, pp. 61-63, n. 5.

²³ SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 18-19, n. 11; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 258, n. 39.

della pietra, oggi perduta, e *Gargilia Gemella*, di nascita libera, come si evince dal suo patronimico, *L.f.* Il rapporto tra i due contitolari dell'iscrizione funeraria è definito dalle parole *coniux* e *domina sua*. I quattro personaggi che materialmente posero la dedica (*fecerunt*) ricordano la madre *karissima*, presumibilmente la stessa *Gargilia Gemella*. Essi sono *Felix*, *Senecio*, *Docimus* e *Quinta* che dovrebbero avere come gentilizio *Pompeius*, trascritto al plurale alla fine della seconda superstite linea di scrittura. Evidentemente sono i figli di *Gargilia Gemella*, sia che si interpreti la lettera *L* dell'inizio della linea 3 (non rilevata dalla Sotgiu, in quanto il tratto verticale, a differenza di quello orizzontale, è molto poco marcato) come *l(iberi)*, figli appunto, oppure come abbreviazione del *praenomen Lucius*, da intendersi comune ai tre figli maschi. Ciò che non risulta chiaro è se la parola *domina* appartenga, per così dire, al linguaggio degli affetti, già proprio dei poeti che descrivevano le loro pene d'amore, oppure, come io riterrei più probabile, abbia un ben preciso valore giuridico, indicando un rapporto di servitù tra il marito e la moglie. Quindi, a livello di ipotesi, i dedicanti potrebbero essere figli soltanto della donna che, non va dimenticato, è di nascita libera, nati da una precedente unione con un Pompeo.²⁴

Cesare, dopo avere sconfitto i seguaci di Pompeo a Thapsus, nel 46 a.C. sbarcò a Karalis e impose ai Sulcitani un'ingente multa, pari a 10 milioni di sesterzi, e aumentò a un ottavo la decima dei prodotti del suolo per punire la città del suo appoggio a Pompeo. Sulci, peraltro, non dovette soffrire a lungo per queste restrizioni volute da Cesare, se il geografo di età augustea Strabone²⁵ è in grado di attestare che Karalis (l'odierna Cagliari) e Sulci erano ai suoi tempi le più importanti e prospere città della Sardegna. Evidentemente Cesare dovette prendere anche dei provvedimenti favorevoli alle parti sulcitane che lo avevano appoggiato e che, in tal modo, poterono raggiungere una posizione di preminenza all'interno della città e che si adoperarono per far ripartire l'economia dell'isola, la cui stagnazione non giovava a nessuno, né ai Romani, né ai Sulcitani. L'interesse per l'area mineraria del Sulcis-Iglesiente è attestata anche per il successore di Cesare, l'imperatore Augusto.²⁶

²⁴ Cfr. F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia sulcitana*, in F. CENERINI, P. RUGGERI, A. GAVINI (curr.), *Epigrafia romana in Sardegna*, in *Atti del I Convegno di studio Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (= Incontri insulari, 1)*, Roma 2008, pp. 219-232, partic. p. 220.

²⁵ STRAB., V, 2, 7.

²⁶ Cfr. Y. LE BOHEC, *Notes sur les mines de Sardaigne à l'époque romaine*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di P. Meloni*, Cagliari 1992, pp. 255-264.

Una traccia di tale politica può, forse, essere ravvisata nell'iscrizione bilingue di carattere monumentale conservata nel Museo di Sant'Antioco (fig. 1). Si tratta di una base di statua in dolomia, calcare durissimo e molto difficile da lavorare, il cosiddetto 'marmo di Maladroxia', con tracce evidenti di infissione dei piedi della statua stessa sul lato superiore.²⁷ Sulla faccia anteriore sono state tracciate in tempi diversi due iscrizioni, una in punico, l'altra in latino, con testo simile, ma non identico. Non si tratta, cioè, di una semplice e banale traduzione. La prima iscrizione, collocata al centro della faccia anteriore della pietra, è su quattro righe in caratteri neopunici. Nello spazio sovrastante è stata tracciata successivamente un'iscrizione in caratteri latini, che è un adattamento del testo punico alle istituzioni romane. In entrambi i testi, l'autore della dedica è Imilcone che donò una statua al padre omonimo. Quest'ultimo aveva precedentemente curato, su incarico delle autorità locali, la costruzione di un tempio che, dalla dedica in lingua punica, appare intitolato alla dea vicino-orientale Elat, paredra di El, il dio per antonomasia. Il testo latino, ascrivibile all'età cesariana-augustea, dà un'interpretazione romana (*ex senatus consulto*) a realtà puniche, istituzionali e culturali, diverse. Infatti, nel testo punico si parla dei «migliori di Sulki», ove il locativo richiama chiaramente l'istituzione locale della punica Sulky. Si tratta di uno di quei casi che Giorgio Levi Della Vida²⁸ non definiva traduzione, ma, con felice espressione, «travestimento secondo la terminologia romana», sia pure all'interno di un processo di avanzata romanizzazione della città che, nel giro di poco tempo, sfocerà nella concessione dello statuto di municipio romano (*municipium civium Romanorum*) a Sulci, porto di imbarco del piombo argentifero del Sulcis-Iglesiente. Tale concessione si può ascrivere o all'età augustea,²⁹ oppure all'età di Claudio.³⁰ A favore della prima ipotesi sarebbe il fatto che i *cives* di Karalis, Sulci e Cornus sono ascritti alla tribù Quirina: è stato pertanto ipotizzato che gli abitanti di questi tre insediamenti abbiano avuto la cittadinanza romana tra Cesare e Augusto.³¹ A favore della seconda vanno ricordati i numerosi rinvenimenti archeologici ed epigrafici della zona del cosiddetto "Cronicario" (statue di Tiberio, Claudio, Druso Minore conservate nel

²⁷ CIL X, 7513; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 236-237, n. 1.

²⁸ G. LEVI DELLA VIDA, *Magistrature romane e indigene nelle iscrizioni puniche tripolitane*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, VI, Milano 1971, pp. 457-469, partic. p. 463.

²⁹ Cfr. F. CENERINI, *L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (curr.), *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL Borghesi 2003*, Faenza 2004, pp. 223-237.

³⁰ Cfr. M. BONELLO LAI, *Sulla data della concessione della municipalità a Sulci*, in *Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 385-396.

³¹ I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna sotto il dominio romano*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, I, Torino 1968, pp. 291-312.

Museo di Cagliari, *et cetera*),³² vale a dire nella zona del foro romano, pertinenti all'Augusteo di Sulci.³³ Da questa area dovrebbe provenire anche l'iscrizione in onore dello stesso Claudio, rinvenuta in tre parti, che ricorda l'inaugurazione di un *horologium* da parte del sulcitano *L. Aemilius Saturninus* databile al 48 d.C. sulla base della titolatura imperiale. Il monumentale epistilio è stato rinvenuto in tre grandi frammenti, reimpiegati in due diverse località: la prima è Sa Barra, nella laguna antistante Sant'Antioco, nei ruderi dell'ipotetica chiesa di Santa Isandra, e la seconda è il ponte presso Santa Caterina, all'ingresso dell'isola. Il primo frammento è disperso, mentre gli altri due sono conservati al Museo archeologico di Cagliari.³⁴ Va per altro sottolineato che la continuazione degli scavi in questa area ad opera dell'Università di Sassari sta portando in luce abbondante e interessante materiale di età romana repubblicana, a testimoniare la vitalità delle attività produttive e commerciali di Sulci anche in questo periodo.³⁵

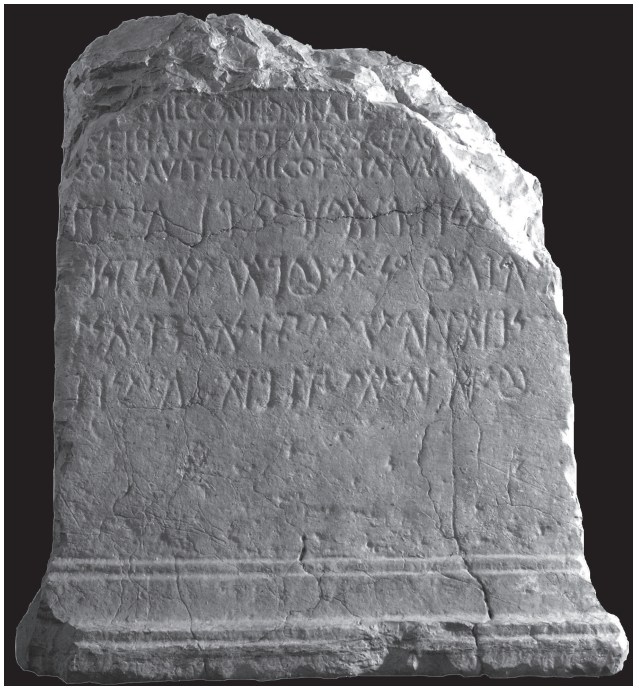


Fig. 1. L'iscrizione bilingue di Imilcone (Sant'Antioco, Museo Barreca)

³² S. ANGIOLILLO, *La civiltà romana. La produzione artistica e la gioielleria*, in V. SANTONI (cur.), *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 201-220.

³³ ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 217.

³⁴ *CIL X*, 7515 + SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 31-32, n. 35; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 238, n. 4.

³⁵ Cfr., da ultimo, A. UNALI, *Sulci in età repubblicana: la cultura materiale*, in P. RUGGERI (cur.), *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di Convegni L'Africa romana*. in *Atti del XX Convegno Internazionale di Studi Alghero – Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013*, Roma 2015, pp. 2335-2341, ed ivi la bibliografia progressa.

Nel Museo di Sant'Antioco si conserva oggi, proveniente dai depositi del Museo di Cagliari,³⁶ il calco della targa commemorativa (fig. 2) della *restitutio* del *templum Isis et Serapis*, rinvenuta nel 1819, il cui originale è conservato nel Museo di Oslo.³⁷ Il liberto *M. Porcius Primigenius*, in qualità di *magister Larum Augustorum*, ristrutturò integralmente il tempio di Iside e Serapide di Sulci, *cum signis et ornamenta et area*. Sulla ubicazione di questo tempio gli archeologi non sono concordi. Alla metà del 1800, in occasione del censimento delle miniere sarde per conto del governo sabauda, Alberto Ferrero della Marmora³⁸ ne aveva identificato ipoteticamente i resti a sud del porto attuale, nella zona dove era stato edificato il Castello di Castro, all'ingresso dell'isola di Sant'Antioco, congiunta alla terraferma da un ponte. Si tratta di una zona di approdo che ben si adatterebbe al culto delle due divinità egizie, oggetto di devozione cosmopolita.³⁹ Anche l'occasione del restauro del tempio menzionato in questa iscrizione si presta a diverse interpretazioni. In prima battuta si potrebbe pensare che fosse dovuta *ob honor(em)*, cioè per la designazione (*designatorum*) dei suoi due figli *M. Porcius Felix* e *M. Porcius Impetratus* al quattuorvirato *a(edilicia) p(otestate)*, come è effettivamente attestato dalla pietra. Secondo un'altra interpretazione, invece, la abbreviazione *F* di linea 4 non va integrata in *f(iliorum)*, bensì in *f(ratrum)*, e quindi *M. Porcio Primigenio* sarebbe il liberto che realizza l'opera in occasione dell'edilità dei due fratelli suoi patroni. Secondo una terza interpretazione, invece,⁴⁰ *M. Porcius Felix* è il padre di *M. Porcius Impetratus*, e quindi padre e figlio (la *F* andrebbe letta come *filiū*) sono stati designati al quattuorvirato *aedilicia potestate*, in occasione del quale il liberto *M. Porcio Primigenio* ristrutturò il tempio di Iside e Serapide di Sulci.⁴¹

³⁶ Sono rientrati da Cagliari anche il frammento di un'iscrizione funeraria menzionante un'*Alia* che *fecit coniugi bene merenti* (SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 17-18, n. 9; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 250-251, n. 23) e un altro frammento relativo ai *pondera del macellum* (?) in SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), p. 23, n. 19; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 249, n. 20).

³⁷ *CIL* X, 7514; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 237-238, n. 2.

³⁸ A. FERRERO DELLA MARMORA, *Itinéraire de l'Île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, I-II, Turin 1860, ora disponibile in traduzione italiana a cura di M.G. LONGHI, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, I, Nuoro 1997, pp. 257-263.

³⁹ Si veda ora A. GAVINI, *I culti isiaci nella Sardegna romana: le iscrizioni latine*, in *Epigrafia romana in Sardegna* cit. (nota 24), pp. 209-217.

⁴⁰ H.M. COTTON, W. ECK, *Lateinische Inschriften aus der Ustinov Collection in Oslo und ein Opistograph mit der damnatio memoriae der Kaisers Probus*, in L. RUSCU, C. CIONGRADI, R. ARDEVARAN, C. ROMAN, C. GĂZDAC (curr.), *Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca 2004, pp. 48-57.

⁴¹ CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia*, cit. (nota 24), pp. 220-221.



Fig. 2. Iscrizione del tempio di Iside e Serapide (copia) (Sant'Antioco, Museo Barreca)

Nel Museo di Sant'Antioco è ora esposta la parte conservata di un'iscrizione, già edita in *CIL X*, 7517, di un governatore della Sardegna di età severiana, probabilmente negli anni 208/209 d.C., *M. Domitius M.f. Tertius*, che potrebbe essere proprio di origine sulcitana. Il governatore è infatti noto da cinque iscrizioni sarde, di cui due rinvenute a Sant'Antioco.⁴² La terza è un miliario rinvenuto in prossimità di Macomer,⁴³ relativo alla *restitutio* della via a *Turre*: si tratterebbe del miliario di San Pantaleo con il 56° miglio da Turre.⁴⁴ La quarta attesta il restauro delle terme *Rufianae* di Cagliari.⁴⁵ La quinta, rinvenuta a Nora,⁴⁶ di cui è superstite soltanto un piccolo frammento, ha permesso a Raimondo Zucca di ascrivere con certezza questo governatore alla tribù Quirina, che è quella di Sulci.⁴⁷ Sulla base del confronto tra questi testi è possibile proporre la ricostruzione del *cursus* del

⁴² *CIL X* 7517 + *AE* 1974, 353a; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 242, n. 11.

⁴³ *CIL X*, 8025.

⁴⁴ Cfr. A. MASTINO, *Le strade romane in Sardegna*, in A. MASTINO (cur.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2009, pp. 333-392.

⁴⁵ SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 104-105, n. 158; F. PORRÀ, *Le terme Rufiane: una possibile identificazione nella Cagliari romana*, in A. CORDA (cur.), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, pp. 777-783.

⁴⁶ *AE*, 1971, 123; *AE*, 1974, 359.

⁴⁷ R. ZUCCA, *Un nuovo procurator provinciae Cyrenarum*, in E. CATANI, S.M. MARENGO (curr.), *La Cirenaica in età antica*, Macerata 1998, pp. 623-634.

governatore, così come appare dal frammento conservato a Sant'Antioco, rinvenuto nella parte meridionale della area monumentale di Su Narboni, in parte coincidente con il foro della città romana di Sulci: *M. Do[mitio M(arci) f(ilio) Quiri] / na (tribu) Terti[o, procuratori] Aug(ustorum trium)*, / *[p]raef(ecto) pr[ov](inciae) Sard(iniae), procuratori] / [p]rov(inciae) My[siae Sup(eriori)s, procuratori] / [pr]ov(inciae) Cyr[enarum]*, / *[pr]aepo[s(ito) vexil(lationum) ex] / [S]yria, t[ri]b(uno) cohor(tis)] / [III] Aug(ustae) T[hracum] / [trib(uno)] m(ilitum) leg(ionis) [- - -]*. Dopo le *tres militiae* equestri, la prefettura di corte per noi perduta causa la frattura della pietra, il tribunato di legione, il tribunato di coorte miliaria, segue il comando di vessillazioni, la procuratela della *provincia Cyrenarum*, quella della Misia Superiore e, infine, il governo della Sardegna, con il titolo di *procurator et praefectus*, di rango ducenario.⁴⁸ L'ipotesi dell'origine sarda del governatore può verosimilmente suscitare perplessità, soprattutto perché la nomina sarebbe avvenuta in deroga a disposizioni imperiali più antiche, che non vedevano di buon occhio l'origine del governatore dai luoghi di governo.⁴⁹ La risposta potrebbe essere ricercata nel fatto che Settimio Severo potesse avere bisogno di un governatore di origine locale, che conoscesse bene la zona, per mettere a frutto un programma di sfruttamento più razionale delle risorse minerarie del Sulcis-Iglesiente, come è testimoniato dalla presenza di interessi imperiali in questa stessa area.⁵⁰

Un'altra iscrizione monumentale conservata nel Museo di Sant'Antioco è quella tracciata sulla faccia inferiore di una soglia che, viste le dimensioni di un metro e 16 centimetri di larghezza, doveva appartenere a un edificio pubblico sulcitano di età punica. Questa iscrizione, rinvenuta negli anni Novanta del secolo scorso durante alcuni lavori stradali nella zona centrale dell'abitato di Sant'Antioco,⁵¹ è stata donata al Museo dal Signor G. Mocci ed è stata studiata recentemente da Paola Ruggeri.⁵² Il fatto che si tratti di un'iscrizione tracciata su di un blocco di reimpiego viene comprovato dalla leggera concavità della faccia su cui è inciso il testo, nonché dalla imperfetta lavorazione della facce del blocco, corrispondenti ai limiti laterali dell'iscrizione stessa.⁵³ Il titolare dell'iscrizione, *L. Valerius Potitus*, non dovrebbe essere cittadino di Sulci, in quanto è iscritto alla tribù Ufentina e non alla Quirina, ma Attilio Mastino non ne esclude un'*origo* sulcitana per la

⁴⁸ La dettagliata ricostruzione del *cursus* è in F. CENERINI, *M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto della provincia di Sardegna: alcune considerazioni*, in *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 821-830.

⁴⁹ Cfr., ad es., DIO, 72, 31, 1.

⁵⁰ Cfr. LE BOHEC, *Notes sur les mines de Sardaigne* cit. (nota 26).

⁵¹ Cfr. F. PILI, *Un "flamen Augustalis" a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, Cagliari 1996; *AE*, 1996, 813; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 247-248, n. 18.

⁵² P. RUGGERI, *Il culto imperiale in Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica* cit. (nota 43), pp. 428-435, partic. pp. 433-434.

⁵³ Cfr. F. CENERINI, *Le iscrizioni monumentali*, in *Il museo archeologico* cit. (nota 8), pp. 117-119.

presenza a Sulci del gentilizio *Valerius*.⁵⁴ Valerio Potito fu *flamen* del culto imperiale e pontefice nel capoluogo sulcitano e ricoprì altri incarichi di carattere religioso nel corso del II sec. d.C. (*pontifex* e *curator sacrorum*). Problematica appare in questo testo la menzione della *quinquennialitas*, vale a dire una funzione rivestita ogni cinque anni, che può essere riferita sia alla sfera del sacro, sia alla più alta carica civica, in questo caso il quattuorvirato quinquennale di Sulci.

Altre due iscrizioni di carattere sacro sono conservate nel locale museo: la prima è un frammento di marmo mutilo su tutti i lati, rinvenuto durante i lavori di restauro del pavimento della chiesa parrocchiale, che forse menziona gli dei Apollo e Asclepio;⁵⁵ la seconda è una placchetta di avorio rinvenuta nell'estate 2010 nell'area sacra del cosiddetto Cronario,⁵⁶ ricordato in precedenza. Tale placchetta, in un avorio che tende allo sfaldamento, è stata ritagliata già in antico da un oggetto di maggiori dimensioni e misura attualmente 3,3 cm in larghezza, 2,5 cm in altezza, per uno spessore di 0,5 cm. In un momento successivo alla redazione dell'iscrizione, è stata praticata al centro della placchetta stessa una fessurazione (per un ipotizzabile reimpiego dell'oggetto in materiale prezioso) che misura 1,5 cm di larghezza per 0,7 cm di altezza. Tale intervento ha intaccato l'integrità della scrittura. Continuo a proporre⁵⁷ la seguente integrazione delle due righe della scrittura latina: [- - -]rubalis *f(i)lius* / [- - - ex vot]o (?) *pos[uit]*. Inoltre, nell'angolo in basso a destra della placchetta sembrerebbero essere superstiti due righe di scrittura che potrebbero anche essere interpretate come iscrizione neopunica: sulla base delle due lettere superstiti nella seconda linea di scrittura, verosimilmente *lamed* e *shin*, è possibile ipotizzare che si tratti di una dedica alla divinità fenicia *Shadraba*, la cui presenza nel luogo di culto sulcitano è verosimile, dato che nello stesso santuario è acclarata la presenza del rito dell'incubazione, caratteristico del culto di *Eshmun*, già attestato a Bitia e a Nora e attribuito da Aristotele⁵⁸ alle popolazioni locali. La placchetta potrebbe essere quindi interpretata come una bilingue, il cui testo latino riporta la menzione di un ex-voto posto da un figlio di Asdrubale, la cui onomastica completa non ci è pervenuta a causa della frattura dell'avorio, e il cui testo punico ci potrebbe informare che la divinità titolare della dedica è *Shadraba*. Lo stato frammentario dell'oggetto non ci consente di andare oltre al suo inquadramento nella tipologia dei donari in materiale prezioso attestati

⁵⁴ MASTINO, *Presentazione del volume Carbonia* cit. (nota 13), p. 195.

⁵⁵ *AE*, 1971, 130; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 238, n. 3; CENERINI, *Le iscrizioni monumentali* cit. (nota 53), p. 114.

⁵⁶ Cfr. E. POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*, in M.B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, *L'Africa romana. Atti del XIX Convegno di Studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010*, Roma 2012, pp. 2173-2188.

⁵⁷ F. CENERINI, *Un avorio iscritto da Sulci*, in *L'Africa romana. Atti del XIX Convegno* cit. (nota 56), pp. 2189-2193.

⁵⁸ ARIST., *Phys.*, IV, 11, 23-25.

nel mondo punico, ad esempio nel santuario di Tas-Silg di Malta dedicato ad Astarte.⁵⁹ L'iscrizione si data all'età tardo-repubblicana, sia su basi archeologiche, sia anche perché dalla prima età imperiale sembra cessare in Sardegna l'uso delle deposizioni ex voto a favore di quella di una moneta (obolo).

Proveniente dai depositi del Museo di Cagliari è ora esposta nel Museo di Sant'Antioco la parte conservata della dedica dei *Sulcitani* all'imperatore Adriano, rinvenuta nel 1897 in località Su Narboni, è cioè nel contesto forense della città romana e databile, sulla base della titolatura imperiale, al 118 d.C.⁶⁰ Si tratta di una delle poche iscrizioni di carattere pubblico rinvenute a Sant'Antioco, mentre le restanti iscrizioni attualmente ospitate nel Lapidario di Sant'Antioco sono tutte di carattere funerario.

Va segnalata una recente acquisizione in seguito al sequestro di una collezione privata da parte del reparto operativo dei Carabinieri tutela patrimonio culturale di Roma, a seguito di un'indagine coordinata da Roberto Lai.⁶¹ L'iscrizione (fig. 3) è stata rinvenuta in un'area di necropoli, e precisamente nell'angolo settentrionale del recinto dell'attuale campo sportivo, in prossimità della massicciata della vecchia linea ferroviaria, tra l'attuale Lungomare Vespucci e la via Nazionale.



Fig. 3. Iscrizione di Axioco (Sant'Antioco, Museo Barreca)

⁵⁹ Le iscrizioni fenicie e puniche su avorio rinvenute in questo santuario maltese sono edite da M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni puniche*, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1968*, Roma 1969, pp. 67-75; EAD., *Tas-Silg: le iscrizioni fenicie nel santuari di Astarte*, in *Scienze dell'antichità. Storia, Archeologia, Antropologia* 12, 2004-2005, pp. 285-300.

⁶⁰ SORGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 11-12, n. 1; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 239-240, n. 6.

⁶¹ Cfr. F. CENERINI, *Un nuovo servus regionarius da Sulci*, in *Colons et colonies dans le monde romain. Études réunies par S. Demougin et J. Scheid*, Roma 2012, pp. 337-346.

Nelle immediate adiacenze era stata rinvenuta nel corso degli anni '60 del secolo scorso un'altra iscrizione che, già appartenente alla collezione privata di don Salvatore Armeni, allora parroco di Sant'Antioco e pubblicata da Giovanna Sotgiu,⁶² si trova ora esposta al pubblico nel piccolo Museo dedicato alla collezione Armeni, inaugurato nella Torre di Calasetta il 22 agosto 2008. Dato che queste due iscrizioni menzionano entrambe servi della casa imperiale, si può avanzare l'ipotesi che in questa parte della necropoli di Sant'Antioco vi fosse un luogo di sepoltura comune del personale addetto all'amministrazione delle proprietà imperiali del Sulcis-Iglesiente. L'iscrizione è stata incisa su di una lastrina molto semplice, in marmo, con ogni probabilità di recupero, stante la sgusciatura posteriore del lato sinistro, priva di qualsiasi elemento di decorazione: *Axioko / Ner(onis) Claudi / ser(vo) reg(ionario) Primiginia / contub(ernalis) et Axius (filius) / bene merenti*. La compagna *Primiginia* e il figlio *Axius* posero la lapide funeraria ad *Axiokhus, servus regionarius* di Nerone Claudio, cioè di Nerone, futuro imperatore che, come è noto, assunse il nome di *Nero Claudius Drusus Germanicus Caesar* dopo che la sua adozione da parte dell'imperatore Claudio venne formalizzata nel 50 d.C. Nerone conservò questo nome fino al 54 d.C., anno in cui diventò imperatore, assumendo la titolatura propria del suo nuovo rango. Finora l'unica attestazione di un *regionarius* da questa zona era rappresentata da una piccola targa di bronzo dedicata *Sardo patri* e rinvenuta nel 1967 presso il santuario di Antas intitolato, appunto, al *Sardus Pater* e ubicato circa 10 km a nord di Iglesias, al centro del distretto minerario del Sulcis-Iglesiente, in prossimità del significativo toponimo di età romana *Metalla*, molto probabilmente da identificarsi con l'odierno Grugua. Questa iscrizione⁶³ è databile al III sec. d.C., cioè in epoca coeva al restauro del santuario effettuato per volontà di Caracalla, e menziona il *regionarius Alexander Augusti servus*. Come già Cartagine, all'indomani della conquista della Sardegna, aveva reso manifesto il possesso e il diretto sfruttamento di questa zona mineraria con l'edificazione, entro la fine del VI sec. a.C., di un tempio dedicato a Sid Addir Babbay, così il governo romano provvide al restauro in forme romano-italiche del preesistente tempio punico di Antas, dedicandolo al *Sardus Pater*.⁶⁴ L'imperatore Augusto, sulla base del rinvenimento di due

⁶² G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero di Cagliari*, XXXII 1969, pp. 8-75, partic. pp. 56-57, n. 78; *AE*, 1971, 129.

⁶³ *AE*, 1971, 120.

⁶⁴ Sul tempio di Antas e sulla discussa successione delle diverse fasi edilizie si veda ora A. IBBA, P. BERNARDINI, *Potere e consenso in Sardegna tra Cartagine e Roma: il santuario di Antas*, in J. CABRERO PIQUERO, L. MONTECCHIO (edd.), *Sacrum nexum. Alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*, Madrid-Salamanca 2015, pp. 75-138.

massae plumbae sarde recanti il marchio *Caesaris Augusti*, trovate rispettivamente presso *Metalla*⁶⁵ e a Roma,⁶⁶ diventò proprietario di miniere, prevalentemente di piombo argentifero, ubicate in questo distretto. Anche l'imperatore Claudio aveva possedimenti lungo la fascia costiera tra Sant'Antioco e Gonnese, come è attestato dalla presenza di iscrizioni relative a suoi schiavi e liberti personali. La prima di queste è l'iscrizione sopra ricordata, rinvenuta nello stesso contesto di quella di *Axiochus* e confluita nella collezione Armeni. La sua editrice, Giovanna Sotgiu,⁶⁷ l'ha interpretata come segnacolo funerario posto a *Lyde*, schiava di Claudio, denominato *Tiberius Germanicus*, non ancora imperatore, vissuta vent'anni, da parte del *conservos Secundio*. L'attribuzione della Sotgiu è stata contestata dagli estensori della scheda dell'*Année Epigraphique*,⁶⁸ che ritengono che questo Tiberio Germanico sia da identificare invece con Tiberio Gemello, figlio di Druso Minore, il figlio di Tiberio. La Sotgiu ha comunque ribadito la sua attribuzione che è stata accolta in pubblicazioni successive.⁶⁹ La seconda attestazione di schiavi di Claudio è quella relativa a *Nisus Ti(beri) Claudi Caesaris Aug(usti) German(ici servus)*⁷⁰ posta dalla sua *contubernalis Claudia Aug(usti) lib(erta) Proposis*, rinvenuta in località Su Perdàdu presso Gonnese nel settore settentrionale del territorio sulcitano. Come si può vedere, si tratta di esempi socialmente del tutto omogenei, cioè di uomini o donne servi imperiali, la cui memoria funebre è posta dal compagno/a di vita, qualificato *contubernalis* o *conservus*, letteralmente compagno di servitù. È quindi evidente che Claudio aveva dei possedimenti nel Sulcis-Iglesiente, con ogni probabilità miniere, che faceva amministrare dai suoi schiavi e liberti.

Non conosciamo la natura giuridica delle proprietà amministrate da Axioco: potevano essere proprietà personali di Nerone ereditate dal padre naturale Cn. Domizio Enobarbo oppure proprietà imperiali, forse denominate *regiones* in riferimento alle principali città dei territori dove si estendevano le proprietà imperiali.⁷¹ In tal caso, Axioco sarebbe uno schiavo addetto all'ufficio amministrativo di una delle *regiones* della *Sardinia*, molto probabilmente quella sulcitana che incorporava anche il bacino minerario di Antas. Da questa area provengono anche tegole e mattoni con il bollo (*ex fig(linis) Aug(usti)*).⁷²

⁶⁵ CIL X, 8073, 1.

⁶⁶ CIL XIV, 7914.

⁶⁷ SOTGIU, *Nuove iscrizioni* cit. (nota 62).

⁶⁸ AE, 1971, 129.

⁶⁹ Ad es. in ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 266, n. 57.

⁷⁰ CIL X 7536.

⁷¹ A. MASTINO, R. ZUCCA, *Le proprietà imperiali della Sardinia*, D. PUPILLO (cur.), in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Atti del Convegno, Ferrara-Voghera 2005*, Firenze 2007, pp. 93-124.

⁷² Cfr. R.J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 52.

Tra le altre iscrizioni funerarie conservate nel Museo di Sant'Antioco c'è una lastrina di forma irregolare, cui è stata adattata in seguito l'iscrizione.⁷³ Rinvenuta nell'area della necropoli punica di Is Pirixeddus, è databile al II-III sec. d.C. Si tratta del segnacolo funerario della piccola *Aemilia Urbana*, morta a cinque anni e sedici giorni, che viene ricordata dalla madre con inconsolabile rimpianto. Questo testo, benché molto povero, sia per quanto riguarda il materiale che per la tecnica epigrafica, presenta un grande interesse proprio per il suo insistito adeguamento ai canoni dell'epigrafia sepolcrale latina classica cui, evidentemente, il committente di questa iscrizione sepolcrale si voleva adeguare. *L'adprecatio* agli Dei Mani pare inserita in un secondo momento, si va a capo quando non c'è più spazio, spezzando le parole (es.: *qu/inque*), i dittonghi femminili del dativo mancano o hanno una forma in *ai*; alle ll.5/6 la parola *incomparavit* è stata sciolta anche in *incomparav(ilis) (e)t in felicissime*.⁷⁴ Va però notato che su questa pietra non c'è nessuna abbreviazione e forse il lapicida, non troppo esperto di latino, ha fatto confusione con una forma verbale e ha veramente inciso, sbagliando l'interpretazione di quello che doveva scrivere, *incomparavit*, anche se questa parola non significa nulla.

Un'altra iscrizione funeraria è stata trovata in frammenti nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso nell'area della necropoli romana.⁷⁵ Anche questa si data, su basi paleografiche, tra il II e il III sec. d.C., sia pure con una scrittura che presenta caratteristiche proprie di un'officina lapidaria. Il piccolo monumento ricorda *Phoebe* (il *nomen* era riportato nella parte sinistra della lastrina marmorea, oggi mancante) ed è posto da una persona, la cui onomastica completa è difficilmente ricostruibile, come il preciso rapporto tra le due. L'iscrizione dovrebbe essere posta da una *Gorge*, il cui gentilizio è perduto, alla patrona e madre (secondo l'interpretazione di Giovanna Sotgiu,⁷⁶ primo editore di questo documento) [*be*]ne mer<en>ti, anche se, già dall'antichità, a questa parola mancano una *e* e una *n*. L'iscrizione può essere stata posta da una *liberta* e *alumna*.⁷⁷ Sullo specchio epigrafico sono ancora visibili le tracce dell'*ordinatio* orizzontale e la scrittura della sigla *f(ecit) s(ibi) p(osteris) q(ue)*, composta in quadrato, ha una funzione decorativa.

⁷³ SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), p. 17, n. 8; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 250, n. 22; CENERINI, *Le iscrizioni monumentali* cit. (nota 53), pp. 114-115.

⁷⁴ H. SOLIN, *Analecta Epigraphica XXXII. Zu Sardischen Inschriften*, in *Arctos* 10, 1976, p. 87, n. 8.

⁷⁵ *AE*, 1975, 464; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 266-267, n. 58; CENERINI, *Le iscrizioni monumentali* cit. (nota 53), p. 115.

⁷⁶ SOTGIU, *Un nuovo 'carmen'* cit. (nota 17), partic. pp. 134-135, n. 4.

⁷⁷ Cfr. ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 266-267, n. 58.

Anche la lastrina marmorea degli *Arruntii*, databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., è venuta in luce nell'area della necropoli di Is Pixeddus.⁷⁸ Si tratta dell'iscrizione sepolcrale che *L. Arruntius Teres* fece per suo figlio *M. Arruntius Rogatus* e per *Arruntius Gallus*, altro membro della famiglia, sia pure privo di *praenomen*, forse un liberto, a meno che la lettera *F* incisa alla fine della quarta linea di scrittura, comunemente interpretata come abbreviazione del verbo *f(ecit)*, riferito all'azione di *Arruntius Teres*, non vada integrata invece come *f(ilio)*. In tal modo *Arruntius Rogatus* e *Arruntius Gallus* sarebbero due fratelli o fratellastri. Va notato che in questa iscrizione il lapicida ha 'saltato' tra la *G* e la *A* del *cognomen Gallo* (linea 4) un foro praticato precedentemente sulla lastra. Infatti la lastrina appare di evidente reimpiego: si tratta di un'altra significativa caratteristica dell'epigrafia latina di Sulci, che riutilizza spesso, per quanto è dato di vedere, parti di monumenti di età punica. In questo caso è stata riutilizzata una precedente base di statua, analoga a quelle di età punica rinvenute nel tempio di Antas,⁷⁹ il cui piano di appoggio ribassato è visibile sull'attuale retro, mentre il foro all'origine era utilizzato per fare passare un perno che fissava la statua alla sua base. A livello di osservazione generale, si può dire che, in documentati casi analoghi, la pietra veniva stuccata, e poi incisa o ripassata con il colore. Il lapicida sulcitano, evidentemente, ha preferito eliminare il problema alla radice, saltando l'ostacolo, ulteriore segno, a mio parere, di una non perfetta comprensione del testo da incidere.

Sempre dalla stessa area cimiteriale proviene un'altra lastrina di marmo, decorata ai quattro angoli da *hedaerae distinguentes*, databile su basi paleografiche al III sec. d.C.⁸⁰ L'iscrizione ricorda il sepolcro familiare che i figli *L. Cornelius Felix*, *L. Cornelius Annalis* e *Cornelia Peregrina* fecero per il padre *L. Cornelius Annalis*, per se stessi e per i loro discendenti. Come ampiamente in uso nell'epoca, il testo anagrafico dell'iscrizione è accompagnato da un carme epigrafico, scritto in caratteri minori, composto da distici elegiaci, con echi ovidiani.⁸¹ Tale poesia, accanto ai consueti motivi del compianto funebre,

⁷⁸ SOTGIU, *Un nuovo 'carmen'*, cit. (nota 17), pp. 129-131, n. 2; *AE*, 1975, 462; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 252, n. 25; CENERINI, *Le iscrizioni monumentali* cit. (nota 53), p. 115-116.

⁷⁹ P. BERNARDINI, L.I. MANFREDI, G. GARBINI, *Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU, *Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 105-113.

⁸⁰ SOTGIU, *Un nuovo 'carmen'*, cit. (nota 17), pp. 124-129, n. 1; *AE*, 1975, 461; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 254, n. 29; CENERINI, *Le iscrizioni monumentali* cit. (nota 53), p. 116.

⁸¹ Cfr. P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici*, Bologna 2003, p. 60, n. 2.

allude al fatto che il defunto aveva ricoperto la massima magistratura sulcitana e che era deceduto nel corso dell'ottavo mese durante l'esercizio delle sue funzioni. Numerosi sono, infatti, i riferimenti alla magistratura stessa: la (toga) *praetexta*, la *purpura* e le *secures*. Che i *Cornelii* fossero una famiglia di alto lignaggio a Sulci è comprovato dal fatto che altri esponenti della stessa *gens* hanno rivestito pubbliche funzioni in città. Si può ricordare, ad esempio, *L. Cornelius Marcellus*, della tribù *Quirina*, patrono municipale, il cui *cursus* comprendeva sia cariche magistratuali e religiose municipali,⁸² sia un incarico provinciale, cioè l'esercizio del sacerdozio della provincia, probabilmente in età adrianea.⁸³ L'epigrafe venne posta dai *Sulcitani* per espressa volontà testamentaria dello stesso Marcello, che è ricordato come padre di *L. Cornelio Lauro*, con la chiara volontà di valorizzare questa famiglia, evidentemente mecenate nei confronti della comunità, all'interno della rappresentazione sulla scena politica delle principali *gentes* sulcitanee.

Da ultimo, anche un recente rinvenimento epigrafico di Sant'Antioco è ospitato nel Museo, su gentile concessione della Signora S. Mura. Si tratta di un'iscrizione funebre in calcare giallastro,⁸⁴ databile alla piena età imperiale, rinvenuta nella primavera del 2003 probabilmente in una necropoli prediale, pertinente a una villa rustica ubicata in prossimità di Cala Sapone, lungo la costa sud-occidentale dell'isola di Sant'Antioco. Probabilmente la pietra ricorda un liberto, la cui onomastica è, causa la frattura della pietra, perduta, e una donna di cui rimane il solo *cognomen* *Repar(ata)*. L'insenatura a sud della cosiddetta Cala Sapone, la più vicina al luogo della villa rustica, porta il significativo toponimo di *Portu 'e su trigu* (Porto del grano). Si tratta, come si può ben vedere, di una denominazione piuttosto diffusa lungo le coste della Sardegna, che altro non indica che il luogo dove la memoria storica della collettività colloca l'imbarco stagionale del prodotto cerealicolo locale.

Per completare questa rassegna sulla storia e sull'epigrafia di Sulci di età romana, si possono ricordare le iscrizioni non conservate nel Museo di Sant'Antioco oppure quelle note dalla sola tradizione: tra queste ultime si segnalano la pietra commemorativa dell'intervento del *proconsul C. Asinius Tucidarianus* relativa alla lastricatura di una *platea* probabilmente in età traia-

⁸² *CIL* X, 7518; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 243-244, n. 13.

⁸³ Cfr. R. ZUCCA, *Gli oppida e i populi della Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica* cit. (nota 43), pp. 205-332, partic. p. 245.

⁸⁴ CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia*, cit. (nota 24), pp. 234-237; CENERINI, *Le iscrizioni monumentali* cit. (nota 53), p. 116

nea⁸⁵ e la dedica al *patronus municipii T. Flavius T.f. Septiminus*, ascritto alla tribù Quirina, *quattuorvir i.d., flamen Augustalis e pontifex sacrorum, equo publico exornatus*.⁸⁶ Nella catacomba di Sant'Antioco, sottostante la basilica intitolata al protomartire sulcitano è conservata l'iscrizione in onore del *patronus C. Caelius Magnus*, ascritto alla tribù Quirina, decurione e sacerdote cittadino, databile all'inizio del III sec. d.C.⁸⁷ La presenza di un *signum (Sidonii)*, inciso sulla parte superiore della stele, sopra la corniciatura e all'interno di una *tabula ansata*, potrebbe derivare dalla devozione del defunto per il dio punico *Sid Addir*, interpretato come *Sardus Pater*,⁸⁸ oppure con il desiderio di richiamare le origini della famiglia del defunto, visto che il termine *Sidonii* era usato dai Greci e dai Romani per indicare il popolo fenicio.

Alcune iscrizioni di Sant'Antioco sono conservate nel Museo di Cagliari: tra queste l'iscrizione funeraria di *Sex. Avienus Callicles* e di *Aviena Philumena*,⁸⁹ quella di *Flavius Polycarpus* postagli dalla moglie *Valeria Quadratilla*,⁹⁰ la dedica a *Sex. Iulius Sex.f.*, ascritto alla tribù Voltinia, fatta da *Licinia Urbana*.⁹¹ Va inoltre ricordato che alcune iscrizioni note da *CIL*⁹² sono a tutt'oggi disperse. Un certo numero di epigrafi sulcitane è conservato in collezioni private: tra queste si segnalano, nella collezione Biggio, la dedica a un personaggio anonimo, *ob merita sua*, da parte delle *universae tribus* di Neapolis (?) e dei *Beronicenses*;⁹³ si tratta, infatti, di una dedica, databile al III sec. d.C., a un personaggio la cui onomastica era riportata nella parte superiore della pietra oggi mancante: - - - / [cu]rat(ori) [r(ei)] p(ublica)e ? [spl]en[di(di)ssi]/mae civitati(s) Nea[poli]/tanorum univer[sae]/tribus et Beronic[en]/ses ob merita sua [me]/moria per[e]nmi. A puro titolo di ipotesi si propone l'integrazione della prima parte della prima linea di scrittura superstita con una funzione che l'onorato potrebbe avere esercitato, vale a dire quella di *curator rei publicae civitatis Neapolitanorum*.⁹⁴ Non era infrequente, infatti, che i *curatores rei publicae* fossero cittadini di comunità limitrofe a quella in cui esercitavano la curatela e, a partire dalla fine del II

⁸⁵ *CIL* X 7516; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 240, n. 8.

⁸⁶ *CIL* X 7519; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 244, n. 14.

⁸⁷ *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 12-14, n. 3; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 242-243, n. 12.

⁸⁸ G. SOTGIU, *Un devoto di Sid nella Sulci romana imperiale?*, in *Epigraphica*, XLIV 1982, pp. 17-28.

⁸⁹ *CIL* X, 7521; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 249, n. 20.

⁹⁰ *CIL* X, 7523; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 258, n. 38.

⁹¹ *CIL* X, 7524; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 260, n. 42.

⁹² *CIL* X, 7520, 7525, 7526, 8320.

⁹³ SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 14-15, n. 4; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 244-246, n. 15.

⁹⁴ Cfr. CENERINI, *Le iscrizioni latine della collezione Biggio* cit. (nota 22), p. 61, n. 1.

sec. d.C., potevano essere anche di rango municipale.⁹⁵ In questa iscrizione di Sulci la parola *civitas* non è in caso genitivo, ma spesso la corretta grammatica latina non è rispettata nell'epigrafia sulcitana, ad es. *pontifex* in luogo di *pontifici* in *CIL* X, 7518; a l. 1 *ex.* non c'è lo spazio per l'intera sequenza *splendidissi/mae*, per cui si ipotizza la mancata scrittura della reiterazione della sillaba *DI*, come, ad es. in *ILT*, 636, da Leptis Magna: *splend(id)issimus ordo*. Il personaggio onorato poteva, infatti, essere di origine sulcitana, sulla base del rinvenimento in loco della dedica in suo onore. La dedica poteva essere stata posta da parte delle *universae tribus* (vale a dire le circoscrizioni elettorali) di una città (Neapolis o Sulcis) e da parte dei *Beronicenses*, *populus* o *collegium*, per i meriti riportati nella curatela (?) della *splendidissima civitas Neapolitanorum*. Un'ipotesi molto interessante formulata da Attilio Mastino prende in considerazione la possibilità che i *Beronicenses* siano degli *incolae* arrivati dalla città libica di Berenice, odierna Bengasi, dopo la repressione della rivolta giudaica in età adrianea.⁹⁶

Sempre appartenente alla Collezione Biggio è il frammento di un'iscrizione relativa a *horrea* sulcitani;⁹⁷ l'epitaffio di *P. Docetius Tert(i) filius Ligus*, ascritto alla tribù *Tromentina*;⁹⁸ l'iscrizione sepolcrale di *T. Fulcinius Ingeniosus, natione Sicositanus, natio* la cui identificazione è tuttora incerta,⁹⁹ il trapezoforo marmoreo, reimpiegato come segnacolo funerario nel II sec. d.C. a ospitare soltanto la scrittura del *simplex nomen Germa/nus*,¹⁰⁰ la cui collocazione funeraria viene enfatizzata dalla scrittura della *littera nigra* theta apposta sul lato superiore del supporto, non rilevata nella precedente bibliografia;¹⁰¹ l'iscrizione e il *carmen* funerario di *Q. Fabius Montanus*, che visse sette anni.¹⁰² Appartengono, invece, a un'altra collezione privata, la collezione Arturo Giacomina, l'iscri-

⁹⁵ Cfr. l'ancora fondamentale G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *ANRW*, II, 13, 1980, pp. 453-534; Id., *I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento*, in C. BERRENDONER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE (curr.), *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 507-520.

⁹⁶ Per quanto riguarda la discussione delle diverse ipotesi e la relativa bibliografia, cfr. ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7).

⁹⁷ SOTGIU *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 15-16, n. 6; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 248-249, n. 19; CENERINI, *Le iscrizioni latine della collezione Biggio* cit. (nota 22), pp. 62-63, n. 4.

⁹⁸ SOTGIU *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), pp. 22-23, n. 18; *AE*, 1988, 654; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 255-256, n. 32; CENERINI, *Le iscrizioni latine della collezione Biggio* cit. (nota 22), pp. 61-62, n. 2.

⁹⁹ Cfr. ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 256, n. 34.

¹⁰⁰ SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. (nota 20), p. 16, n. 7; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 264-265, nr. 55.

¹⁰¹ Cfr. CENERINI, *Le iscrizioni latine della collezione Biggio* cit. (nota 22), p. 62, n. 3.

¹⁰² *AE*, 1997, 741; ZUCCA *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 256, n. 35.

zione funeraria che il padre pose a *Danicia Consulta*, vissuta undici anni e un mese;¹⁰³ quello di Licinia Galla postole dai figli;¹⁰⁴ quello di *M. Valerius Rufus* e di *Iulia Kara* posto loro dal figlio e marito *C. Clodius Gallus*;¹⁰⁵ quello di *Lucilla, Caesarum nostrorum serva*, postale dal coniug *Fructus, Caesarum nostrorum servus*.¹⁰⁶ A Sant'Antioco sono presenti altre collezioni private e non sono noti i luoghi di conservazione di altre iscrizioni, in particolare quella sepolcrale del bambino Cornelio Emiliano, di forma particolare¹⁰⁷ e quella pubblicata recentemente da Giovanna Sotgiu¹⁰⁸ sulla base di un foglio sulla quale era stata trascritta, che menziona i liberti *Cestia Anticona* e *Cestius Signa*: va notato che la liberta fece il sepolcro per il colliberto *libens animo*: tale formula, benché caratteristica del lessico delle iscrizioni votive, è attestata anche nell'epigrafia funeraria in relazione al carattere di *res religiosa* del luogo della sepoltura.¹⁰⁹

¹⁰³ SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco* cit. (nota 19), pp. 106-108, n. 5; *AE*, 1974, 356; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 255, n. 31.

¹⁰⁴ SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco* cit. (nota 19), pp. 108-112, n. 6; *AE*, 1974, 357; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), pp. 260-261, n. 44.

¹⁰⁵ SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco* cit. (nota 19), pp. 112-117, n. 7; *AE*, 1974, 357; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 264, n. 54.

¹⁰⁶ SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco* cit. (nota 19), pp. 104-106, n. 4; *AE*, 1974, 355; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 265, n. 56.

¹⁰⁷ *CIL X*, 7522; ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 253, n. 28.

¹⁰⁸ SOTGIU, *Iscrizioni latine di S. Antioco* cit. (nota 15), p. 281, n. 4; *AE*, 1997, 742.

¹⁰⁹ Cfr. ZUCCA, *Insulae Sardiniae* cit. (nota 7), p. 253, n. 27.

III

SULCI IN ETÀ TARDOANTICA E BIZANTINA*

DI

SABRINA CISCI – ROSSANA MARTORELLI

Nel contributo le autrici propongono un tentativo di ricostruzione della città di Sulci nella fisionomia assunta nella tarda antichità e nell'alto medioevo, basata sulla rilettura di notizie da vecchi scavi e studi, sui dati dalle recenti indagini e sulle nuove proposte. Si esamina l'assetto topografico dell'area urbana in relazione al presunto percorso del circuito murario e alla dislocazione delle aree suburbane. L'attenzione viene focalizzata sui luoghi simbolo della vita pubblica e sociale dei secoli compresi fra il IV e l'XI, quando nell'antica città giunsero i monaci dell'abbazia di San Vitore di Marsiglia: centri del potere civile e religioso, testimonianze della diffusione del cristianesimo (culti, santuari e monaci). Pur nella frammentarietà dei dati, si può dire che Sulci visse a lungo, come attestano anche i rinvenimenti di cultura materiale sulla terraferma e nei relitti navali affondati lungo le sue coste. Il quadro che emerge presenta aspetti interessanti e meritevoli di futuri approfondimenti.

Parole chiave: Sulci, archeologia urbana, cristianesimo.

In this paper the authors tried to draw the aspect of the town of Sulci in Late Antiquity and Early Middle Age, basing on some information coming out from old diggings and literature together with data from recent archaeological investigations and new hypothesis. They analyzed the topography of the urban area related to the hypothetical line of the urban walls and the suburban cemeteries. They focused particularly on the sites symbols of the public and social life from the 4th and the 11th Centuries, when the monks of Saint Victor's Abbey at Marsiglia arrived in the ancient town of Sulci: the main sites of the civil and religious authorities, the evidence of Christian religion (worship, shrines and monks). Even if there are not yet so much archaeological evidence about the post classical period, it is possible to say that Sulci had a long life, as the objects found in archaeological layers and in shipwrecks prove. The results suggest that many interesting aspect should examined in depth in future researches.

Keywords: Sulci, Urban Archaeology, Christianity.

* Letta nell'Adunanza pubblica del 21 aprile 2016.
sabrina.cisci@beniculturali.it; martorel@unica.it

a Roberto **

Il nostro intervento¹ mira a delinearne l'evoluzione di Sulci sino alla fine dell'XI secolo, quando ai Vittorini di Marsiglia i giudici del *judicatus kalaritanus* affidarono il santuario di Sant'Antioco. È doveroso premettere che le ricerche sulla città non hanno ancora raggiunto risultati che consentano di ricostruirne con completezza la fisionomia in questo arco temporale, anche perché il centro moderno ha coperto e talvolta cancellato le fasi immediatamente sottostanti.

Il quadro proposto, necessariamente parziale, scaturisce dalla collazione di fonti scritte, notizie di vecchie e nuove indagini, nostre riflessioni per una rilettura che ha evidenziato ancora molti vuoti nell'informazione e conseguenti dubbi e problematiche.

1. SULCI TRA L'ETÀ ROMANA E LA TARDA ANTICHITÀ

Allo stato attuale delle ricerche è difficile stabilire con precisione i limiti di Sulci tardoantica e altomedievale, meglio noti in età imperiale, quando dovette raggiungere la massima estensione. I confini urbani sono stati collocati a sud oltre piazza Italia, a nord grossomodo nell'area del cimitero moderno, a est presso la vecchia ferrovia e a ovest in via dei Pini fino all'incrocio con via Regina Margherita,² oltre i quali sono state rinvenute le aree funerarie. La città romana occupava, infatti, la fascia compresa tra la necropoli occidentale – sulla sommità del Monte 'e *Cresia* e sui suoi versanti ovest ed est – e quella orientale sul litorale, rinvenuta in parte alla fine del XIX secolo³ e durante la realizzazione della ferrovia all'inizio del '900.⁴ Il limite meridionale è da collocarsi presso la cd. fontana romana: poco oltre sono state rinvenute sepolture con corredi di II-III d.C.⁵ Quello settentrionale non è ben chiaro⁶ dal momento che alcune notizie su scoperte a nord dell'attuale cimitero non sono mai state verificate.⁷ Nella zona sono state comunque messe in luce tombe definite genericamente di età romana (fig. 1).⁸

** Molti studiosi si sono occupati di Sulci postclassica, ma il nostro pensiero va all'amico e collega scomparso – Roberto Coroneo – che con i suoi lavori fin dalla tesi di laurea ha dato un imprescindibile contributo alla città, che lo ha ricambiato conferendogli – purtroppo *post mortem* – la medaglia d'oro quale Ambasciatore della Cultura di Sant'Antioco. Proprio in occasione di quella cerimonia, voluta dal sindaco, ing. Mario Corongiu, il dott. Buonocore ci ha invitato a questa giornata. Desideriamo ringraziarlo per l'opportunità di presentare in questa sede le nostre riflessioni, che ci auguriamo possano essere spunto di future ricerche.

¹ Il contributo è frutto di un lavoro congiunto, ma nella stesura finale il § 1 è stato curato da Sabrina Cisci e il § 2 da Rossana Martorelli.

² ZUCCA 2003, p. 221.

³ VIVANET 1891, pp. 298-299.

⁴ TARAMELLI 1925, pp. 470-473.

⁵ Oltre a rinvenimenti recenti (per i quali cfr. TRONCHETTI 1995a, pp. 105, 111; SOTGIU 1995, p. 285, n. 13: tomba alla cappuccina in via XXIV Maggio), si hanno notizie di sepolture nella zona già agli inizi del XX secolo (TARAMELLI 1914, p. 406).

⁶ TRONCHETTI 1995a, pp. 110, 115. Cfr. inoltre TRONCHETTI 1989, pp. 57-59; BERNARDINI 1990, p. 34; ZUCCA 2003, p. 221.

⁷ TRONCHETTI 1995a, pp. 110, 115.

⁸ TARAMELLI 1908a, p. 149.

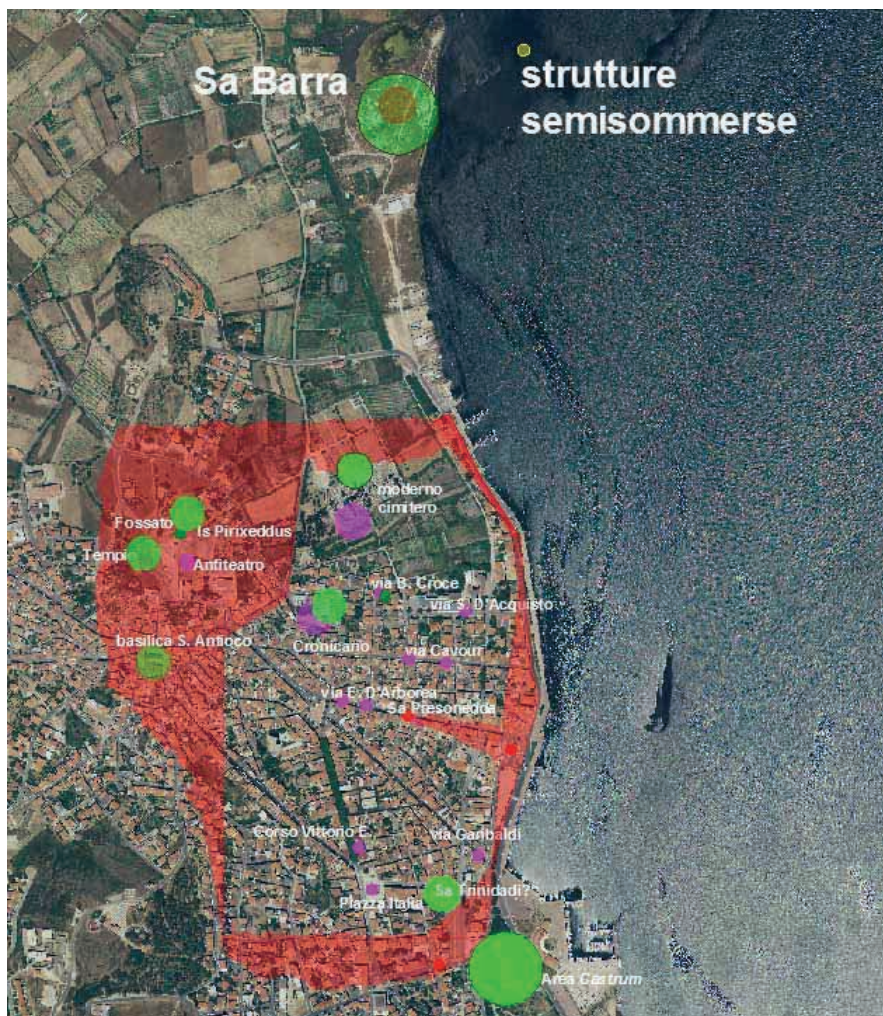


Fig. 1. Sant'Antioco: in rosso i limiti urbani della città romana, in viola i resti romani, in verde le testimonianze tarde (riel. di S. Cisci)

Le mura puniche, edificate attorno al 370 a.C.,⁹ che definivano uno spazio urbano trapezoidale con il lato maggiore sul litorale¹⁰ e quello minore sulla sommità del *Monte 'e Cresia*, sono state individuate in diversi punti della città e sul colle stesso. Tuttavia, a parte alcuni rifacimenti in età repubblicana,¹¹

⁹ GUIRGUIS 2011, p. 91, ivi bibliografia di riferimento.

¹⁰ Un breve tratto venne rinvenuto in occasione di lavori edilizi presso il porto nel 1968. Sull'argomento: cfr. DEL VAIS 2010, p. 204 con bibliografia precedente.

¹¹ COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, pp. 1321-1331. Si veda inoltre TRONCHETTI 1995a, p. 104. Per le prime notizie sulle mura, cfr. ANGIUS 1840, p. 379.

sembrerebbe che non siano state più utilizzate già dall'epoca romana,¹² tranne nel settore settentrionale, presso il porto, ove si sviluppò la città romana.¹³ Pertanto i limiti urbani sono dati dalle aree funerarie,¹⁴ il cui perimetro doveva essere piuttosto irregolare come dimostrano le tombe della necropoli orientale, di Sa Presonedda¹⁵ e quella a m 374 dalla stazione ferroviaria di II-I a.C.,¹⁶ in punti cioè dove a poca distanza si districava l'abitato.

La necropoli occidentale in alcune zone fu utilizzata con continuità dall'età punica alla tarda antichità. Sulla sommità del *Monte 'e Cresia* le tombe puniche a camera sotto la chiesa di Sant'Antioco, dopo un probabile abbandono con conseguente colmata nel I d.C.,¹⁷ furono riutilizzate dai cristiani dal IV, a seguito di un intervento che, messe in comunicazione le camere puniche, determinò un cimitero ipogeo,¹⁸ il cui uso – come poi si dirà – proseguì fino al VII.¹⁹ In quest'area, oltre alle tombe puniche sia ipogeiche che a fossa,²⁰ sono stati messi in luce anche colombari,²¹ una necropoli *sub divo* con testimonianze di II-III²² e sepolture definite cristiane per il rinvenimento in una di esse di una lucerna decorata con due pesci, alberi e una croce.²³ Recentemente è stato proposto da Vincenzo Focchi Nicolai e Lucrezia Spera all'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana del 2014 che in questo cimitero si trovasse la prima deposizione di Sant'Antioco.²⁴

¹² È stato ipotizzato che dopo la conquista romana furono smantellate e i blocchi riutilizzati. Sull'argomento cfr. GUIRGUIS 2011, p. 91, ivi bibliografia di riferimento. Si veda inoltre SPANU 1998, p. 53.

¹³ BARTOLONI 2008, pp. 24, 27: durante la costruzione della scuola media Su Mannai, in località Su Narboni, negli anni '60 del secolo scorso, furono individuati resti di mura in ottimo stato di conservazione, alti fino a m 3. Verosimilmente in questo punto non erano state demolite, ma risparmiate a difesa del nucleo abitato romano.

¹⁴ Sull'argomento cfr. PANI ERMINI 1995a, p. 363.

¹⁵ TARAMELLI 1908a, p. 148. Cfr. inoltre BARTOLONI 2008, p. 29.

¹⁶ TARAMELLI 1925, pp. 470-473; TRONCHETTI 1995a, p. 105.

¹⁷ TRONCHETTI 1989, pp. 32-38.

¹⁸ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 70; TRONCHETTI 1989, pp. 32-40, 60-65; TRONCHETTI 1995a, p. 115; SPANU 2000, p. 85; NIEDDU 2002, p. 371; GUIRGUIS 2005, p. 14; BARTOLONI 2008, p. 30.

¹⁹ TRONCHETTI 1989, pp. 60-65; LILLIU 1989, p. 9; C. TRONCHETTI in BARTOLONI 1989, p. 85; BERNARDINI 1990, p. 37; USAI 1994, p. 102; MARTORELLI 2011, p. 74; CORONEO 2011a, p. 96. In generale sulla catacomba cfr. LILLIU 1985, pp. 283-294; PORRU 1989, p. 25; SPANU 2000, p. 92; BARTOLONI 2008, pp. 30-31; MARTORELLI 2011, pp. 68-76.

²⁰ TARAMELLI 1908a, p. 147.

²¹ TARAMELLI 1908a, p. 149.

²² TRONCHETTI 1995a, p. 115.

²³ Ciò è quanto si evince da una lettera del 1932 del cavaliere Biggio al Taramelli. Cfr. PORRU 1989, pp. 20, 41; PANI ERMINI 1990, p. 25; DEL VAIS 2010, p. 202.

²⁴ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 88.

Presso la basilica sono state rinvenute tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo sepolture ebraiche.²⁵ Inizialmente interpretate come tombe puniche riusate, potrebbero invece essere state scavate *ex novo* nel V-VI.²⁶ Si tratta di due camere, con arcosoli, iscrizioni in ebraico e latino che, oltre ai noti simboli, quali la *menorah*, riportano i nomi del defunto: Beronice in un ipogeo²⁷ e *Iud(a)* o *Iud(a) (Le)onti(us)* nell'altro (figg. 2-3).²⁸



Fig. 2. Sant'Antioco, ex *Antiquarium*: erronea ricomposizione dell'arcosolio di *Beronice* (foto SABAP-CA)

²⁵ Sull'argomento cfr. TRONCHETTI 1989, p. 65; PORRU 1989, p. 19; SERRA P.B. 2002c, pp. 77-81. Per le iscrizioni funerarie giudaiche di IV-V d.C., cfr. ZUCCA 2003, pp. 269-270.

²⁶ SERRA P.B. 2002c, p. 77.

²⁷ Scoperto alla fine dell'Ottocento in un terreno di proprietà di una tale Vincenza Mei. Cfr. SANFILIPPO 1894, pp. 3-10; TARAMELLI 1908a, pp. 150-152. Tra i tre arcosoli presenti, in quello bisomo, oltre al nome della defunta è il segno della *menorah* stilizzata, nonché la duplice invocazione *in pace* (ILSard, 30); inoltre è presente la parola *šalom* in caratteri ebraici tra due candelabri eptalcnici (ILSard, 31). In un arcosolio è un'altra iscrizione in latino con alcune parole in caratteri ebraici (ILSard, 32). Sull'argomento cfr. TARAMELLI 1908a, pp. 150-152; SERRA P.B. 2002c, pp. 77-79, 100-101; DELVAIS 2010, p. 199.

²⁸ Lipogeo fu rinvenuto all'inizio del secolo scorso, non lontano dal precedente (TARAMELLI 1922, pp. 335-338); all'interno erano quattro tombe ad arcosolio, di cui tre bisome; in una era un'iscrizione funeraria molto lacunosa in cui è stato letto il nome del defunto *Iud(a)* o *Iud(a) (Le)onti(us)* (ILSard, 33). Sull'argomento cfr. SERRA P.B. 2002c, pp. 79-81, 101-102, ivi bibliografia di riferimento. Cfr. inoltre DELVAIS 2010, p. 192.



Fig. 3. Sant'Antioco, ex *Antiquarium*: erronea ricomposizione dell'arcosolio di *Iud(a)*
(foto SABAP-CA)

La presenza di una comunità giudaica si giustifica verosimilmente per il ruolo centrale di Sulci e del suo porto nel commercio del piombo e del rame del bacino dell'Iglesiente,²⁹ fattore che determinò il radicarsi di diverse dottrine religiose, tra cui appunto quella cristiana e giudaica, che per un certo tempo dovettero coesistere.³⁰ Si ritiene che un nucleo di Ebrei, i *Beronicenses*, sia vissuto nel territorio di Sulci già dal II d.C.,³¹ ma solo in età tardoantica la comunità giudaica si sarebbe stabilita in ambito urbano, come attestano i su citati ipogei e reperti di V-VI: lucerne,³² un anello digitale in bronzo che presenta il nome di *Iuda*, una *menorah*, un *etrog* e un *šofar*,³³ datato tra il V e il VI d.C.,³⁴ altri con *menorah*³⁵ e, infine, un'altra iscrizione funeraria, in greco, che cita *Peon Geta*,³⁶ datata sulla base del formulario al V-VI d.C., dove vi sarebbe forse la testimonianza della *gerusia* e quindi di un edificio di culto.³⁷

²⁹ Sull'argomento cfr. LILLIU 1985, pp. 284-286; TRONCHETTI 1995b, pp. 266, 271; BARTOLONI 2008, p. 25.

³⁰ Sull'argomento cfr. PANI ERMINI 1995a, p. 365.

³¹ SERRA P.B. 2002c, p. 75, ivi bibliografia di riferimento.

³² SPANO 1861, p. 162, nota 1; SERRA P.B. 2002c, pp. 75-76, 91-92 (tra le lucerne, tre sono nella collezione Biggio).

³³ Conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (inv. 34925, dono L. Gouin del 1911). Cfr. SPANO 1861, pp. 161-163; CORDA A.M. 1995, p. 13, n. 8; PANI ERMINI 1995a, p. 365; SERRA P.B. 2002c, pp. 75, 98-99, ivi ulteriore bibliografia di riferimento; DEL VAIS 2010, p. 192.

³⁴ SERRA P.B. 2002c, pp. 75, 98-99.

³⁵ PANI ERMINI 1995a, p. 365, ivi bibliografia di riferimento.

³⁶ *CIL* X, 1449*. Cfr. SERRA P.B. 2002c, p. 76; DEL VAIS 2010, p. 192.

³⁷ SERRA P.B. 2002c, p. 76, ivi bibliografia di riferimento.

Anche la necropoli sul versante est del colle, in località Is Pirixeddus, ha conosciuto, almeno nella sua porzione nord (v. fig. 1), una continuità d'uso fino alla tarda antichità (fig. 4). Infatti, in età repubblicana furono riutilizzate le tombe puniche³⁸ e, tra il II e il III d.C., con alcuni episodi di I e IV, l'area fu occupata da sepolture di diverse tipologie.³⁹ L'utilizzo dell'area funeraria sembrerebbe giungere almeno fino al VI-VII come indicano alcune brocchette costolate bizantine,⁴⁰ nonché una cinquantina di monete, individuate in occasione degli scavi degli anni '50 e '60 del secolo scorso, databili dal primo quarto del IV alla metà del VI. Si segnalano conî emessi da Costantino I a Zenone, dal 330 al 491, quattro monete protovandaliche, due di Trasamondo e tre di Giustiniano, dal 428 al 553.⁴¹ È verosimile, inoltre, che dalla necropoli di Is Pirixeddus provengano alcune lucerne della collezione Armeni, di cui una con *chrison* sul disco⁴² e una con lo stesso segno, ma sul fondo come bollo,⁴³ di tipo siciliano, databile tra la fine del VI e il VII (fig. 5).⁴⁴



Fig. 4. Sant'Antioco: veduta aerea della porzione nord della necropoli di Is Pirixeddus (foto SABAP-CA)

³⁸ TRONCHETTI 1995a, pp. 109-110; TRONCHETTI 1995b, pp. 266-267.

³⁹ TRONCHETTI 1991, pp. 173-192; TRONCHETTI 1995b, pp. 272-273.

⁴⁰ Sono conservate presso i depositi della SABAP-CA di Sant'Antioco. Cfr. inoltre: SCATTU 2002, p. 307, con errore nell'indicazione del toponimo.

⁴¹ BIAMONTI 1999, pp. 269-282.

⁴² SOTGIU 1995, p. 289, n. 30.

⁴³ SOTGIU 1995, p. 290, n. 34.

⁴⁴ Per la tipologia cfr. SANGIORGI 2006, pp. 147-148.



Fig. 5. Sant'Antioco, Collezione Armeni: lucerna di tipo siciliano dalla necropoli di Is Pirixeddus (foto SABAP-CA)

Non si sa se in questa fase sia esistito un cimitero *sub divo*, ma è certo il riuso di alcune tombe puniche a camera.⁴⁵ Al loro interno talvolta vennero scavati loculi, fosse terragne, arcosoli, attestanti nuclei familiari ristretti. In un caso furono unite due camere, creando una “piccola catacomba”. All'interno un arcosolio fu affrescato entro la prima metà del IV con la raffigurazione della defunta,⁴⁶ segno di alta committenza (fig. 6).



Fig. 6. Sant'Antioco, Museo civico F. Barreca: arcosolio dipinto dalla necropoli di Is Pirixeddus (foto SABAP-CA)

⁴⁵ TRONCHETTI 1995a, p. 115.

⁴⁶ PESCE 1962, pp. 264-268; NIEDDU 2002, pp. 375-376. Cfr. inoltre TRONCHETTI 1995a, p. 115; BARTOLONI 2008, p. 31.

Dal diario del 1954 di Giuseppe Lai, allora assistente di scavo della Soprintendenza, emerge che la tomba alla scoperta era priva di corredi funerari punici e romani.⁴⁷ Si riscontrano inoltre indizi sul fatto che i lavori al suo interno non erano stati ultimati, come le tracce di calce su un arcosolio e la presenza di blocchi in trachite solo parzialmente sbazzati, forse in attesa di essere lavorati *in loco*. La seconda tomba punica fu riutilizzata solo nella porzione est, mentre la parte opposta all'originario tramezzo, separata dalla prima tramite un basso muretto,⁴⁸ ha restituito tombe con corredi punici e romani.⁴⁹

Le modalità con cui allora si conducevano gli scavi (procedendo spesso in orizzontale nel sottosuolo, attraverso fori nelle pareti alla scoperta di tombe adiacenti), non permettono di associare con certezza i reperti ivi messi in luce, alcuni dei quali confluiti nella Collezione Armeni. Unendo le informazioni desunte dai giornali di scavo e dagli elenchi dei materiali, è stato possibile attribuire con un buon grado di verosimiglianza ai corredi di queste tombe lucerne di IV-VI, alcune con simboli cristiani (una con croce monogrammatica⁵⁰ e una col pesce) (fig. 7).

Va sottolineata, però, l'assenza di altri elementi collegabili a sepolture di committenza cristiana, come sostenuto invece da Leone Porru, sulla base, tra l'altro, dello stile dell'affresco simile a quello della catacomba di Sant'Antioco.⁵¹ Spunti di ricerca meritevoli di essere approfonditi in futuro.

Una continuità d'uso è ipotizzabile anche per le necropoli settentrionale e sud-orientale, sulla base di tre iscrizioni cristiane, due presso il moderno cimitero (una su un sarcofago a cassone che reca il nome *Laurentius*,⁵² mentre nell'altra, di V-VI, lacunosa, si leggeva il nome del defunto *Ur[- -]*⁵³); la terza, infine, collocata nel V, rinvenuta in località Sa Trinidad, vicinissima al mare, da dove provengono un'epigrafe funeraria romana⁵⁵ e due ripostigli di cui dove-

⁴⁷ Presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica di Cagliari il diario di scavo risulta a oggi lacunoso, soprattutto delle parti relative al cubicolo con l'affresco. Per una sua lettura si veda PORRU 1989, pp. 48-49, nota 7.

⁴⁸ Cfr. PORRU 1989, p. 49, nota 7, che ipotizza un valore simbolico di separazione.

⁴⁹ PORRU 1989, pp. 48-49, nota 7.

⁵⁰ SOTGIU 1995, p. 288, n. 27.

⁵¹ PORRU 1989, pp. 48-49, nota 7.

⁵² ILSard, 23 = CORDA A.M. 1999, SUL001. Sulle circostanze del rinvenimento cfr. TARAMELLI 1908b, p. 197.

⁵³ FIORELLI 1883, p. 24; ILSard, 25 = CORDA A.M. 1999, SUL002. Cfr. inoltre PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 39, n. 52; LILLIU 1985, p. 294.

⁵⁴ TARAMELLI 1908b, p. 196; ILSard, 24 = CORDA A.M. 1999, SUL003.

⁵⁵ VIVANET 1896, p. 256; ILSard, 10; CENERINI 2008, p. 220.

vano far parte «parecchie migliaia»⁵⁶ di monete, ma di cui furono recuperate solo una quarantina. Si tratta di monete d'oro di Valentiniano, Teodosio II, Leone, Zenone, Basilisco, ecc.,⁵⁷ databili quindi al V secolo.⁵⁸

È stato supposto che dalla necropoli litoranea *sub divo* provengano anche due lucerne di IV-VI della collezione Giacomina, una con *chrismon* sul fondo e una con croce monogrammatica sul disco;⁵⁹ mentre nulla si può dire circa località e circostanze del rinvenimento di altre lucerne dello stesso ambito cronologico, una conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, con una scena di caccia al cinghiale sul disco,⁶⁰ le altre confluite nella collezione Biggio con simboli cristiani, tra cui il pavone,⁶¹ un cantaro con pesce,⁶² un *chrismon*,⁶³ la croce monogrammatica,⁶⁴ di cui una con alfa e omega invertite.⁶⁵ Proviene da una località ignota di Sulci anche un'altra lucerna di tipo siciliano,⁶⁶ databile tra la fine del VI e il VII d.C.⁶⁷ (fig. 8).



Fig. 7. Sant'Antioco, Collezione Armeni: lucerne attribuibili verosimilmente ai corredi del settore ipogeico della necropoli di Is Pirixeddus (foto SABAP-CA)



Fig. 8. Sant'Antioco, depositi SABAP-CA di Sant'Antioco: lucerna di tipo siciliano da località ignota (foto SABAP-CA)

⁵⁶ TARAMELLI 1905, p. 121.

⁵⁷ TARAMELLI 1905, p. 121. Cfr. GUIDO 2002, pp. 167-168. La località, situata dal Taramelli (TARAMELLI 1908b, p. 196) non lontano dal mare, risulta di difficile identificazione. È verosimile che abbracciasse l'inizio di via XX Settembre, dove sono stati segnalati muri antichi. Nella stessa località erano, inoltre, i resti di una cisterna, definita, in maniera generica, successiva all'età romana. Cfr. Archivio storico della Soprintendenza Archeologica di Cagliari (faldone Sant'Antioco - 14 dicembre 1959). Ringrazio Sara Muscuso per la segnalazione.

⁵⁸ Infatti si deve leggere Basilisco e non Basilio, come riportava il Taramelli, per coerenza cronologica nella formazione del deposito. Ringrazio Marco Muresu per il suggerimento.

⁵⁹ SOTGIU 1973, p. 125, nn. 4,5, tav. VI, 2,3, tav. VII; LILLIU 1985, p. 294.

⁶⁰ PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 135, n. 222.

⁶¹ SOTGIU 1995, p. 285, n. 11.

⁶² SOTGIU 1995, p. 285, n. 12.

⁶³ SOTGIU 1995, pp. 288-289, nn. 28-29, 31-33. Cfr. DEL VAIS 2010, p. 191.

⁶⁴ SOTGIU 1995, pp. 287-288, nn. 23, 25-26. Cfr. DEL VAIS 2010, p. 191.

⁶⁵ SOTGIU 1995, p. 288, n. 24.

⁶⁶ Si conserva nei depositi SABAP-CA di Sant'Antioco.

⁶⁷ Per la tipologia cfr. SANGIORGI 2006, pp. 147-148.

Non è definibile con maggior precisione il confine urbano a sud, né il rapporto con il *Castrum*, noto da una stampa del XVII secolo,⁶⁸ in posizione contrapposta al santuario, poi presente nella cartografia storica⁶⁹ (fig. 9), fino alle puntuali descrizioni della Marmora⁷⁰ e di Vittorio Angius,⁷¹ che lo videro ancora in piedi nel primo quarto dell'Ottocento. Detto Castello Castro, si ritiene edificato con resti di edifici antichi,⁷² forse le mura urbane⁷³ o il tempio di Iside e Serapide,⁷⁴ come del resto sembrano indicare molti blocchi lapidei, anche bugnati, e una soglia che giacciono tra la litoranea e il campo sportivo, realizzato negli Anni Cinquanta (v. fig. 1).

È verosimile ipotizzare un sistema di difesa che oltre a salvaguardare il centro urbano col suo porto, doveva presidiare dei punti strategici a controllo delle vie in cui transitavano le merci che dal bacino minerario dell'Iglesiente erano dirette al porto di Sulci.⁷⁵ Tale sistema doveva essere affidato a piccoli *castra*, di cui il Castel di Castro sulcitano è un esempio, posto a protezione degli attacchi provenienti sia dal mare che dalla via di terra,⁷⁶ minacciata dalle scorrerie delle popolazioni indigene ancora in età bizantina.⁷⁷ La sua attribuzione a tale epoca, da parte della maggior parte degli studiosi⁷⁸ sulla base dei confronti con i *castra* nordafricani,⁷⁹ trova riscontro con quanto raccomandato dalla

⁶⁸ PILI 1982, fig. p. 17. La stampa è conservata nel palazzo vescovile di Iglesias. Per un'analisi approfondita cfr. PANI ERMINI 1995a, pp. 370-372.

⁶⁹ Per una rassegna delle fonti cartografiche, si veda MURESU 2012, pp. 448-449, 453-455. Cfr. inoltre SPANU 1998, pp. 54-55, 193.

⁷⁰ DELLA MARMORA 1839, II, p. 283; DELLA MARMORA 1997, pp. 257-262.

⁷¹ ANGIUS 1840, pp. 390-391. In particolare lo studioso lo ubicò non lontano dal ponte e presso l'angolo formato dai lati orientale e meridionale delle mura della città antica.

⁷² SPANO 1864a, p. 10.

⁷³ ANGIUS 1840, p. 390; DELLA MARMORA 1997, p. 257.

⁷⁴ DELLA MARMORA 1997, p. 257.

⁷⁵ In generale sui *castra* bizantini edificati con un ruolo sia militare, sia a difesa dei traffici commerciali verso i centri dell'interno, cfr. SPANU 2011, p. 706.

⁷⁶ PANI ERMINI 1995b, p. 59. Si veda a tal proposito MARTORELLI 2015a, p. 190; MARTORELLI 2015b, p. 69, che, analizzando il caso di Sant'Antioco e di Neapolis ipotizza possa trattarsi di «postazioni militari per il controllo dell'entrata alla città», in quanto troppo esigui e lontani dall'abitato per essere considerati una cittadella nella città.

⁷⁷ Sul problema dell'identificazione dei Mauri, esiliati dai Vandali e stabilitisi sui monti presso Cagliari, cfr. PERRA 2002, p. 132; SPANU 2011, pp. 688-691.

⁷⁸ SCANO 1907, pp. 384-386; LILLIU 1989, p. 8; PANI ERMINI 1995a, pp. 369-372; PANI ERMINI 1995b, pp. 58-59; SERRA R. 1989a, p. 88 (forzezza giudicale di probabile origine bizantina); SERRA R. 1989b, pp. 83-90; SERRA R. 1995, p. 405; SPANU 1998, pp. 53-54, 192-194; PERRA 2002, pp. 128, 135; SPANU 2011, pp. 688-691; MURESU 2012, pp. 450-453; MARTORELLI 2015, pp. 69-70. Recentemente in FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 98 è stata sottolineata «la mancata univocità di lettura in senso cronologico».

⁷⁹ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 71-72; SERRA R. 1989b, p. 86; PANI ERMINI 1995a, p. 371; PANI ERMINI 1995b, p. 59; SPANU 1998, pp. 53-54, 192-194; ZUCCA 2003, p. 228; SPANU 2011, pp. 688-691; MURESU 2012, pp. 451-452.

trattatistica militare di fine VI – inizi VII⁸⁰ circa la costruzione di *quadriburgia* in opera quadrata nei pressi di monumenti antichi *spoliati* e in aree già di per sé rese protette dalla conformazione naturale dei luoghi, come alture scoscese, fianchi precipiti, lembi di terra protesi in mare, o circondati da corsi d'acqua.⁸¹



Fig. 9. Stampa del XVII secolo raffigurante il santo sullo sfondo della città: a d. la basilica di Sant'Antioco, a s. il *castrum* (da PANI ERMINI 1995a)

Da Sant'Antioco provengono alcune fibbie di cintura pertinenti all'equipaggiamento militare, che confermano la presenza di membri dell'esercito bizantino a difesa della città. Tra esse va ricordata una linguetta terminale di cintura, conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e ritrovata nei pressi della basilica di Sant'Antioco, che presenta sulla placca quadrata una colomba contornata da motivi fitomorfi e geometrici, mentre sull'appendice lanceolata è un cavaliere con il cavaliere a braccia aperte e con il capo segnato da una croce (fig. 10).⁸² Degne

⁸⁰ Si veda per esempio il *De re strategica*, IX, 3; XI, 1 = *Anonymus, De re strategica*, in H. KÖCHLY, W. RÜSTOW (eds.), *Griechische Kriegsschriftsteller*, Osnabrück 1969.

⁸¹ Sull'argomento si vedano PERRA 2002, pp. 127-128; SPANU 2011, p. 698.

⁸² SPANO 1860, p. 52, n. 41; SPANO 1864b, pp. 50-51; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 119-120, n. 202; LILLIU 1985, p. 294; CORONEO 2011b, p. 295, ivi ulteriore bibliografia di riferimento.

di nota sono anche altre tre fibbie, una decorata con felino, proveniente da Is Pirixeddus o Is Pruinis e conservata nei depositi della sede operativa di Sant'Antioco della Soprintendenza Archeologica di Cagliari (fig. 11), un'altra con cane, rinvenuta in località imprecisata e confluita nella collezione Giacomina,⁸³ la terza, infine, di cui non si è certi sul luogo di rinvenimento (Is Pirixeddus o Is Pruinis), è del tipo a placca traforata (fig. 12).⁸⁴ Quanto alla cronologia, definita prima tra il VII e l'VIII secolo, gli ultimi studi portano a collocare le fibbie di queste tipologie nel pieno VIII.⁸⁵ Si ricorda inoltre un anello digitale in bronzo con monogramma o invocazione monogrammata "Signore, aiuta il tuo servo", attribuito al corredo di un militare.⁸⁶

A conferma dell'esistenza del sistema di difesa di cui si è detto, si segnala la probabile presenza di presidi nella zona, attestata da sepolture che hanno restituito elementi dell'equipaggiamento militare bizantino.⁸⁷ Tra esse si ricordano quelle sistemate all'interno di una tomba preesistente a Pani Loriga,⁸⁸ nonché i resti messi in luce a Monte Sirai.⁸⁹

Il *castrum*, quindi, situato all'estremità del ponte romano, controllava l'istmo che separava il golfo di Palmas dal bacino prospiciente la città. Secondo le descrizioni ottocentesche⁹⁰ era cinto da un fossato, largo da 10 a più di 15 m, dove entrava il mare a isolarlo perfettamente e che di recente è stato interpretato come un canale navigabile, che metteva in comunicazione i due approdi di Sulci.⁹¹

È stata ipotizzata, infatti, l'esistenza di due porti, a nord e a sud dell'istmo.⁹² Quello meridionale, nell'area dell'odierno scalo sul golfo di Palmas, era più adatto al riparo,⁹³ ruolo che dovette continuare anche nell'altomedioevo, come è dimostrato da rinvenimenti subacquei effettuati sul versante orientale dell'insenatura, tra Porto Botte e Capo Teulada, tra cui si segnalano anche reperti islamici, databili al X secolo,⁹⁴ dimostrando la frequentazione delle coste della Sardegna sud-ovest da parte degli Arabi.

⁸³ P.B. Serra in UGAS, SERRA 1990, pp. 117-119, figg. 15, 18; SERRA P.B. 1995, p. 393; SERRA P.B. 2002a, p. 149; CORONEO 2011b, p. 291.

⁸⁴ Finora inedita.

⁸⁵ Cfr. MURESU 2013, pp. 735-740; ivi bibliografia di riferimento.

⁸⁶ SERRA P.B. 2002a, p. 153.

⁸⁷ Sull'argomento cfr. SPANU 2011, p. 705.

⁸⁸ SERRA P.B. 1995, pp. 387-396; SERRA P.B. 2002b, p. 215. Non è chiara l'ubicazione esatta delle sepolture, se in una tomba a camera punica (così in SERRA P.B. 1995, pp. 387-396) o in una *domus de janas* (così in SERRA P.B. 2002b, p. 215), essendo entrambe le tipologie presenti nel sito in questione.

⁸⁹ Ringrazio per la segnalazione Piero Bartoloni e Michele Guirguis.

⁹⁰ ANGIUS 1840, p. 390; DELLA MARMORA 1997, pp. 257-262.

⁹¹ GUIRGUIS 2011, p. 100.

⁹² BARTOLONI 2008, pp. 25-26. L'esistenza di due attracchi era già stata ipotizzata da Giovanni Spano (1857, p. 78).

⁹³ BARTOLONI 2008, pp. 25-26; BARTOLONI 2009, pp. 180-181.

⁹⁴ SANNA, SORO 2013, pp. 767-769, 782-783.



Fig. 10. Sant'Antioco, Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: linguetta terminale di cintura (foto SABAP-CA)



Fig. 11. Sant'Antioco, depositi SABAP-CA di Sant'Antioco: fibbia decorata con felino da Is Pirixeddus o Is Pruinis (foto SABAP-CA)



Fig. 12. Sant'Antioco, depositi SABAP-CA di Sant'Antioco: fibbia a placca traforata da Is Pirixeddus o Is Pruinis (foto SABAP-CA)

Interessanti rinvenimenti sono stati effettuati anche nel Capo Malfatano, collocato più a est, ma verosimilmente interessato dalle stesse rotte delle navi che lambivano le coste della Sardegna meridionale. In particolare, oltre a un relitto con anfore di produzione africana, databili tra il IV e il V secolo,⁹⁵ si annoverano reperti di VII-VIII secolo, tra cui un'anfora Keay LXIIA, uno *spatheion* di piccole dimensioni, due anfore globulari e una LRA4, tipo B3.⁹⁶

⁹⁵ I. Sanna in SANNA, SORO 2013, p. 771.

⁹⁶ L. Soro in SANNA, SORO 2013, pp. 775-777.

Il porto settentrionale, invece, doveva essere ubicato nell'ansa sud-ovest della laguna, al riparo dai venti, quindi era più sicuro come ancoraggio.⁹⁷ Era situato di fronte all'abitato, presso l'attuale porto turistico e peschereccio, in cui dovevano trovarsi le banchine già viste da A. Taramelli, realizzate in grossi blocchi e situate «lungo la spiaggia del mare, dall'attuale dogana volgendo verso mezzogiorno».⁹⁸

Entrambi gli approdi dovevano essere dotati di un canale parallelo alla costa.⁹⁹ In particolare quello individuato nella laguna doveva esistere fin dall'antichità e connesso ad una strada alzaia, in quanto imprescindibile al transito e all'ancoraggio, vista la scarsa profondità dei fondali.¹⁰⁰

Tra i reperti subacquei conservati presso i depositi della sede operativa di Sant'Antioco della Soprintendenza Archeologica di Cagliari, derivati da un sequestro, alcuni provengono verosimilmente dalla laguna. Oltre a materiali di epoca tardo medievale, se ne annoverano alcuni di epoca bizantina, tra cui emerge uno *spatheion* di piccole dimensioni di VI-VII d.C. (fig. 13).¹⁰¹



Fig. 13. Sant'Antioco, depositi SABAP-CA di Sant'Antioco: *spatheion* di piccole dimensioni recuperato nella laguna (foto SABAP-CA)

⁹⁷ BARTOLONI 2008, pp. 25-26.

⁹⁸ TARAMELLI 1908a, p. 147. Per la posizione delle banchine portuali cfr. inoltre GUIRGUIS 2011, p. 102. Sui presunti resti del porto cfr. inoltre BARTOLONI 1989, p. 28; MATTAZZI 1996, p. 252. Per i due porti, cfr. BARTOLONI 2008, pp. 19, 25-26; GUIRGUIS 2011, p. 100.

⁹⁹ Quello nel Golfo di Palmas fu individuato nel 1933, durante i lavori di dragaggio per la realizzazione del nuovo porto, quando venne messo in luce anche un relitto di una nave romana datata nel I d.C. (cfr. DEL VAIS 2010, p. 202, ivi bibliografia di riferimento). Per altri rinvenimenti subacquei cfr. ZUCCA 2003, p. 223.

¹⁰⁰ BARTOLONI 2008, p. 26, che ipotizza un'origine in età fenicia; BARTOLONI 2009, p. 181; GUIRGUIS 2011, pp. 88-89.

¹⁰¹ Per la tipologia cfr. KEAY 1998, pp. 145, 148. Nel settore settentrionale della laguna sono stati recentemente messi in evidenza da Sara Muscusio, che ringrazio, dei siti, alcuni dei quali probabilmente adatti all'approdo, con continuità di vita fino al V-VI d.C. (MUSCUSIO 2016, pp. 142-145, 149-153, 183-186, 200-211, 214, 242, 247).

Grazie a queste testimonianze, quindi, è verosimile che l'approdo di Sulci abbia continuato a rivestire la sua importanza ancora in tale periodo. Doveva essere chiuso a nord, in località Sa Barra, da un basso promontorio, oggi sommerso, che lo proteggeva dai venti di tramontana e greco. Un cordone litoraneo proteso verso la laguna è stato individuato a seguito dell'esame di un portolano e di altre carte geografiche del XIX secolo.¹⁰² All'estremità era una struttura, forse un tempio, databile tra IV e I a.C.,¹⁰³ attribuito dalla tradizione a una chiesa di S. Isandra/Alessandra. I resti oggi semisommersi, confermano il ritiro della linea di costa attuale rispetto all'età romana.¹⁰⁴

La località Santa Isandra¹⁰⁵ necessita di indagini approfondite in quanto da una lettura dei dati a disposizione sorgono numerose domande da cui scaturiscono altrettanti spunti di ricerca. L'area ha restituito reperti di grande interesse sia per l'età punica, come i resti di abitato e di fortificazioni, nonché una tomba a *enchytrismos*; sia per quella romana come l'iscrizione con dedica a Claudio, commemorativa dell'inaugurazione di un *horologium*,¹⁰⁶ portando all'ipotesi che in età punica l'area avesse costituito la periferia settentrionale dell'abitato o «un quartiere subalterno decentrato».¹⁰⁷

Nella zona, durante la realizzazione della strada ferrata, furono rinvenute tombe alla cappuccina.¹⁰⁸ L'assenza di corredo aveva portato A. Taramelli a ipotizzare un inquadramento nella tarda età imperiale o a definirle cristiane, ma preferì sospendere il giudizio, vista la mancanza di ulteriori dati.¹⁰⁹ La notizia andrebbe comunque analizzata nel contesto generale del sito. Infatti, la stessa conformazione della costa, con il basso promontorio proteso verso la laguna, avrebbe potuto costituire un punto favorevole alla difesa del porto ancora in età bizantina, con eventuali strutture fortificate, secondo le indicazioni della trattatistica militare dell'epoca.

L'abitato in età romana presentava un impianto viario ortogonale, con strade perpendicolari alla linea di costa, con andamento nord-sud/est-ovest (v. fig. 1). Che fosse situato a mezza costa, occupando soprattutto le località Is Solus e Su Narboni, è dimostrato da numerosi resti individuati sotto la città moderna,

¹⁰² GUIRGUIS 2011, pp. 87-102.

¹⁰³ GUIRGUIS 2011, pp. 87-102.

¹⁰⁴ TRONCHETTI 1995a, p. 111; BARTOLONI 2008, p. 26; GUIRGUIS 2011, pp. 88-102.

¹⁰⁵ Sul toponimo, cfr. *infra*.

¹⁰⁶ ZUCCA 2003, pp. 219, 238; CENERINI 2008, p. 220; GUIRGUIS 2011, p. 98.

¹⁰⁷ GUIRGUIS 2011, pp. 96-99, ivi bibliografia di riferimento. Per le notizie su resti di età romana cfr. inoltre ANGIUS 1840, p. 382.

¹⁰⁸ TARAMELLI 1925, p. 473.

¹⁰⁹ TARAMELLI 1925, p. 473. Si veda tuttavia ZUCCA 2003, p. 225, che invece parla di cimitero paleocristiano databile in età vandalica.

dall'attuale via Roma al mare,¹¹⁰ in via Eleonora d'Arborea,¹¹¹ in via Cavour, al n. 14,¹¹² nell'area del Cronicario,¹¹³ in via Salvo d'Acquisto e nel Nuovo Cimitero.¹¹⁴ Si ricordano inoltre i mosaici pavimentali¹¹⁵ rinvenuti in località Sa Mitza de Macori,¹¹⁶ in via Eleonora d'Arborea,¹¹⁷ in via Garibaldi presso la ferrovia, ora perduto, in bianco, nero e rosso di fine II – inizi III d.C.,¹¹⁸ in via Cavour, messo in luce nel 1979 in occasione di lavori per una fognatura, con disegno a coda di pavone in bianco e nero, datato verosimilmente alla fine del I d.C.¹¹⁹ In località Is Solus – corso Vittorio Emanuele, oltre alla c.d. fontana,¹²⁰ durante i lavori per la costruzione delle scuole elementari, vennero messe in luce le poderose fondazioni, realizzate con materiale di riuso, di un edificio monumentale in origine dotato di colonne e verosimilmente demolito già in antico.¹²¹ Residuava inoltre un ambiente dotato di mosaico pavimentale policromo, della fine del II d.C., il cui campo centrale effigiava due pantere ai lati di un cratere.¹²²

In alcune zone della città moderna, tra cui piazza Italia, sono stati rinvenuti resti di terme.¹²³

Il foro è stato ipotizzato nell'area archeologica del Cronicario (v. fig. 1), in località Su Narboni, dove è stato individuato uno spazio pubblico separato mediante una strada da due isolati di abitazioni.¹²⁴ Le vie hanno lo stesso

¹¹⁰ TARAMELLI 1908a, pp. 147-148, parafrasato in TRONCHETTI 1995a, p. 105.

¹¹¹ Tra i reperti si ricorda una statua identificata con Druso Minore. Cfr. TARAMELLI 1908b, pp. 192-196; TRONCHETTI 1995a, p. 105. Per altre statue, cfr. ANGIOLILLO 1978, pp. 157-170.

¹¹² TARAMELLI 1908a, pp. 148-149. Si tratta di resti di un muro in grossi blocchi con annessa una transenna in marmo, che per lo studioso «ha tutto il carattere di essere ancora al suo posto originale».

¹¹³ Cfr. *infra*.

¹¹⁴ TRONCHETTI 1995a, pp. 110-111.

¹¹⁵ In generale sui mosaici si veda ANGIOLILLO 1981, pp. 67-70.

¹¹⁶ ZUCCA 2003, p. 222, nota 942; DEL VAIS 2010, p. 195.

¹¹⁷ TARAMELLI 1908a, p. 148; ANGIOLILLO 1981, p. 69, n. 67.

¹¹⁸ TARAMELLI 1925, pp. 473-474; ANGIOLILLO 1981, pp. 68-69, n. 66; TRONCHETTI 1995a, pp. 105 (con indicazione di via Cavour) e p. 111; DEL VAIS 2010, p. 201.

¹¹⁹ TRONCHETTI 1995a, pp. 107, 109, 111.

¹²⁰ Per la quale cfr. TARAMELLI 1908a, p. 148; TARAMELLI 1914, p. 406; BARTOLONI 1989, p. 29; GHIOTTO 2004, pp. 109, 141 (la definisce una cisterna a camere parallele comunicanti); BARTOLONI 2008, p. 29; BARTOLONI 2009, p. 182 (la interpreta come una falda sorgiva captata).

¹²¹ TARAMELLI 1914, pp. 406-408.

¹²² TARAMELLI 1914, pp. 406-408; ANGIOLILLO 1981, pp. 67-68, n. 65; C. TRONCHETTI in BARTOLONI 1989, p. 84; TRONCHETTI 1995a, pp. 105, 111; DEL VAIS 2010, p. 200. Cfr. inoltre BARTOLONI 2008, pp. 31-32. Presso tale località è stata inoltre rinvenuta un'iscrizione di II-III d.C. verosimilmente proveniente da un edificio pubblico (PILI 1995, pp. 413-424; PILI 1996, pp. 5-22).

¹²³ TRONCHETTI 1984, p. 264. Si veda però GHIOTTO 2004, p. 189, che lamenta la mancanza di certezza sull'esistenza di terme. M. Valéry (1838, p. 278) nella sua relazione del viaggio in Sardegna parla di resti di un presunto edificio termale con pavimenti in mosaico. Cfr. ANGIOLILLO 1981, pp. 69-70; DEL VAIS 2010, p. 195. Sulla città romana, cfr. inoltre TRONCHETTI 1984, pp. 263-265; TRONCHETTI 1989, pp. 57-59; PANI ERMINI 1995a, p. 363; TRONCHETTI 1995a, pp. 103-115.

¹²⁴ In particolare per lo scavo di alcune abitazioni, dotate di pavimento in cocciopesto e pozzo, cfr. POMPIANU 2008, pp. 265-278. Si vedano inoltre C. TRONCHETTI in BERNARDINI, TRONCHETTI 1987, p. 36; BERNARDINI *ET ALII* 1988, p. 235; TRONCHETTI 1995a, pp. 112-113.

orientamento rilevato in altri punti della città. Nel settore pubblico una serie di vani pavimentati a cocciopesto poggia su un preesistente muro verosimilmente di epoca punica e si apre a sud verso un ambiente dotato di mosaico pavimentale in scaglie di marmo bianco, che in antico doveva essere diviso da due filari di colonne o pilastri. A nord, a un livello più alto e separati da un muro di cui rimane la fossa di spoliatura, i vani si affacciano su un piazzale lastricato con blocchi di trachite, in gran parte asportati in antico e in cui si individuano incastri per basi di statue. Il complesso è stato interpretato come foro, *tabernae* e un edificio a tre navate, forse la basilica, e datato nel I d.C. Sembrerebbe che il quartiere abitativo sia stato abbandonato nel II d.C.; mentre la zona pubblica mostra segni di vita ancora nel IV d.C.¹²⁵ Qualora non si accettasse la sua identificazione con il foro, è verosimile che quest'ultimo fosse situato nelle vicinanze, sempre in località Su Narboni, visto il rinvenimento di statue e ritratti imperiali, nonché di iscrizioni, che documentano tra l'altro l'esistenza del *Capitolium*, dell'*Augusteum* e del *macellum*.¹²⁶

Le tracce delle attività di spoliatura nell'area pubblica dimostrano che il complesso, o una sua parte, dovette conoscere una fase di abbandono, cui seguì il recupero di materiali. Se si volessero avanzare delle ipotesi, sulla base dei confronti con le altre città del Mediterraneo occidentale e della Sardegna, si potrebbe collocare tale fase in età tardoantica. Del resto al IV-V riportano i riempimenti sugli strati di abbandono, realizzati con terra di cui non è possibile stabilire il luogo di provenienza,¹²⁷ ma che certamente doveva provenire dai dintorni. Inoltre, sotto il crollo del pavimento del secondo piano di un'abitazione dell'area privata è stato rinvenuto un piatto-coperchio in ceramica africana da cucina di II-V d.C.¹²⁸

¹²⁵ È stata infatti rinvenuta una moneta di Massimiliano Erculio, Augusto dal 286 al 305 d.C. Sull'area, cfr. TRONCHETTI 1986, p. 338; C. TRONCHETTI in BERNARDINI, TRONCHETTI 1987, pp. 33-36; C. TRONCHETTI in BARTOLONI *ET ALII* 1988, pp. 111-119; C. TRONCHETTI in BARTOLONI 1989, pp. 84-85; TRONCHETTI 1989, p. 59; BARTOLONI 1989, p. 59; BERNARDINI 1990, p. 35; BONELLO LAI 1992, pp. 392-393; USAI 1994, p. 99; TRONCHETTI 1995a, pp. 112-113; TRONCHETTI 1996, p. 502; COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, p. 1324; GHOTTO 2004, pp. 63-64, 74-75, 164-165, 188-189; CAMPANELLA 2005a, pp. 264-267; CAMPANELLA 2005b, pp. 31-53; MARCONI 2007, pp. 178-190, che si sofferma sulle diverse fasi di frequentazione, da quella neo-eneolitica, a quella tardo repubblicana di I a.C., fino a quella imperiale; MALLICA 2008, pp. 254-256, che tuttavia non accetta *tout court* l'identificazione con il foro; POMPIANU 2008, pp. 265-278.

¹²⁶ Sull'argomento cfr. C. TRONCHETTI in BARTOLONI 1989, p. 84; COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, pp. 1324-1325; ZUCCA 2003, pp. 219-220, 222; BARTOLONI 2008, pp. 27, 29-32; CENERINI 2008, pp. 219-220. Sulle iscrizioni si vedano ZUCCA 1994, pp. 884-885, 886-888; SOTGIU 1995, pp. 279-280; MARCONI 2007, pp. 174, 186-190; CENERINI 2008, pp. 219-220.

¹²⁷ C. TRONCHETTI in BERNARDINI, TRONCHETTI 1987, p. 36; BERNARDINI *ET ALII* 1988, p. 235. Ma si veda inoltre POMPIANU 2008, p. 277, che parla di ceramica fiammata di III-IV d.C. negli strati superficiali sconvolti.

¹²⁸ POMPIANU 2008, p. 271.

Una sequenza stratigrafica simile, con battuti pavimentali e interri, collocabile tra VII a.C. e V-VI d.C., è stata vista nella vicina via Benedetto Croce in occasione di lavori di edilizia privata del 2012, cui seguì uno scavo di emergenza coordinato sul campo da Fabio Dessena.¹²⁹

È quindi verosimile ipotizzare che l'area in età tardoantica conobbe una defunzionalizzazione degli spazi, con uno spostamento, non necessariamente a lungo raggio, dei centri di vita urbana. Visti gli interri si potrebbe pensare anche alla trasformazione della piazza in giardino, con eventuali edifici pubblici affacciatisi su di esso, come ad esempio nella zona del tempio di via Malta a Cagliari, che rimase ai bordi di un foro ancora frequentato in epoca bizantina.¹³⁰

Va segnalato inoltre, negli strati sconvolti della strada che lambiva il settore pubblico, il rinvenimento di una sepoltura entro una brocca datata, in via preliminare, tra III-IV d.C.¹³¹ Questo dato apre una riflessione circa il riuso di spazi pubblici, fenomeno che si registra a partire dalla tarda antichità in seguito a nuove esigenze che portano a diverse soluzioni topografiche rispetto all'età classica. Un importante apporto a quest'analisi giungerà dallo studio dei reperti tardi provenienti dal sito in questione.¹³²

Circa il nuovo assetto della città postclassica sarebbe interessante verificare se il diverso orientamento della strada individuata nell'area del nuovo cimitero (v. fig. 1)¹³³ sia dovuto alla morfologia del terreno o a un cambiamento della organizzazione degli spazi urbani, nonché analizzare le cause della dismissione del suo basolato. Sembrerebbe trattarsi di una zona situata in prossimità dei limiti urbani, dal momento che nella stessa sono state segnalate tombe,¹³⁴ se non addirittura un nucleo extraurbano.¹³⁵

Segni di riuso, ipoteticamente di età tardoantica, sono stati individuati nel fossato delle mura puniche (v. fig. 1), dove per la realizzazione di un muro di contenimento di una presunta riserva idrica furono impiegati numerosi materiali di riuso, tra cui rocchi di colonne.¹³⁶

¹²⁹ CISCI 2013, p. 398.

¹³⁰ MARTORELLI 2015a, pp. 184-185.

¹³¹ POMPIANU 2008, p. 277 e nota 35.

¹³² Desideriamo ringraziare Piero Bartoloni e Michele Guirguis per l'invito rivoltoci in tal senso.

¹³³ Nelle trincee di fondazione del muro di cinta del nuovo cimitero furono rinvenuti i resti di almeno tre edifici di «carattere monumentale», di cui residuava solo l'assise basale (cfr. la relazione annessa al Decreto di vincolo del 16.04.1984 presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari), nonché di un tratto di strada di cui restavano i limiti ma non il lastricato, evidentemente già asportato in antico, con orientamento lievemente diverso da quello rilevato altrove (nord/ovest-sud/est) (TRONCHETTI 1995a, pp. 111-112). Dell'indagine mancano dati di scavo e uno studio sui materiali, definiti genericamente di età punica e romana.

¹³⁴ Cfr. *supra*.

¹³⁵ C. TRONCHETTI in BARTOLONI 1989, p. 85.

¹³⁶ BARTOLONI 1989, p. 47. Cfr. inoltre BIAMONTI 1999, p. 276.

Rilevanti modifiche interessarono alcune parti del tempio romano sull'acropoli (v. fig. 1).¹³⁷ Sulla cisterna un muro in grossi massi e blocchi andò a delimitare l'area lungo il lato ovest.¹³⁸ A esso si legano un muretto in piccole pietre e una scala in blocchi di riuso (fig. 14). L'ipotesi di datare tali sistemazioni in epoca tarda¹³⁹ trova conforto nella sequenza stratigrafica e nell'impiego di materiale di riuso, anche se da verificare alla luce di un'analisi degli eventuali reperti. Vista la robustezza del limite occidentale, è possibile supporre che il santuario fu interessato da un riuso di tipo difensivo, il cui spazio interno fu organizzato con ambienti posti anche a livelli diversi.



Fig. 14. Particolare dei muri e della scala realizzati in età tardoantica nell'area del tempio sull'acropoli (foto S. Cisci)

¹³⁷ Per il tempio, prima interpretato come porta a tenaglia delle mura puniche, cfr. C. TRONCHETTI in BARTOLONI 1989, p. 83; BERNARDINI 1990, pp. 34-35; ZUCCA 1994, p. 882; USAI 1994, p. 99; TRONCHETTI 1995a, p. 109; COLAVITTI, TRONCHETTI 2000, pp. 1322, 1324, 1329; GHIOTTO 2004, pp. 35-36, 187, 189; MARCONI 2007, p. 191. Cfr. inoltre BARTOLONI 2008, p. 28.

¹³⁸ TRONCHETTI 1989, pp. 25-28; GHIOTTO 2004, pp. 35-36.

¹³⁹ TRONCHETTI 1989, pp. 25, 28 che sottolinea che il gradino più basso è stato aggiunto in epoca moderna; TRONCHETTI 1995a, p. 115. Cfr. inoltre GHIOTTO 2004, p. 36.

Durante la ripulitura dell'area, non lontano dalle mura, è stata individuata la deposizione di uno scheletro, delimitata dalla roccia su tre lati, mentre il quarto era costituito da un blocco a coltello. Nei pressi, quasi in corrispondenza della piccola scala, si rinvennero ossa di animale, forse un cavallo,¹⁴⁰ la cui presenza ha fatto ipotizzare la pertinenza della tomba a etnia barbarica.¹⁴¹

Per l'anfiteatro di II d.C., ubicato in area extraurbana nel settore sottostante l'acropoli in cui erano le tombe puniche,¹⁴² provvisto di gradinate lignee, nonché di una ricca decorazione pittorica,¹⁴³ ad oggi non si dispone di dati su un eventuale riuso.

La mancanza o la scarsa quantità di informazioni non deve essere letta come segno dell'abbandono in età tardoantica e altomedievale. Anzi, è stato dimostrato che le città in epoca bizantina non solo continuano a esistere, ma vengono anche ristrutturare e mantenute vive e attive, in quanto fulcro della vita economica del territorio e centro di riscossione delle tasse, nonché punto di snodo dei traffici,¹⁴⁴ elemento certamente presente a Sulci, dove il porto era ancora attivo. Continuò dunque a vivere,¹⁴⁵ seppure con una morfologia differente, come del resto altre città sarde. Si pensi al caso di Nora, dove per tutto il IV e fino all'inizio del V forte è l'attenzione da parte delle autorità a mantenere il decoro urbano e a garantire il funzionamento delle infrastrutture, quali l'acquedotto,¹⁴⁶ i cui restauri, datati tra il 425 e il 450, sono attestati epigraficamente.¹⁴⁷ Dalla seconda metà del V, dopo la conquista vandalica, inizia un processo di mancata manutenzione e riuso degli spazi pubblici,¹⁴⁸ che culminerà nel VI, con la trasformazione di alcuni edifici, come le terme a mare e il tempio sul foro, in strutture difensive. La città quindi cambia fisionomia, si attestano nuovi fulcri urbani, come la basilica cristiana di V secolo,¹⁴⁹ spostata rispetto al foro, a fronte della permanenza del porto.¹⁵⁰

¹⁴⁰ Cfr. il diario di scavo di Giuseppe Lai (24 maggio 1961), presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

¹⁴¹ Sull'argomento cfr. BARTOLONI 1989, p. 36; BIAMONTI 1999, p. 276.

¹⁴² Sull'area cfr. TRONCHETTI 1995a, pp. 114-115.

¹⁴³ TRONCHETTI 1995a, pp. 114-115. Cfr. inoltre TRONCHETTI 1986, p. 337; TRONCHETTI 1989, pp. 41-42; C. TRONCHETTI in BARTOLONI 1989, p. 84; BERNARDINI 1990, p. 36; USAI 1994, p. 99; ZUCCA 2003, p. 222; TOSI 2003, p. 648; ANGIOLILLO 2003, pp. 25-26; GHIOTTO 2004, pp. 86, 90; MARCONI 2007, p. 191; BARTOLONI 2008, p. 28.

¹⁴⁴ ZANINI 2011, p. 186.

¹⁴⁵ La continuità di vita è dimostrata anche da rinvenimenti sporadici di monete, con coni di Marciano, Leone I e Costante II, dalla metà del V alla metà del VII (GUIDO 2002, pp. 168-169).

¹⁴⁶ BONETTO, GHIOTTO 2013, pp. 271-273.

¹⁴⁷ *CIL* X, 7542 = CLE 290 = ZUCCA 1994, pp. 871-881, n. 59; CUGUSI 2003, p. 62, n. 5.

¹⁴⁸ BONETTO, GHIOTTO 2013, pp. 274-275.

¹⁴⁹ BONETTO, GHIOTTO 2013, p. 273.

¹⁵⁰ BONETTO, GHIOTTO 2013, pp. 276-279.

2. SULCI IN ETÀ BIZANTINA (VI-X SECOLO)

In questo arco cronologico Sulci doveva essere affidata ad un funzionario, che rispondeva all'autorità provinciale nel periodo imperiale romano,¹⁵¹ poi al rappresentante del re vandalo,¹⁵² in seguito al *praeses* di stanza a *Carales* nell'età bizantina.¹⁵³ A partire forse dalla metà del VII secolo, quando anche l'isola – sebbene forse non fosse un vero *thema* – fu sottoposta ad una “militarizzazione”, venne affidata al *doux*, quasi certamente all'inizio proveniente dalle regioni orientali dell'impero, dalle quali Bisanzio attingeva i dignitari per il governo delle province,¹⁵⁴ poi – come è meglio documentato nelle aree bizantine dell'Italia meridionale – dal ceto locale ormai permeato di cultura e modalità di vita bizantine.¹⁵⁵

Il codice 149 conservato al Monte Athos, risalente all'XI secolo, riporta la professione di fede ‘ortodossa’ Ἐυταλίου ἐπισκόπου della santissima chiesa di Σούλκηζ, dalla quale si apprende anche il contenuto della precedente professione, qui ricsuta, che respingeva «la Sede apostolica e primaria del santo apostolo Pietro e la santa di Dio cattolica e apostolica grande Chiesa romana». Il vescovo Eutalio affermava di essere stato costretto ad abbracciarla da Ἰωάννης ὁ ἐκσκέπτορ τῆς δουκιανῆς ἀρχῆς, in oltraggio dell'abate Massimo di beata memoria, «semplicemente, non sospettando della sua malvagità e calunnia» – così scrive il presule sulcitano – «a causa dei libri a noi ricercati violentemente e a forza sottrattici dell'abate Massimo uomo ortodosso». ¹⁵⁶ Nel testo si fa riferimento ai Cinque concili ecumenici (Nicea, 325; Costantinopoli, 381; Efeso, 431; Calcedonia, 451; Costantinopoli II sotto Giustiniano, 553; infine, al sinodo lateranense di papa Martino, che nel 649 confermò i dogmi ortodossi), ma non ancora al concilio di Costantinopoli III del 680/681, ragione per cui si ritiene che la professione sia stata pronunciata poco prima del 680/81 e con essa il presule, riaffermando l'adesione al dogma dell'unità della Trinità e della duplice natura del Cristo in una sola persona, si allineasse nuovamente con la Chiesa romana.¹⁵⁷

¹⁵¹ A. MASTINO in MASTINO 2005, p. 148.

¹⁵² MARTORELLI 2007, pp. 1419-1420.

¹⁵³ COSENTINO 2002, p. 2 e COSENTINO 2008, p. 130.

¹⁵⁴ COSENTINO 2002, p. 6 e COSENTINO 2008, pp. 138-141.

¹⁵⁵ BORRI 2005, pp. 5-6 e, per la Sardegna, p. 9.

¹⁵⁶ MOTZO 1927a, riporta la traduzione in italiano della professione alle pp. 71-75 e 79-80. Sulla vicenda di Eutalio si veda anche TURTAS 2002a, pp. 31-32; sui rapporti di Massimo il Confessore e la sua dottrina con la Sardegna si rinvia a MORINI 2002, pp. 40 e 42; MARTORELLI 2010c, p. 48; MARTORELLI 2014.

¹⁵⁷ Sulla questione “Chiesa romana/Chiesa bizantina” esiste una vasta bibliografia. Per brevità si rinvia a TURTAS 1999, pp. 161-169; MORINI 2002, pp. 40-47; TURTAS 2002a, pp. 33-36.

Λέσκαεπτορ Ἰωάννες era un funzionario subordinato al *doux*, forse un suo rappresentante, con diverse mansioni, assimilabile ad un notaio o cancelliere, addetto agli uffici amministrativi, che però poteva avere competenze giuridiche.¹⁵⁸ Dove fosse la sede del potere civile, come in altre città sarde, non è noto. Per analogia con alcune provincie dell'impero, ove la documentazione scritta ed archeologica più conservata attesta che i funzionari risiedevano nel *πρατῶριον*, una dimora spesso fortificata e dotata di un'entrata monumentale,¹⁵⁹ si può ipotizzare che si trovasse al centro della città, forse vicino al foro. Così, ad esempio, a Porto Torres il cd. Palazzo di re Barbaro, che riuscì in epoca bizantina una terma romana, potenziando costruzioni già esistenti. Letizia Pani Ermini ha ipotizzato che il palazzo avesse ospitato l'epigrafe di un *Constantinus doux*, che celebrava la vittoria contro i Longobardi.¹⁶⁰ Interessante la struttura situata sul colle di Sulci, di cui si è trattato al § 1, verosimilmente attribuibile ad epoca tarda, che si sovrappone ad una parte del tempio sovrastante l'anfiteatro e la necropoli, in prossimità delle mura preesistenti, di per sé poderosa e che sembra rinforzata, fortificata, e domina il pendio con ottima vista sino al porto (v. fig. 14).¹⁶¹

Quando e come sia arrivato il cristianesimo a Sulci (come nel resto dell'isola) non è ancora chiaro. Un fattore determinante dovette essere costituito dalla deportazione dei cristiani *ad metalla*, cioè ai lavori forzati nelle miniere della Sardegna, tra cui si ricordano il futuro papa Callisto (tra il 186 e il 189) e Ponziano (nel 235).¹⁶² Sembra abbastanza accreditata l'ipotesi di identificare il sito di *metalla*, citato nell'*Itinerarium Antonini*, con l'area di Bugerru nel Sulcis iglesiente, zona di miniere dismesse, in particolare con Grugua.¹⁶³ I condannati di fede cristiana avrebbero infatti contribuito alla diffusione della nuova religione, che dal bacino minerario dell'Iglesiente dovette raggiungere la città di Sulci, il cui fiorente porto costituiva il punto di arrivo del piombo e del rame che da qui venivano commercializzati.¹⁶⁴

¹⁵⁸ Su queste figure, cfr. COSENTINO 2008, pp. 144-145.

¹⁵⁹ COSENTINO 2008, pp. 91-92.

¹⁶⁰ Sul Palazzo detto di Re Barbaro, cfr. SPANU 1998, pp. 107 e 109. Sull'epigrafe, invece, PANI ERMINI 1989, in part. alla p. 527; PANI ERMINI 1995b, p. 63.

¹⁶¹ Cfr. *supra*. Forse a Vibona il *praetorium* era sull'altura del castello (NOYÉ 2006, p. 506). Dopo la conquista i bizantini fondarono nuovi centri secondo il proprio modello: si costruiva il *praetorium* su un sito d'altura, in prossimità di fonti per l'approvvigionamento idrico; un muro periferico proteggeva le riserve di grano e vi erano terme per l'aristocrazia (rifondazione di *Tauriana*, *Scolacium*, etc.). Sono noti almeno altri due modelli di palazzo pubblico: un abitato recintato (*Thurii* e Crotone) e una semplice cittadella castello (NOYÉ 2006, p. 512).

¹⁶² TURTAS 2002b, p. 129-130, 132; A. MASTINO in MASTINO 2005, p. 147; M.E. MASALA in MARTORELLI 2006, pp. 310-312.

¹⁶³ Secondo una ipotesi proposta in SANNA MONTANELLI 2015, p. 917. Sulla *damnatio ad metalla* cfr. anche ZUCCA 2002; DORE 2010.

¹⁶⁴ Cfr. *supra*.

Suggestiva l'ipotesi che Antioco, titolare di antica devozione, sia stato uno dei primi vescovi di Sulci,¹⁶⁵ sebbene non unanimemente condivisa, e numerose sono le proposte di lettura.¹⁶⁶ Sorprende però che la tradizione ne abbia perduto la memoria, diversamente da Simplicio di Olbia, ricordato ed effigiato come *episcopus*.¹⁶⁷ In attesa di prove più certe, per ora il primo presule sicuro è Vitale, convocato nel 484 con altri quattro vescovi sardi al Concilio di Cartagine.¹⁶⁸ È verosimile che la sede sulcitana fosse già istituita nel 455, se anche nell'isola entrarono in vigore le disposizioni dei re vandali che vietavano la creazione di nuove diocesi ortodosse.¹⁶⁹

Se nel 314 presumibilmente la Sardegna aveva un'unica sede a *Carales* (guidata da *Quintasius*, che con il *presbyter Ammonius*, partecipò al concilio di Arles),¹⁷⁰ secondo alcuni studiosi al concilio di Sardica del 343 l'isola aveva già più di un vescovo.¹⁷¹ Come è noto, tale affermazione è basata sul fatto che i convenuti al suddetto concilio chiesero a papa Giulio di inviare una lettera informativa ai vescovi della Sicilia e della Sardegna, definendoli *fratres nostri*. L'uso del plurale viene addotto come prova dell'esistenza di più presuli sia nell'una che nell'altra isola, ma in realtà potrebbe dipendere dal fatto che ci si riferisse a più individui già menzionando le diverse isole.¹⁷² Tuttavia, non è improbabile che almeno un'altra sede fosse attiva, ma più verosimilmente si dovrebbe pensare a *Turris Libisonis*, l'altra città importante dell'isola, che avrebbe consentito una più funzionale ripartizione dei compiti istituzionali del vescovo fra nord e sud. Qualche anno dopo, fra il 353 e il 356, Atanasio definisce il vescovo di Cagliari, Lucifero, ὁ τῆς μετροπόλεως τῶν κατὰ Σερδενίαν νήσων,¹⁷³ titolo che implica la giurisdizione su almeno un'altra sede.

¹⁶⁵ L'ipotesi, abbracciata da B.R. Motzo (1927a, pp. 98, 101), P. Cugusi (2003-2004, p. 545-547), V. Fiocchi Nicolai e L. Spera (2015, p. 83), è scaturita da una proposta di lettura della nota epigrafe di *Petrus antistes*, di cui si tratterà più avanti, che ricorda lavori di abbellimento dell'aula *ubi corpus beati Sancti Anthioci quiebit*, da parte di un *pontifex Christi*, qualifica dai suddetti studiosi riferita al santo.

¹⁶⁶ Anche B.R. Motzo era dubbioso in un articolo del 1920 (MOTZO 1920, p. 88, nota 1).

¹⁶⁷ *et in Sardinia Simplici (id mai – 15 maggio)*, in *Martyrologium Hieronymianum* (= AASS., Nov., pars posterior, Bruxelles 1931). Sul san Simplicio vescovo, forse da riconoscere in una delle raffigurazioni ancora oggi visibili nella chiesa di Olbia, si veda: CORONEO, SERRA R. 2004, p. 122.

¹⁶⁸ *Notitia provinciarum et civitatum Africae* (MGH, *Auctores Antiquissimi*, 3,1, p. 71). Si vedano, inoltre, GIUNTELLA, PANI ERMINI, 1989, p. 63; P.G. SPANU in MASTINO 2005, p. 481; MARTORELLI 2007, pp. 1421-1422 e MARTORELLI 2010a, pp. 388, 399-400.

¹⁶⁹ MARTORELLI 2010a, p. 388.

¹⁷⁰ *Concilium Arelatense (Concilia Galliae A. 314 - A. 506*, Turnhout 1973 = CCL, 148, pp. 3-25).

¹⁷¹ TURTAS 2002b, pp. 136-137; P.G. SPANU in MASTINO 2005, p. 478.

¹⁷² La lettera è riportata da Ilario di Poitiers (*Hil. epist. syn. Sardicensis ad Iulium*, in CSEL LXV, p. 130). Cfr. anche NUZZO 2015, p. 51.

¹⁷³ Atanasio, *Apologia de fuga sua* 4 = J.-M. Szymusiak, Paris 1958 (*Sources Chrétiennes* 56).

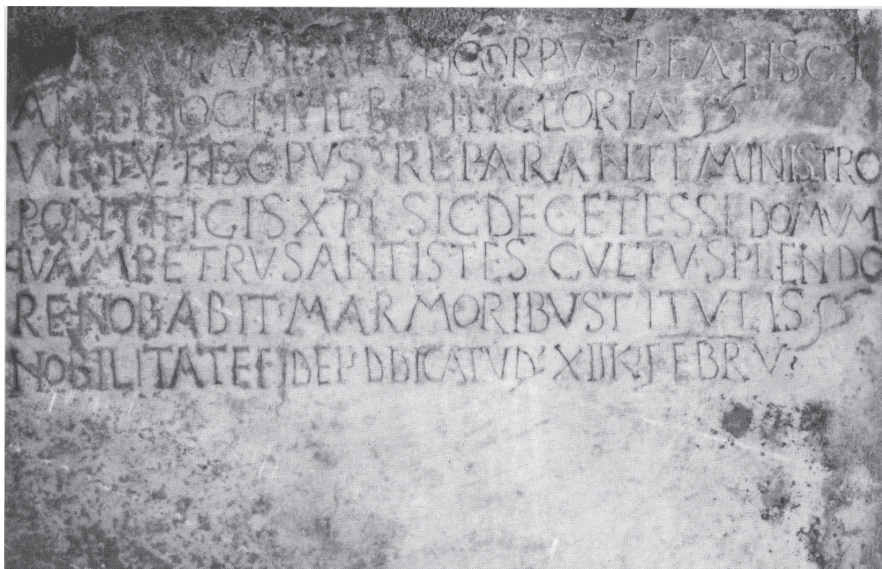


Fig. 15. Iglesias, cattedrale di S. Chiara: epigrafe di *Petrus antistes* proveniente dalle catacombe di S. Antioco (da PORRU ET ALII 1989)

Si conoscono solo pochi vescovi di Sulci: a questa circoscrizione doveva essere preposto uno fra i 5 destinatari di un'epistola di Gregorio Magno nel 599 (Vincenzo, Innocenzo, Mariniano, Libertino, Agathone, Vittore);¹⁷⁴ forse era presule anche il *Petrus antistes* dell'epigrafe ritrovata nella catacomba (fig. 15), ipotesi solitamente condivisa, ma di diverso parere – oltre a coloro che riferiscono la qualifica al santo, come già ricordato *supra* – è Antonio Corda, che preferisce riconoscere nell'*antistes* un presbitero;¹⁷⁵ infine, il già citato Eutalio, che presiedette la diocesi sulcitana fra la metà del VII secolo e almeno il 680.¹⁷⁶ Quest'ultimo, secondo B.R. Motzo, era di origine orientale, stando al fatto che scriveva in greco¹⁷⁷ e, come i vescovi sardi inviati al concilio del 649, aveva parteggiato per il ditelismo, per cui dovette subire la rappresaglia di Costante II, sostenitore del monotelismo. Stando al documento, nella biblioteca della sua dimora (forse intendendo la sede diocesana) furono trovati i testi dell'igumeno Massimo il Confessore, che egli lasciò sequestrare.¹⁷⁸ Come anticipato,

¹⁷⁴ Greg. I, *Ep.* IX, 203. Nell'*Ep.* XIII, 4. *Libertinus* e *Innocentius*, vescovi sardi, vengono incaricati di dirimere con il vescovo di Cagliari *Ianuarius* la controversia insorta fra due monasteri (SPANU 1998, p. 124).

¹⁷⁵ CORDA A.M. 2011, p. 105.

¹⁷⁶ MOTZO 1927a, pp. 77-78.

¹⁷⁷ MOTZO 1927a, p. 76: sostiene che Eutalio mostrerebbe scarsa conoscenza del latino per il modo in cui scrive *ἐκοκέπτορ*, ma bisogna tener presente che disponiamo di una copia.

¹⁷⁸ TURTAS 2002a, p. 32.

fu costretto dall'*exceptor* Giovanni, rappresentante del duca (di cui si omette il nome), a sottoscrivere una professione di fede ritenuta eretica dalla Chiesa romana. Probabilmente dopo la morte di Massimo nel 662, perché costui è detto nel documento “di beata memoria”, e dell'imperatore (668), ma prima del 680-681, perché non viene menzionato il Concilio III di Costantinopoli tenutosi in quell'anno,¹⁷⁹ venne spinto o scelse di pronunciare la ricasazione.

Eutalio tenne la sede sulcitana forse per un periodo abbastanza lungo. Se a lui appartengono le esortazioni a se stesso che si trovano ai margini della citata professione, allora dovette essere costretto a lasciare la sede e a ritirarsi a vita monastica.¹⁸⁰

Non si conoscono le estensioni territoriali della diocesi di Sulci. Gli studiosi pensano che il vescovo operasse sul settore sud-occidentale dell'isola, corrispondente all'area sottoposta alla giurisdizione dei magistrati municipali, delimitata a nord dai *metalla*, a sud da Tegula, Bithia e Nora, a est dal *territorium caralitannum*, attraversata dal Cixerri detto dall'Anonimo Ravennate *Sulcis flumen*.¹⁸¹

Come è noto, l'ubicazione delle prime cattedrali sarde è ancora incerta, soprattutto perché non è completa la conoscenza della topografia delle città tardoantiche. Si potrebbe ipotizzare che le esigenze della liturgia ordinaria ed episcopale fossero ospitate in ambienti preesistenti, riadattati allo scopo.¹⁸² È stato proposto che la cattedrale paleocristiana vada individuata presso il mare, non lontano dal ponte.¹⁸³ Si tratterebbe di una posizione molto distante dall'abitato romano e, ipoteticamente, tardoantico dove, invece, con maggior verosimiglianza, potrebbe essere localizzata. Secondo un'altra ipotesi il complesso episcopale potrebbe essere ubicato in prossimità delle altre aree in cui sono state rinvenute sepolture cristiane, tra cui quelle presso il moderno cimitero, in località Sa Trinidad e presso Santa Lisandra.¹⁸⁴ Tuttavia la sovrapposizione della città moderna non ha permesso di individuare strutture ad esso attribuibili. La teoria più diffusa in letteratura, infine, identifica la sede del vescovo sulcitano con il *martyrium* di cui si tratterà più avanti, in base alla bolla con la quale Onorio III nel 1218 decretò che *...ut episcopatus sui sedes iuxta morem antiquum apud beati Antiochi ecclesiam habeatur*, anche se il sostantivo *sedes* potrebbe essere riferito al luogo dell'antica città, dal 1124 affidato a Sant'Antioco.¹⁸⁵

¹⁷⁹ Cfr. *supra*, nota 157.

¹⁸⁰ MOTZO 1927a, pp. 80-81.

¹⁸¹ SPANU 1998, p. 144; R. ZUCCA in MASTINO 2005, p. 247.

¹⁸² PANI ERMINI 1995a, p. 367.

¹⁸³ SERRA R. 1989, p. 88.

¹⁸⁴ ZUCCA 2003, p. 225. Tali dati sono da verificare ulteriormente.

¹⁸⁵ MOTZO 1920, p. 75; SPANU 2000, p. 94.

Considerando che l'unico caso accertato – Tharros – è nel pieno centro urbano,¹⁸⁶ alcuni indizi per Cagliari orientano verso il quartiere della Marina¹⁸⁷ ed infine recenti scoperte a Cornus hanno restituito strutture chiesastiche, mettendo in discussione l'identificazione del complesso di Columbaris come sede vescovile di Cornus,¹⁸⁸ il progredire degli studi suggerisce di ricercare un'ubicazione urbana almeno fino a che l'archeologia non avrà accertato di escluderla.¹⁸⁹

Alla cattedrale – e non solo al *martyrium* – potrebbero essere pertinenti alcuni elementi architettonici, di cui si ignorano luogo e circostanze di rinvenimento, confluiti in collezioni private, tra cui alcuni capitelli di colonna a foglie lisce.¹⁹⁰

La devozione locale fu indirizzata sul martire Antioco forse già tra il IV e il V secolo, sebbene il suo nome risulti assente nel Martirologio Geronimiano (non è l'unico caso in Sardegna).¹⁹¹ Alla fine dell'Ottocento G.B. De Rossi (*CIL* X, 7533) avanzava un'ipotesi, abbracciata in tempi più recenti da A.M. Corda¹⁹² e P. Cugusi¹⁹³ e condivisa da ultimo da V. Fiocchi Nicolai e L. Spera,¹⁹⁴ di considerare una copia (di un originale musivo per il De Rossi) eseguita nell'alto medioevo l'epigrafe metrica conservata nella cd. Cripta storica della catacomba fino al Seicento, poi nella cattedrale di Iglesias, che recita:

(croce) *Aula micat ubi corpus beati s(an)c(t)i
Anthioci quiebit in gloria (hedera distinguens)
virtutis opus reparante ministro*

¹⁸⁶ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 81-83; GIUNTELLA 1995, pp. 131-135; SPANU 1998, pp. 80-85; MARTORELLI 2010b, pp. 24-27.

¹⁸⁷ MARTORELLI 2015c.

¹⁸⁸ Il complesso culturale rinvenuto in loc. Columbaris è stato identificato con la sede della diocesi di *Senafar*, termine non ricollegabile ad alcuna città nota in epoca paleocristiana, ma ritenuto un coronimo, ovvero un nome indicante un territorio. Si è pensato che quel territorio fosse prossimo alla città di Cornus e che dunque il complesso fosse la sua sede episcopale (PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981; GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 77-80; SPANU 1998, pp. 99-102; SPANU 2006, p. 598; SPANU 2007, pp. 1451-1452). Di recente tale identificazione è stata messa in dubbio (PERGOLA 2003; MARTORELLI 2012a, p. 425; ISTRIA, PERGOLA 2010, p. 498; PERGOLA 2015, p. 38) e, anche in virtù del ritrovamento di edifici che potrebbero essere chiese nel sito della città di Cornus (BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013, p. 13 e DE VINCENZO 2015, p. 2005), è opportuno rivedere tale lettura delle evidenze archeologiche in loc. Columbaris.

¹⁸⁹ Sulla teoria dell'eccezionalità del caso sardo riguardo all'ubicazione delle cattedrali in area suburbana si rinvia a GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 77; PANI ERMINI 1995b, p. 62.

¹⁹⁰ SALVI 1995, pp. 343-350.

¹⁹¹ SAXER 1999, p. 448; MARTORELLI 2012b, pp. 22-23; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 82.

¹⁹² CORDA A.M. 2011, p. 103.

¹⁹³ CUGUSI 2003-2004, pp. 543-560.

¹⁹⁴ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 87.

*pontificis XPI (i.e. Christi) sic decet esse domum
quam Petrus antistes cultus splendo
re nobabit marmoribus titulis (hedera distinguens)
nobilitate fidei d(e)dicatu(m) d(i)e XII k(alendas) Febr(uarias)*

Il testo, in esametri e pentametri, celebrava chi aveva commissionato i restauri, come giustamente mette in evidenza Antonio Corda,¹⁹⁵ forse il vescovo, secondo una prassi attestata soprattutto nelle iscrizioni musive negli edifici di culto.¹⁹⁶ Certamente documenta una devozione forte per un individuo con ogni probabilità locale.

Il cimitero ipogeo, legato al *locus sanctus*, studiato da A. Taramelli,¹⁹⁷ L. Porru,¹⁹⁸ L. Pani Ermini,¹⁹⁹ P.G. Spanu,²⁰⁰ A.M. Nieddu,²⁰¹ R. Martorelli,²⁰² V. Fiocchi Nicolai, L. Spera²⁰³ ed altri, si sviluppò unendo fra loro camere sepolcrali di epoca punica, con accesso forse da una galleria (M nella pianta alla fig. 16), riconosciuta di recente da Fiocchi Nicolai-Spera,²⁰⁴ che collegava la catacomba alla città attraverso l'area suburbana ad uso funerario di Is Pirixeddu.²⁰⁵

Il culto di Sant'Antioco ebbe diffusione nell'isola almeno nell'alto medioevo,²⁰⁶ come attestano i numerosi agiotoponimi, ma anche i due sigilli ritrovati presso San Giorgio di Cabras (figg. 17-18), con la più antica iconografia del santo, il cui nome è esplicitamente indicato sul lato destro. Pertinenti ad un diacono *Iohannis*, forse sono relativi ad un edificio di culto del Sinis, come vuole Raimondo Zucca, piuttosto che alla chiesa sulcitana.²⁰⁷

¹⁹⁵ CORDA A.M. 2011, pp. 101 e 103. Corda mette in dubbio i personaggi: *minister* = diacono, che lavora per conto dell'*antistes*, forse un presbitero per conto del vescovo (il *pontifex*, che per lui non è detto sia Antioco). La scritta originaria potrebbe essere un mosaico come didascalia di un apparato iconografico che li raffigura tutti (p. 105).

¹⁹⁶ VOLPE 2007, p. 90.

¹⁹⁷ TARAMELLI 1908a e TARAMELLI 1921.

¹⁹⁸ PORRU 1989.

¹⁹⁹ PANI ERMINI 1995a, pp. 427-428 e PANI ERMINI, MANCONI 2003, pp. 896-900.

²⁰⁰ SPANU 2000, pp. 90-93.

²⁰¹ NIEDDU 1996, pp. 266-270; NIEDDU 2002, pp. 371-374; NIEDDU 2011.

²⁰² MARTORELLI 2011.

²⁰³ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, pp. 87-88.

²⁰⁴ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 88. I. Sanfilippo, in una relazione del 1892, segnala un altro ingresso a sud-est della basilica, chiuso per il passaggio di una strada (SANFILIPPO 1892, p. 3).

²⁰⁵ Cfr. *supra*.

²⁰⁶ SPANU 2000, p. 90; MARTORELLI 2012b, p. 26.

²⁰⁷ SPANU, ZUCCA 2004, pp. 123-125; SPANU 2007, p. 1458.

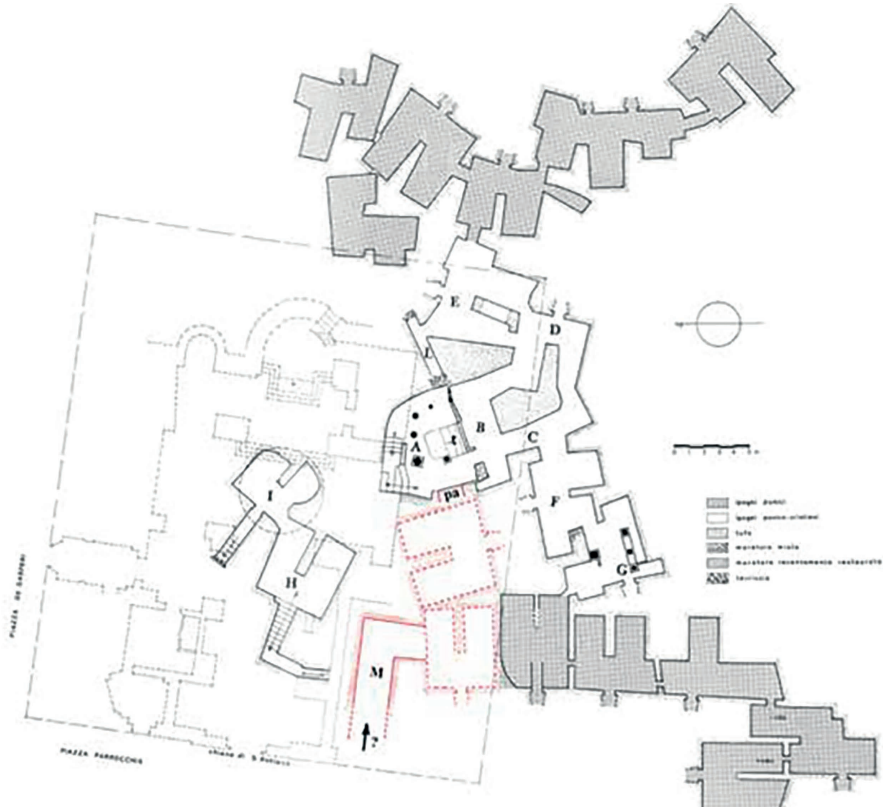


Fig. 16. Sant'Antioco, Catacomba di S. Antioco: planimetria (da FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015)



Fig. 17-18. Oristano, *Antiquarium*: sigilli provenienti da S. Giorgio di Cabras con l'effigie del santo (da SPANU, ZUCCA 2004)

Nelle condizioni attuali della chiesa non si riconoscono con evidenza lacerti strutturali di un edificio riconducibile al V-inizi VI secolo,²⁰⁸ come a Cagliari²⁰⁹ e a Porto Torres,²¹⁰ ma ad esso potrebbero ricondurre alcuni frammenti scultorei di plutei e transenne, assimilabili alla produzione di questo periodo.²¹¹

Certamente dopo la conquista bizantina fu edificato il *martyrium* cruciforme (fig. 19). La filiazione tipologica dal San Saturnino cagliaritano, ritenuto dagli studiosi, fra cui Roberto Coroneo, il prototipo sardo di tali edifici, derivato dall'Apostoleion giustiniano inaugurato nel 550,²¹² porterebbe a collocarlo non prima degli inizi del VII. Di tale impianto, secondo Coroneo, rimane la cupola (fig. 20) sul vano quadrato all'intersezione dei quattro bracci monoabsidati, ad essi raccordata mediante scuffie con mensole a forma di zampa leonina (ad est) e a guscio di tartaruga (ad ovest), realizzata in blocchi di arenaria e in conci di basalto bugnati, si ritiene di spoglio dalle mura urliche. La facciata antica, arretrata rispetto all'attuale di una campata aggiunta nel Settecento, poggiava su una muratura di blocchi bugnati in pietra vulcanica di una struttura preesistente.²¹³ L'abside, un palinsesto murario (fig. 21), merita un'accurata lettura stratigrafica.

Altre forme devozionali non sono al momento note, ma è suggestiva la già citata santa Isandra, identificabile forse con una Alessandra ricorrente in due gruppi agiografici nel Sinassario Costantinopolitano – curiosità interessante – legati ad Ancyra e Amiso, vicino a Sebaste,²¹⁴ dove si venerava un Antioco, che un agiografo dell'altomedioevo – come vedremo – prese a modello per la *passio* del santo antiochese. Una chiesa con lo stesso nome (Isandra) è nella non lontana Domusnovas, ascrivibile all'epoca bizantina.²¹⁵

Da un'analisi di Letizia Pani Ermini della stampa del '600 con Sant'Antioco (v. fig. 9) stante davanti alla città, colta verosimilmente nel suo aspetto medievale, emerge, oltre al *castrum* e alla basilica, anche un edificio con tetto a due spioventi sormontato da croce. Sembra, quindi, che nel Medioevo vi fosse almeno un'altra chiesa. A tale riguardo va ricordato che nella donazione della giudicessa Benedetta del 1226 si menziona *Santu Speradu de Ponti*, tra il *Ponti mannu* e la terra ferma.²¹⁶

²⁰⁸ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 87.

²⁰⁹ PANI ERMINI 1992, p. 64; SPANU 2000, p. 58; MARTORELLI 2012b, p. 78. Di diversa opinione SALVI 2007, p. 350.

²¹⁰ PANI ERMINI, MANCONI 2002; PANI ERMINI *ET ALII* 2006 lo studio più completo ed aggiornato.

²¹¹ CORONEO 2000, p. 14; CORONEO 2002, pp. 255, 260, 263; CURRELI 2011, pp. 113-114.

²¹² CORONEO s.d., p. 73; CORONEO 2011a, p. 91; CORONEO 2011b, p. 183; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 93. Dello stesso parere anche P.G. SPANU in MASTINO 2005, pp. 467-468.

²¹³ Sulla chiesa si vedano: SERRA R. 1989; CORONEO 1993, p. 35; CORONEO, SERRA R. 2004, pp. 53-59; CORONEO 2011a; CORONEO 2011b, p. 183; CORONEO, MARTORELLI 2013, p. 49.

²¹⁴ AMORE 1961.

²¹⁵ GUIRGUIS 2011, pp. 96-98. La tradizione locale parla di una chiesa con questo nome nell'area.

²¹⁶ CDS, I, doc. XXXII, p. 328.

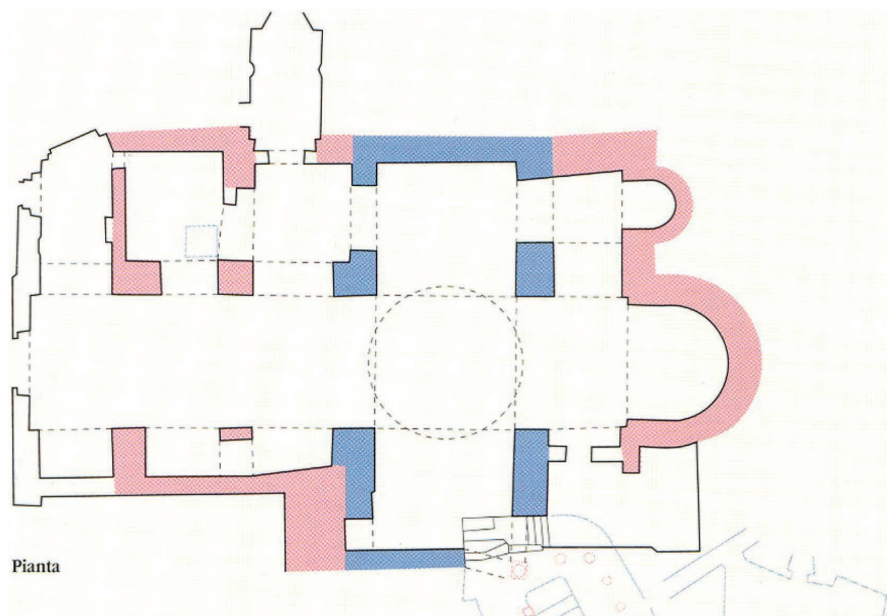


Fig. 19. Sant'Antioco, Basilica di S. Antioco: planimetria con le fasi in evidenza: in azzurro il *martyrium* altomedievale, in rosa la basilica ristrutturata dai monaci Vittorini di Marsiglia (pianta elaborata da R. Coroneo)

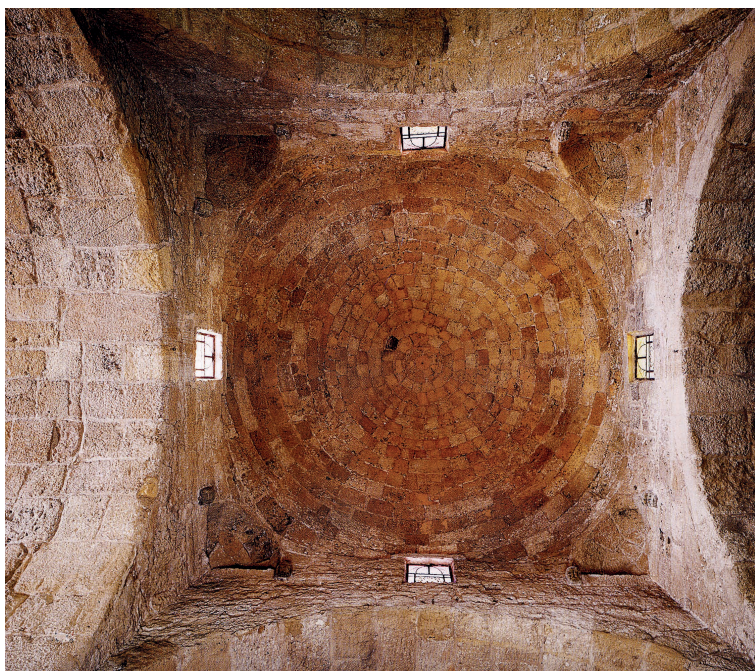


Fig. 20. Sant'Antioco, Basilica di S. Antioco: cupola (foto R. Coroneo)



Fig. 21. Sant'Antioco, Basilica di S. Antioco: abside in cui si nota il palinsesto murario (foto R. Martorelli)

È verosimile che il culto di uno dei martiri Scillitani sia stato introdotto in Sardegna in età vandalica.²¹⁷

La città almeno sino alla fine del VII è in piena attività, con un importante ruolo politico-economico, come approdo verso la regione agricola e mineraria del Sulcis iglesiente,²¹⁸ stando alle testimonianze archeologiche dei territori limitrofi, collegata da una rete viaria ancora solida, oltre che a Caralis, anche ai centri dell'oristanese.²¹⁹

La fine della provincia d'Africa, con la caduta di Cartagine, principale referente della Sardegna protobizantina, sembra generare un temporaneo isolamento e l'interruzione dei rapporti politico-economici con la capitale Bisanzio, anche per minore attenzione dell'imperatore verso le province.

²¹⁷ MARTORELLI 2010a, p. 410.

²¹⁸ Cfr. *supra*. Recenti ricerche archeologiche attestano una notevole frequentazione delle aree minerarie nei secoli dell'alto medioevo. Si vedano BELLU 2015; MACRÌ 2015.

²¹⁹ SPANU 2002b, p. 115.

Si ritiene che la zona sud-occidentale sia stata meta di frequenti attracchi arabi, non sempre pacifici, alla ricerca di riparo provvisorio da condizioni meteomarine pericolose.²²⁰ Sulci sarebbe stata interessata da un'incursione del califfo egiziano Abd-el Aziz nel 703-704.²²¹ Una giara con iscrizione in caratteri cufici fu recuperata anche presso Porto Botte ed è stata attribuita ad una produzione legata all'isola di Gerba, che viene realizzata a partire dal X secolo.²²²

Della diocesi non si hanno testimonianze fra l'VIII e la metà dell'XI, quando nella riorganizzazione messa in atto da Alessandro II fu ricostituita con lo stesso nome, come suffraganea di Cagliari, che forse ne aveva avuto la giurisdizione.²²³ Nel IX figura nella *Notitia episcopatum orientalium* di Leone il Sapiente, ma si ritiene che i nomi siano tratti dalla lista dei partecipanti al Concilio di Nicea II nel 787.²²⁴

Le fonti materiali ad ora non hanno restituito 'indicatori' cronologici sicuri, quali la *forum ware*.²²⁵ Se a Sulci si deve riferire anche in antico la lavorazione del bisso (estratto dalla *pinna nobilis*), acquista valore la richiesta inviata da Leone IV nell'847 allo *iudex Sardiniae* per avere lana marina, usata per i paramenti sacri.²²⁶

La catacomba fu frequentata a scopo funerario almeno sino al VII, come indicano anfore, lucerne e laterizi con segni confrontabili con altri coevi contesti sardi,²²⁷ ma non è da escludere che abbia mantenuto la funzione di santuario, forse gestito da monaci. Nella *passio Anthioci* (tramandata da un apografo nell'Archivio Capitolare di Iglesias, autenticato nel 1621 dall'arcivescovo cagliaritano D'Esquivel,²²⁸ di un codice più antico ivi conservato che si dice ben copiato dall'originale,²²⁹ attribuito ai monaci Vittorini) alcuni elementi inducono a pensare ad un nucleo iniziale, precedente ai religiosi marsigliesi. Antioco è mauretano, ma le vicende si spostano senza una logica in Galazia e Cappadocia. Il racconto è modellato su quello di Antioco di Sebaste, aggiungendo (analogamente alla *passio* di Sant'Efisio) una conclusione sarda, ambientata nell'*alia insula pulcherrima prope Sardiniam constitutam*

²²⁰ Nuove letture della questione araba in FOIS 2011, che hanno indotto a rivedere alcune posizioni della tradizione storiografica.

²²¹ Nella fonte si parla infatti di «un'isola detta Salsalah», che alcuni studiosi identificano con Sulci, altri con la Sardegna. Sull'argomento cfr. CORONEO 2011b, p. 144, ivi bibliografia di riferimento. Si vedano inoltre PINNA 2009, p. 164; TRONCHETTI 1989, p. 81.

²²² SANNA 2013, p. 684.

²²³ SPANU 1998, p. 144; TURTAS 2002a, p. 36.

²²⁴ TURTAS 2002a, p. 33.

²²⁵ CORDA D. 2013, p. 710.

²²⁶ PALA 2013.

²²⁷ Una precisa relazione dei ritrovamenti in ogni sepoltura è fornita in TARAMELLI 1921.

²²⁸ SPANU 2000, p. 177 (la stessa versione riportata dal MOTZO 1927b). Sulla *passio* anche MELE 1997, pp. 117-139.

²²⁹ SPANU 2000, p. 84. Oltre a questa versione si conoscono diverse copie della *passio* del santo: un *codex caraliianus*, visto dal Motzo nel 1927 nell'archivio arcivescovile di Cagliari, poi perduto; due codici nella BAV datati al XVI secolo. Tutti sembrano riportare il medesimo testo senza varianti di rilievo (SPANU 2000, pp. 84-85).

que vocatur Sulci.²³⁰ Giunto in esilio su una barchetta, Antioco cercò un luogo per pregare lontano dal rumore e dalla mondanità.²³¹ Lo trovò in una bella spelunca un miglio dal mare. Ringraziava Dio e godeva di essere partecipe di santi martiri e confessori, profeti ed eremiti, come Elia ed Eliseo, Giovanni Battista e Paolo il primo Eremita, al quale voleva essere pari.²³² *Malivoli homines, principes*, in quel tempo imperanti in tutta la Sardegna, allora anche *in civitate callaritana*, appreso di Antioco, inviarono dei soldati a prelevarlo. Egli chiese di recitare una preghiera e quando essi rientrarono nella spelunca lo trovarono morto.²³³

Pur tenendo presente che il testo è pervenuto in copie tarde, alcune incongruenze sono comprensibili solo in un mélange di composizioni di mani ed epoche diverse, ma poco consone al Seicento. Operando una sorta di 'lettura stratigrafica', oltre a notare la differenza fra la prima e la seconda parte, è evidente che il narratore pone più volte l'accento sulla *spelunca*, che come ho detto in altra sede potrebbe essere indizio di un legame con una comunità monastica orientale,²³⁴ suggerito anche dal ricorso all'agiografia della Cappadocia e dal richiamo ad Elia, Eliseo e Paolo, quest'ultimo in particolare figura carismatica per gli eremiti, dimensione di vita anelata da Antioco, che va proprio alla ricerca di un luogo lontano dal rumore e dalla mondanità.²³⁵

Spanu e Zucca identificano i *principes invictissimorum imperatorum* menzionati alla fine del testo con i *malevoli homines, principes qui imperabant omni Sardinie*, riferendoli a Diocleziano e Massimiano.²³⁶ Se l'autore avesse voluto alludere agli antichi romani, pagani e dunque *malevoli*, non si sarebbe dovuto meravigliare di una loro presenza a Cagliari, all'epoca la città principale dell'isola. Precisare *tunc etiam habitabant in civitate callaritana* lascia intendere che il compilatore avesse presente una situazione del momento. È interessante notare che in un passaggio della *passio* di S. Efisio, collocabile per diversi indizi agli inizi del X, si legge [nel quadro drammatico che fa da sfondo alle vicende del santo approdato nell'Arborea, infestata dalla *gens barbarica*] che *autem, Caralis è tempore illo civitas magna, populo et divitiis florens*, ma soprattutto *non adeo barbaris moribus utebatur*.²³⁷ Si hanno due informazioni diverse: nella *passio* di Efisio Cagliari è una città florida e non infestata da *barbarica gens*; nel racconto di Antioco

²³⁰ SPANU 2000, p. 183; P.G. SPANU in MASTINO 2005, p. 466.

²³¹ MOTZO 1927b, pp. 121-122; SPANU 2000, p. 183.

²³² MOTZO 1927b, p. 122; SPANU 2000, p. 183.

²³³ MOTZO 1927b, pp. 122-124; SPANU 2000, p. 183.

²³⁴ MARTORELLI 2014; MARTORELLI 2012b, p. 135; MARTORELLI 2016, p. 182. Il modello anacoretico viene evocato anche da SPANU 2000, pp. 87 e 89; P.G. SPANU in MASTINO 2005, p. 467.

²³⁵ SPANU 2000, p. 183.

²³⁶ R. ZUCCA in MASTINO 2005, pp. 249-250.

²³⁷ SPANU 2000, p. 165.

invece anche Cagliari è abitata dai *malevoli homines*. Forse il compilatore della *passio* di Antioco si riferiva ai Saraceni, nel X secolo almeno temporaneamente stanziati in alcuni luoghi, tra cui anche Cagliari e forse Sulci?²³⁸ Come detto, reperti islamici databili al X secolo sono stati recuperati nel Golfo di Palmas.²³⁹

Ai *principes malevoli* si contrappongono i *reges et principes*,²⁴⁰ per i quali Antioco chiede al Signore salvezza, pace, che possano governare secondo giustizia e difendere il popolo nel nome di Cristo. Si può forse intravedere un riferimento a quell'aristocrazia militare a cui appartengono sul finire del X secolo Torchitorio e Salusio, come si dirà.

Tornando per un attimo alla catacomba, il vano G presenta, oltre a fosse terragne, anche una tomba a baldacchino ed arcosoli, che tracce in negativo indicano chiusi da transenne o plutei. Lacerti suggeriscono cancelli anche fra due pilastri in muratura all'entrata di G e Gx.

Taramelli nel 1908 scrive che nella catacomba, abbastanza vasta, ma ostruita da una frana, rimanevano visibili solo due cripte, con un tratto di cunicolo dietro alla tomba del santo, dove si vedevano i resti di un dipinto raffigurante il Buon Pastore.²⁴¹ Nel 1921 dice di aver completato lo scavo fino a G (v. fig. 16), un cubicolo in origine chiuso (fig. 22), poiché il passaggio oggi visibile ai vani inesplorati è stato realizzato nella seconda metà del Novecento,²⁴² come riferisce Letizia Pani Ermini negli Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, tenuto a Cassino nel 1993.²⁴³ Due arcosoli si aprono sulle pareti ovest e nord, ma una certa cura si nota anche sul lato est. La parete è rivestita da più strati di intonaco, sui quali si vedono croci e cristogrammi graffiti da mani e in epoche diverse.²⁴⁴ Lo stato di conservazione è compromesso; ci si limita in questa sede a segnalare la presenza, in attesa di auspicabili analisi epigrafiche e chimiche. Si vuole richiamare, però, l'attenzione sul fatto, forse non senza significato, che la tradizione definisce “camera del santo”,²⁴⁵ identificandola con la *spehunca* della *passio*, non la Cripta storica, ma questo vano.

²³⁸ MARTORELLI 2016, pp. 182-183.

²³⁹ Cfr. *supra*.

²⁴⁰ *Princeps, iudex* e *archon* sono alte cariche politiche pressoché equivalenti fra loro (COSENTINO 2008, p. 131). *Rex et iudex* si firma *Constantinus calaritanus* nel 1090 (CDS, I, doc. XX, p. 164). Si vedano al riguardo SCHENA 2013, p. 48 e SERRELLI 2013, p. 65.

²⁴¹ TARAMELLI 1908a, p. 150, nota 1. Anche I. Sanfilippo, nel 1892, sembra vedere solo fino all'arcosolio del Buon Pastore (SANFILIPPO 1892, pp. 8-9).

²⁴² TARAMELLI 1921, p. 164.

²⁴³ PANI ERMINI, MANCONI 2003, pp. 898-899.

²⁴⁴ Ringraziamo per i consigli il collega Antonio Corda.

²⁴⁵ Così riferisce Antonio Taramelli in TARAMELLI 1921, p. 162, che sottolinea come, per non disturbare il passaggio, le fosse dopo essere state esplorate vennero ricolmate. Lo studioso la trova un po' modificata, ma che serba intatta la porta e il pozzetto di accesso (TARAMELLI 1921, p. 144).



Fig. 22. Sant'Antioco, Catacomba di S. Antioco: il vano G, detto "la camera del santo" (foto R. Martorelli)

Il cubicolo si viene a trovare in posizione parallela alla chiesa cruciforme di età bizantina: sulla parete terminale del transetto destro si nota un'apertura poi murata, che va in direzione di questa parte della catacomba.

Solo interventi di restauro e di verifica potranno chiarire la destinazione del cubicolo G, ma se l'arcosolio avesse veramente contenuto la tomba o reliquie del santo, allora del santo non si sarebbe perduta la memoria, come si ritiene,²⁴⁶ ma sarebbe stata custodita dai monaci, quando ormai il cimitero non veniva più usato come luogo di sepoltura.

La presenza di monaci nel complesso cultuale non implica necessariamente la persistenza o la vitalità della città. Nel caso di Nora, ad esempio, dove le indagini continuano a confermare che il centro urbano dopo la fine del VII fu gradualmente abbandonato,²⁴⁷ il santuario di Sant'Efisio era però frequentato²⁴⁸ e le reliquie dei due martiri qui venerati, Efisio e Potito, furono poi portate a Pisa nel 1088, un anno prima della donazione ai Vittorini di Marsiglia.²⁴⁹ Anche in questo contesto, le vicende narrate nella *passio*, come già detto, sono modellate su racconti relativi a santi orientali.

²⁴⁶ Cf. *infra*.

²⁴⁷ BONETTO, GHOTTO 2013, p. 279.

²⁴⁸ BONETTO, GHOTTO 2013, p. 282.

²⁴⁹ VIRDIS 2016, p. 458.

Fig. 23. Sant'Antioco, resti di una tomba "a camera" all'esterno e ad est della Basilica di S. Antioco (foto R. Martorelli)



Oggi parzialmente inglobata nel Palazzo del Capitolo, è una tomba a camera (fig. 23), accessibile da un breve e stretto corridoio d'entrata. Ad aula unica quadrangolare, coperta da una volta a botte, realizzata in conci di pietra lavorati, con due bancali ai lati, forse intonacati, ed una nicchia sulla parete di fondo,²⁵⁰ era predisposta per un solo defunto – o pochi altri: una sorta di mausoleo per accogliere forse membri di una stessa famiglia. L'assenza di corredo e di altri elementi datanti non consente una cronologia puntuale, ma la somiglianza con sepolture ben documentate nell'isola, connesse ad edifici di culto dell'età bizantina, ad es. a Decimoputzu e forse a Donori,²⁵¹ induce ad ascrivere il monumento di Sant'Antioco almeno all'ultima fase della appartenenza dell'isola all'impero d'Oriente.

L'abbinamento di queste tombe con i luoghi di culto può indicare un legame con forme di committenza ecclesiastica o civile, forse da parte di ricchi possidenti che talvolta ricoprivano cariche nell'amministrazione. Si va ormai delineando anche in Sardegna il ruolo di evergetismo esercitato dalla classe dirigente, che come altrove operava in stretta connessione con la gerarchia ecclesiastica, una classe dirigente militare, prima composta da funzionari inviati da Bisanzio, poi da individui locali ma integrati nelle istituzioni e nella cultura bizantina, che introdussero – come nella capitale – la successione ereditaria.²⁵²

²⁵⁰ SALVI 2002; CASAGRANDE 2015, p. 809.

²⁵¹ CASAGRANDE, p. 810. In generale su questo tipo di sepolture si veda anche SERRA P.B. 1990.

²⁵² Alla scomparsa del *praeses* e alla concentrazione dei poteri nei funzionari militari (primo il *doux*) corrisponde un aumento di potere dei ducati e si avvia il processo di legittimazione e il principio di ereditarietà (COSENTINO 2002, p. 9). Sui *possessores* si veda anche SERRA P.B. 2004.

Al santuario di Sant'Antioco membri dell'aristocrazia donarono un nuovo arredo scultoreo, ben inserito nella koiné artistica bizantina, di cui fa parte l'architrave con iscrizione greca (lungo m 2,88) (fig. 24a-b), realizzato grazie alla benevolenza di Torchitorio, Salusio e Nispella, su cui si legge un'iscrizione in lingua e caratteri greci:

Mnèsteti K̄irie toù doùlou soù T̄workotop̄iou protouspatariou kài Salousiou àrchontos kài [--]no[---] ù tès Nispèllas.²⁵³



Fig. 24. Sant'Antioco, Cripta storica nella Catacomba di S. Antioco: a. frammento dell'epigrafe di Torchitorio e Salusio; b. ricomposizione del testo (entrambe le immagini di R. Martorelli)

Il nome Orzocco Torchitorio segnerà, alternato a Mariano Salusio, la dinastia dei giudici calaritani nei secoli XI-XIII, ma nei committenti dell'architrave è ragionevole riconoscere individui che ancora nel segno del governo di Bisanzio ricoprivano alte cariche (*protospatharios* e *archon*, forse la diarchia arcontale),²⁵⁴

²⁵³ TARAMELLI 1906a; CORONEO 2011b, pp. 438-439.

²⁵⁴ Antonio Taramelli ipotizzava questo in TARAMELLI 1906a, p. 124 a proposito dei nomi scritti sulle epigrafi di Assemini e per quella di Villasor, TARAMELLI 1906b, p. 133. In TARAMELLI 1906c, pp. 137-138 ricollega queste cariche al tentativo di Niceforo Foca di recuperare le province orientali con la spedizione in Italia meridionale nel 965.

rendendosi visibili con le cd. “epigrafi esposte” e attraverso atti di munificenza. Secondo la concezione bizantina il mondo terreno era *mimesis* di quello celeste e l'imperatore ne era la guida. Le aristocrazie locali si configuravano come membri di una stessa famiglia, quella imperiale, giustificando così ciò che poi diventa un decentramento del potere e l'accrescimento delle aristocrazie militari locali.²⁵⁵ Il *Basilikòs protospatharios* era una carica di grado elevato che spettava agli strateghi e ai catepàni nell'Italia meridionale.²⁵⁶ Secondo Salvatore Cosentino, l'*archon* forse nasce come capo supremo di città dotate di porto e risponde solo all'imperatore.²⁵⁷ Torchitorio e Salusio, probabilmente padre e figlio, come detto, forse rappresentano la diarchia arcontale.²⁵⁸ Se Torchitorio e Nispella sono da identificare, come si ritiene, con la coppia regnante menzionata nella biografia di San Giorgio vescovo di Suelli, vissuto a Cagliari fra il X e l'XI secolo,²⁵⁹ si tratta evidentemente dell'autorità governante l'isola nel delicato momento di passaggio verso la graduale emancipazione dalla capitale, che si realizzerà entro pochi decenni.²⁶⁰

Roberto Coroneo ipotizzava un rifacimento dell'edificio di culto fra X e XI secolo, attestato dai modi artistici dei manufatti scultorei ivi rinvenuti,²⁶¹ ben inseribili nella koiné artistica circolante ad esempio in Campania (Napoli, Sorrento, Capua e Cimitile)²⁶² e nell'Occidente bizantino, ma anche ad Atene (alcuni frammenti conservati al Museo Benaki sono accostabili ai reperti di Sant'Antioco). Il motivo del pegaso, gli archetti di ciborio, i frammenti con musicisti sembrano parte del medesimo progetto di dotazione di un nuovo arredo scultoreo alla chiesa da parte di una classe dirigente che cerca una sua visibilità e che ancora modella il suo cerimoniale su quello della corte dell'imperatore. Il noto fregio raffigurante un armigero, un pifferaio ed un altro musicista e infine un personaggio femminile che tiene un libro,²⁶³ vestiti alla maniera bizantina,²⁶⁴ sembra infatti richiamare un rituale liturgico bizantino di processione devozionale verso il luogo santo. Tale classe sociale respira una cultura artistica orientale anche nei formulari adottati nelle cd. “epigrafi esposte”, manifestazione visiva

²⁵⁵ COSENTINO 2002, p. 9.

²⁵⁶ COSENTINO 2008, p. 89.

²⁵⁷ COSENTINO 2002, pp. 10-11. M. Lauwers riportando le posizioni contrastanti degli studiosi, che da un lato ritengono tali funzionari l'espressione del nuovo potere giudiciale, mentre dall'altro vi riconoscono ancora figure istituzionali inviate da Bisanzio, propende poi per cariche date ai capi ancora con titoli bizantini (LAUWERS 2013, pp. 259-260 e 298, nota 8).

²⁵⁸ SPANU 2008, p. 372; CORONEO 2011b, p. 439.

²⁵⁹ CORONEO 1991, p. 325.

²⁶⁰ SCHENA 2013, pp. 46-48, 50.

²⁶¹ CORONEO, 2000 pp. 237-255; CORONEO, 2011b, p. 188.

²⁶² Si veda EBANISTA 2015 (ivi ulteriori referenze bibliografiche).

²⁶³ CORONEO 2011b, pp. 467-470.

²⁶⁴ TARAMELLI 1906a, pp. 137-138.

di un potere, celebrato attraverso atti di munificenza,²⁶⁵ che attesta la *douleia* degli alti funzionari verso i *basileis*.²⁶⁶

Sin dall'età protobizantina la Chiesa in momenti difficili cedette proprietà a laici *possessores* che non di rado fondarono o finanziarono monasteri. Per citare un esempio, nel 999 il monastero di S. Pietro a Taranto venne concesso allo *spatharokandidatos* Cristoforo, come ricompensa dei servizi resi contro i Musulmani, effettuando una *charistikè* = concessione graziosa, ovvero concessione della gestione dei possedi di un monastero ad un laico.²⁶⁷

A Sant'Antioco i giudici, evoluzione diretta dell'aristocrazia mediobizantina, e non la Chiesa, doneranno ai Vittorini nel 1089 l'*ecclesiam sancti Antiochi, quae est in insula de Sulsis*, confermata nel 1090²⁶⁸ e riconsacrata dal vescovo Gregorio nel 1102²⁶⁹ come aula longitudinale, presumibilmente dopo un riadattamento strutturale e liturgico. Con la donazione e il rifacimento venne aperto il collegamento con la cripta storica, mediante una scaletta,²⁷⁰ e delimitato con colonne lo spazio riservato al culto.²⁷¹ Secondo Fiocchi Nicolai e Spera della sepoltura di Antioco, prima sopratterra, poi sotterranea, si sarebbe perduta la memoria nei secoli, prima che i religiosi di San Vittore la ponessero o identificassero nel sarcofago dove poi fu trovato il corpo presunto del santo nel Seicento.²⁷²

Nel 1124 l'isola venne donata a Sant'Antioco e forse da questo momento cambiò il toponimo.

Sebbene con molte difficoltà, probabilmente un abbandono totale del sito non si ebbe mai, ma esso si mantenne almeno come centro devozionale sino al 1615,²⁷³ quando l'arcivescovo cagliaritano Francisco D'Esquivel dispose i lavori di ricognizione nella catacomba per confutare il preteso spostamento del corpo di Antioco a Porto Torres, corpo che sulla scorta dell'epigrafe già menzionata – e già nota all'epoca – venne puntualmente ritrovato nella tomba sarcofago dove per secoli era stato venerato.²⁷⁴

²⁶⁵ CORONEO 2011b, p. 433.

²⁶⁶ BORRI 2005, p. 14.

²⁶⁷ COSENTINO 2008, p. 334.

²⁶⁸ CDS, I, doc. XIX, p. 163.

²⁶⁹ CDS, I, doc. XVII, p. 161. Cfr. anche CORONEO 2011b, p. 183.

²⁷⁰ Anche TARAMELLI 1921 dice che l'entrata più ampia è più recente (p. 144).

²⁷¹ FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 87, nota 44.

²⁷² FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015, p. 88.

²⁷³ J.F. Fara alla metà del Cinquecento riferiva che il suo corpo era conservato in un enorme santuario costruito dietro sua invocazione, ove era venerato con grande afflusso di genti dell'isola (FARA 1992, p. 147).

²⁷⁴ CORONEO 2011b, p. 183.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMORE 1961 A. AMORE, s.v. *Alessandra e compagne*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, 1961, pp. 760-761.
- ANGIOLILLO 1978 S. ANGIOLILLO, *Una galleria di ritratti Giulio-Claudi da Sulci*, in *Studi Sardi* 24, 1975-1977, 1978, pp. 157-170.
- ANGIOLILLO 1981 S. ANGIOLILLO, *I mosaici antichi in Italia, Sardegna*, Roma 1981.
- ANGIOLILLO 2003 S. ANGIOLILLO, *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in A.M. CORDA (ed.), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, pp. 23-29.
- ANGIUS 1840 V. ANGIUS, s.v. *Iglesias*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1840, pp. 322-450.
- AUGENTI 2006 A. AUGENTI (ed.), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Atti del Convegno* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006.
- BARTOLONI 1989 P. BARTOLONI, *Sulcis = Itinerari III*, Roma 1989.
- BARTOLONI 2008 P. BARTOLONI, *Da Sulky a Sulci*, in *Epigrafia* 2008, pp. 15-32.
- BARTOLONI 2009 P. BARTOLONI, *Porti e approdi dell'antica Sulci*, in A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (eds.), *Naves plenis velis euntes*, Roma 2009, pp. 178-192.
- BELLU 2015 E. BELLU, *Il territorio di Iglesias in epoca prepisana: considerazioni storico-archeologiche alla luce dei principi dell'archeologia del paesaggio*, in *CNAC XI*, pp. 901-905.
- BERNARDINI 1990 P. BERNARDINI, *I secoli della storia: la città romana*, in Aa. Vv., *Sulci: i secoli ritrovati. S. Antioco 1990. Catalogo della Mostra*, Cagliari 1990, pp. 34-37.
- BERNARDINI, TRONCHETTI 1987 P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *S. Antioco. Area del Cronicario. Campagne di scavo 1983-1984*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, III (1986), 1987, pp. 27-61.
- BARTOLONI ET ALII 1988 P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI (eds.), *S. Antioco. Area del cronicario (campagne di scavo 1983-1986)*, in *Rivista di Studi Fenici*, XVI, 1, 1988, pp. 73-119.
- BERNARDINI ET ALII 1988 P. BERNARDINI, G. TORE, C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco*, in G. LILLIU (ed.), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 235-256.
- BIAMONTI 1999 G. BIAMONTI, *Le monete tardo antiche della necropoli di Is Pirixeddu (S. Antioco)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 15 (1998), 1999, pp. 269-282.

- BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013 C. BLASETTI FANTAUZZI, S. DE VINCENZO, *Indagini archeologiche nell'antica Cornus (OR). Le campagne di scavo 2010-2011*, in *The Journal of Fasti Online*, 2013, pp. 1-16. Disponibile su: <http://eprints.bice.rm.cnr.it/4766/1/FOLDER-it-2013-275> [10-09-2013].
- BONELLO LAI 1992 M. BONELLO LAI, *Sulla data della concessione della municipalità a Sulci*, in AA.Vv., *Sardinia antiqua*, in *Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 385-396.
- BONETTO, GHIOTTO 2013 J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, *Nora nei secoli dell'alto medioevo*, in MARTORELLI 2013, pp. 271-299.
- BORRI 2005 F. BORRI, *Duces e magistri militum nell'Italia esarcale (VI-VIII secolo)*, in *Reti Medievali Rivista*, VI, 2, 2005, pp. 1-46.
- CAMPANELLA 2005a L. CAMPANELLA, *Dati recenti sul reimpiego di anfore romane dall'area urbana di Sulci (Sardegna)*, in B.M. GIAN-NATASIO, C. CANEPA, L. GRASSO, E. PICARDI (eds.), *Aequora, πόντος, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, in *Atti del Convegno internazionale* (Genova, 9-10 dicembre 2004), Borgo S. Lorenzo 2005, pp. 264-267.
- CAMPANELLA 2005b L. CAMPANELLA, *S. Antioco: area del Cronario (Campagne di scavo 2001-2003)*, in *Rivista di Studi Fenici*, XXXIII, 1-2, 2005, pp. 31-53.
- CASAGRANDE 2015 M. CASAGRANDE, *Tomba ipogeica di Decimoputzu, loc. San Giorgio*, in *CNAC XI*, pp. 807-814.
- CDS P. TOLA, *Codice Diplomatico di Sardegna*, I, 1, a cura di A. BOSCOLO, F.C. CASULA, Sassari 1984.
- CENERINI 2008 F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in *Epigrafia* 2008, pp. 219-232.
- CISCI 2013 S. CISCI, *Sant'Antioco - via Benedetto Croce, angolo via Mazzini. Scavi in area urbana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 24, 2013, p. 398.
- CNAC IX R.M. BONACASA, E. VITALE (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007.
- CNAC XI R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (eds.), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed intercambi culturali, religiosi e produttivi*, in *Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cagliari - Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), Cagliari 2015.
- COLAVITTI, TRONCHETTI 2000 A.M. COLAVITTI, C. TRONCHETTI, *Nuovi dati sulle mura puniche di Sant'Antioco (Sulci)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (eds.), *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*, in *L'Africa romana. Atti del XIII convegno di studio* (Djerba, 10-13 dicembre 1998), Roma 2000, pp. 1321-1331.

- CORDA A.M. 1995 A.M. CORDA, *Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana*, Cagliari 1995.
- CORDA A.M. 1999 A.M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999.
- CORDA A.M. 2011 A.M. CORDA, *CIL X, 7533: l'iscrizione di Antioco*, in LAI, MASSA 2011, pp. 99-105.
- CORDA D. 2013 D. CORDA, *Ceramiche dipinte alto-medievali in Sardegna: attestazioni e problemi cronologici*, in MARTORELLI 2013, pp. 705-728.
- CORONEO 1991 R. CORONEO, *Le epigrafi medioelleniche e la committenza dei primi giudici di Cagliari*, in *Quaderni Bolotanesi*, 17, 1991, pp. 321-332.
- CORONEO 1993 R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- CORONEO 2000 R. CORONEO, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro 2000.
- CORONEO 2002 R. CORONEO, *La cultura artistica*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, pp. 99-107, 249-282.
- CORONEO 2011a R. CORONEO, *La basilica di Sant'Antioco*, in LAI, MASSA 2011, pp. 87-97.
- CORONEO 2011b R. CORONEO, *Arte in Sardegna dal IV all'XI secolo*, Cagliari 2011.
- CORONEO s.d. [2004] R. CORONEO, *La basilica di San Saturnino a Cagliari nel quadro dell'architettura mediterranea del VI secolo*, in *San Saturnino. Patrono della città di Cagliari nel 17° centenario del martirio*. Convegno nell'aula consiliare del comune di Cagliari (28 ottobre 2004), Cagliari s.d. [2004], pp. 55-83.
- CORONEO, MARTORELLI 2013 R. CORONEO, R. MARTORELLI, *Chiese e culti di matrice bizantina in Sardegna*, in D. MICHAELIDES, PH. PERGOLA, E. ZANINI (eds.), *The insular system of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and history*, in *Atti del Seminario* (Nicosia, 24-25 ottobre 2007) = *Limina / Limites Archeologie, storie, isole e frontiere nel Mediterraneo (365-1556)*, 2. BAR International Series, 2523, Oxford 2013, pp. 47-61.
- CORONEO, SERRA R. 2004 R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano 2004.
- CORRIAS, COSENTINO 2002 P. CORRIAS, S. COSENTINO (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002.
- COSENTINO 2002 S. COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, pp. 1-13.
- COSENTINO 2008 S. COSENTINO, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna 2008.

- CUGLIERI IV *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale* (Cuglieri, 27-28 giugno 1987) (*Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 8), Oristano 1990.
- CUGLIERI V *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni, in Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medioevale in Sardegna* (Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988) (*Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche*, 10), Oristano 1995.
- CUGUSI 2003 P. CUGUSI, *Carmina latina epigraphica provinciae Sardiniae*, Bologna 2003.
- CUGUSI 2003-2004 P. CUGUSI, *Per la storia di un'iscrizione metrica della provincia romana di Sardegna*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 76, 2003-2004, pp. 543-560.
- CURRELI 2011 E. CURRELI, *Gli arredi liturgici della basilica di Sant'Antioco*, in LAI, MASSA 2011, pp. 107-119.
- DE VINCENZO 2015 S. DE VINCENZO, *Vorläufige Ergebnisse der ersten drei Grabungskampagnen in Cornus und die spätantike Phase der Stadt*, in P. RUGGERI (ed.), *Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana. L'Africa romana 20. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero-Porto Conte. Ricerche, 26-29 settembre 2013)*, Roma 2015, pp. 1999-2009.
- DEL VAIS 2010 C. DEL VAIS, s.v. *Sant'Antioco*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XVIII, Pisa, Roma, Napoli 2010, pp. 188-259.
- DELLA MARMORA 1839 A. DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne, ou Description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Paris-Turin 1839.
- DELLA MARMORA 1997 A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, traduzione a cura di M.G. LONGHI, I, Nuoro 1997.
- DORE 2010 S. DORE, *La damnatio ad metalla degli antichi cristiani: miniere o cave di pietra?*, in *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* 1, 2010, pp. 77-84.
- EBANISTA 2015 C. EBANISTA, *Inediti elementi scultorei altomedievali dal santuario di S. Felice a Cimitile*, in *CNAC* XI, pp. 743-755.
- EPIGRAFIA 2008 F. CENERINI, P. RUGGERI (eds.), *Epigrafia romana in Sardegna*, in *Atti del I convegno di studio* (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), Roma 2008.
- FARA 1992 I.F. FARA, *Opera, 1. In Sardiniae Chorographiam*, traduzione italiana di M.T. LANERI, a cura di E. CADONI, Sassari 1992.

- FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015 V. FIOCCHI NICOLAI, L. SPERA, *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*, in *CNAC XI*, pp. 81-123.
- FIGURELLI 1883 G. FIGURELLI, *S. Antioco. Frammento con iscrizione cristiana trovata nell'area del nuovo cimitero*, in *Notizie Scavi* 1883, p. 24.
- FOIS 2011 P. FOIS, *Il ruolo della Sardegna nella conquista islamica dell'Occidente (VIII secolo)*, in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 7, 2011, pp. 5-26.
- GHIOTTO 2004 A. R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004.
- GIUNTELLA 1995 A.M. GIUNTELLA, *Materiali per la forma urbis di Tharros tardo-romana e altomedievale*, in *Cuglieri V*, pp. 117-141.
- GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989 A.M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale*, in *Il Suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, in *Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardo romana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986)* (Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche, 7), Taranto 1989, pp. 63-83.
- GUIDO 2002 F. GUIDO, *Note sulla monetazione bizantina*, in *CORRIAS, COSENTINO* 2002, pp. 165-170.
- GUIRGUIS 2005 M. GUIRGUIS, *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai*, in *Rivista di Studi Fenici*, XXXIII, 1-2, 2005, pp. 13-29.
- GUIRGUIS 2011 M. GUIRGUIS, *Una struttura sommersa nella laguna di Sulky (Sant'Antioco-Sardegna)*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, IX, 2011, pp. 87-102.
- ISTRIA, PERGOLA 2010 D. ISTRIA, Ph. PERGOLA, *Les sieges épiscopaux de Corse et Sardaigne durant l'antiquité tardive et le haut moyen âge*, in X. DELESTRE, H. MARCHESI (eds.), *Archeologie des rivages méditerranéens: 50 ans de recherche* (Arles, 28-30 octobre 2009), Arles 2010, pp. 495-502.
- KEAY 1998 S. KEAY, *Africanamphorae*, in L. SAGUI (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, in *Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995)*, Firenze 1998, pp. 141-155.
- LAI, MASSA 2011 R. LAI, M. MASSA (eds.), *S. Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna"*, Sant'Antioco 2011.
- LAUWERS 2013 M. LAUWERS, *Réforme, romanisation, colonisation? Les moines de Saint-Victor de Marseille en Sardaigne (seconde moitié XIe - première moitié XIIe siècle)*, in *La réforme "grégorienne" dans le Midi (milieu XIe - début XIIIe siècle)*, Toulouse 2013, pp. 257-310 [disponibile su https://www.academia.edu/5615492/_R%C3%A9forme_romanisation_colonisation_Les_moines_de_Saint-Victor_de_Marseille_en_Sardaigne_seconde_moit%C3%A9_XIe_premi%C3%A8re_moit%C3%A9_XIIe_si%C3%A8cle].

- LILLIU 1985 G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, 1, (1984), 1985, pp. 283-300.
- LILLIU 1989 G. LILLIU, *Introduzione*, in PORRU *ET ALII* 1989, pp. 7-12.
- MACRÌ 2015 M. MACRÌ, *Indagini archeologiche nel territorio di Astia, comune di Villamassargia. Primi risultati*, in *CNAC* XI, pp. 907-914.
- MALLICA 2008 L. MALLICA, *Sant'Antioco, area del Cronicario: notizie preliminari sullo scavo della strada B*, in *Epigrafia* 2008, pp. 253-263.
- MARCONI 2007 F. MARCONI, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 22, I, (2005-2006), 2007, pp. 173-230.
- MARTORELLI 2006 R. MARTORELLI, *La diffusione del culto dei martiri e dei santi in Sardegna in età tardoantica e medievale*. Schede di S. CISCI, S. DORE, M.T. FULGHESU, G.M. PINTORE, M.E. MASALA, C. BENECH, in M.G. MELONI, O. SCHEA (eds.), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea*. Atti del Convegno (Cagliari, 8 marzo 2000), Cagliari, Genova, Torino 2006, pp. 275-337.
- MARTORELLI 2007 R. MARTORELLI, *La diffusione del cristianesimo in Sardegna in epoca vandala*, in *CNAC* IX, pp. 1419-1448.
- MARTORELLI 2010a R. MARTORELLI, *Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio*, in A. PIRAS (ed.), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, Ortacesus 2011, pp. 385-442.
- MARTORELLI 2010b R. MARTORELLI, *Tharros, San Giovanni e le origini del cristianesimo nel Sinis*, Ghilarza 2010.
- MARTORELLI 2010c R. MARTORELLI, *Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali*, in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4, 2010, pp. 39-72.
- MARTORELLI 2011 R. MARTORELLI, *Le catacombe di Sant'Antioco*, in LAI, MASSA 2011, pp. 59-76.
- MARTORELLI 2012a R. MARTORELLI, *I nuovi orientamenti dell'Archeologia Cristiana in Sardegna*, in *Ricerca e confronti 2010*, pp. 415-434.
- MARTORELLI 2012b R. MARTORELLI, *I Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale*, Cagliari 2012.
- MARTORELLI 2013 R. MARTORELLI (ed.), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, in *Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012)*, Cagliari 2013.

- MARTORELLI 2014 R. MARTORELLI, *Basiliani e monachesimo orientale in Sardegna*, in P. PIATTI, M. VIDILI (eds.), *Per Sardiniae insulam constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo* (Vita Regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens in Mittelalter, 62), Münster 2014, pp. 37-72.
- MARTORELLI 2015a R. MARTORELLI, *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, in *PCA, European Journal of Postclassical Archaeologies*, 5/2015, pp. 175-199.
- MARTORELLI 2015b R. MARTORELLI, *Castrum novum Montis de Castro e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa*, in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 15, 2015, pp. 59-93.
- MARTORELLI 2015c R. MARTORELLI, *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari*, in *CNAC XI*, pp. 781-790.
- MARTORELLI 2016 R. MARTORELLI, *Riferimenti topografici nelle Passiones dei martiri sardi*, in *PIRAS 2016*, pp. 161-198.
- MASTINO 2005 A. MASTINO (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Sassari 2005.
- MATTAZZI 1996 P. MATTAZZI, *L'istmo di Sulcis e il ponte romano: per una ricostruzione storica e topografica*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (eds.), *Strade romane, ponti e viadotti*, Roma 1996, pp. 251-257.
- MELE 1997 G. MELE, *La passio medioevale di Sant'Antioco e la cinquecentesca Vida y miracles del benaventurat Sant'Anthiogo fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, in *Theologica&Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, VI, 1997, pp. 111-139.
- MORINI 2002 E. MORINI, *Il monachesimo*, in *CORRIAS, COSENTINO 2002*, pp. 39-53.
- MOTZO 1920 B.R. MOTZO, *La donazione dell'isola sulcitana a S. Antioco*, in *Archivio Storico Sardo*, XIII, 1920, pp. 75-89 (ora in *MOTZO 1987*, pp. 111-127).
- MOTZO 1927A B.R. MOTZO, *Barlumi dell'età bizantina*, in *Studi cagliaritari di Storia e Filologia*, Cagliari 1927, pp. 64-97 (ora in *MOTZO 1987*, pp. 11-46).
- MOTZO 1927B B.R. MOTZO, *La passione di S. Antioco*, in *Studi cagliaritari di Storia e Filologia*, Cagliari 1927, pp. 98-128 (ora in *MOTZO 1987*, pp. 223-255).
- MOTZO 1987 B.R. MOTZO, *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, a cura della Deputazione di Storia patria per la Sardegna, Cagliari 1987.
- MURESU 2012 M. MURESU, *Il castrum di Sant'Antioco (Carbonia-Iglesias). Riflessione alla luce di alcuni documenti*, in *Ricerca e confronti 2010*, pp. 447-471.

- MURESU 2013 M. MURESU, *I reperti metallici in Sardegna tra VIII e XI secolo: problematiche e prospettive di ricerca*, in MARTORELLI 2013, pp. 729-760.
- MUSCUSO 2016 S. MUSCUSO, SLKY, Sulci, Σούλικης. *Trasformazioni del tessuto urbano e del paesaggio costiero*. Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici. Università degli Studi di Sassari. Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione. Anno Accademico 2014-2015.
- NIEDDU 1996 A.M. NIEDDU, *La pittura paleocristiana in Sardegna: nuove acquisizioni*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 72, 1996, pp. 245-283.
- NIEDDU 2002 A.M. NIEDDU, *L'arte paleocristiana in Sardegna: la pittura*, in SPANU 2002a, pp. 365-386.
- NIEDDU 2011 A.M. NIEDDU, *Le pitture delle catacombe di Sant'Antioco*, in LAI, MASSA 2011, pp. 79-85.
- NOYÉ 2006 G. NOYÉ, *Le città calabresi dal IV al VII secolo*, in AUGENTI 2006, pp. 477-517.
- NUZZO 2015 D. NUZZO, *L'organizzazione delle Chiese nell'Italia tardoantica tra isole e terraferma*, in CNAC XI, pp. 49-62.
- PALA 2013 A. PALA, *Il bisso sardo nei paramenti pontificali di Leone IV (847-855)*, in MARTORELLI 2013, pp. 933-948.
- PANI ERMINI 1989 L. PANI ERMINI, *Ancora sull'iscrizione bizantina di Turris Libisonis*, in *Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola*, II, Città del Vaticano 1989, pp. 513-527.
- PANI ERMINI 1990 L. PANI ERMINI, *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in Cuglieri IV, pp. 21-31.
- PANI ERMINI 1992 L. PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in P. DEMEGLIO, C. LAMBERT (eds.), *La civica christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*, in *Atti del I Seminario di studio* (Torino 1991) (*Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni*, 1), Torino 1992, pp. 55-81.
- PANI ERMINI 1995a L. PANI ERMINI, *Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*, in SANTONI 1995, pp. 363-377 (ora anche in PANI ERMINI 2001, pp. 427-439).
- PANI ERMINI 1995b L. PANI ERMINI, *Le città sarde nell'altomedioevo: una ricerca in atto*, in Cuglieri V, pp. 55-67 (ora anche in PANI ERMINI 2001, pp. 361-373).
- PANI ERMINI 2001 L. PANI ERMINI, *'Forma' e cultura della città altomedievale. Scritti scelti*, a cura di A.M. GIUNTELLA e M. SALVATORE, Spoleto 2001.

- PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981 L. PANI ERMINI, A.M. GIUNTELLA, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978*, in *Notizie Scavi*, 35, 1981, pp. 543-575.
- PANI ERMINI, MANCONI 2002 L. PANI ERMINI, F. MANCONI, *Nuove ricerche nel complesso di San Gavino a Turrus Libisonis*, in SPANU 2002a, pp. 289-314.
- PANI ERMINI, MANCONI 2003 L. PANI ERMINI, F. MANCONI, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Sardegna dal 1983 al 1993*, in E. RUSSO (ed.), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, in *Atti del VII Congresso nazionale di Archeologia Cristiana*, pp. 891-933.
- PANI ERMINI, MARINONE 1981 L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981.
- PANI ERMINI ET ALII 2006 L. PANI ERMINI ET ALII, *Indagini archeologiche nel complesso di s. Gavino a Porto Torres. Scavi 1989*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, ser. III, VII), Roma 2006.
- PERGOLA 2003 PH. PERGOLA, *Dalla civitas classica alla città sede di diocesi cristiana: teorie e metodi della topografia cristiana*, in V. RUGGIERI, L. PIERALLI (eds.), *EYKOΣMIA. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, Catanzaro 2003, pp. 341-375.
- PERGOLA 2015 PH. PERGOLA, *Le origini cristiane di isole e "continenti" tra identità e uniformità, alla prova dell'archeologia*, in *CNAC XI*, pp. 33-45.
- PERRA 2002 M. PERRA, *L'organizzazione della difesa territoriale*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, pp. 127-136.
- PESCE 1962 G. PESCE, *Un dipinto romano in una tomba dell'antica Sulcis*, in *Bollettino d'Arte*, II-III, Aprile-Settembre 1962, pp. 264-268.
- PILI 1982 F. PILI, *S. Antioco e il suo culto: nel process de miracles del 1593*, Cagliari 1982.
- PILI 1995 F. PILI, *Un "flamen augustalis" a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, in *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, IV, 1995, pp. 413-424.
- PILI 1996 F. PILI, *Un flamen augustalis a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, Cagliari 1996.
- PINNA 2009 G. PINNA, *Pluminos capitale giudicale*, in *Annali dell'Associazione Nomentana - Prestigiosa rivista di Storia ed Archeologia*, 2009, pp. 161-172.

- PIRAS 2016 A. PIRAS (ed.), *Lagiografia sarda antica e medievale: testi e contesti*, in *Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica, 4-5 dicembre 2015)*, Cagliari 2016.
- POMPIANU 2008 E. POMPIANU, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulcis (Sant'Antioco)*, in *Epigrafia* 2008, pp. 265-278.
- PORRU1989 L. PORRU, *Riesame delle Catacombe (nuove osservazioni e rilievi)*, in *PORRU ET ALII* 1989, pp. 13-84.
- PORRU ET ALII 1989 L. PORRU, R. SERRA e R. CORONEO, *Sant'Antioco, le catacombe, la chiesa martyrium, i frammenti scultorei*, Cagliari 1989.
- RICERCA E CONFRONTI 2010 *Ricerca e confronti 2010. Atti delle giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010) = ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte. Supplemento 2012 al numero 1 =http://archeoarte.unica.it/*
- SALVI 1995 D. SALVI, *Capitelli di età romana nel Sulcis Iglesiente*, in *SANTONI* 1995, pp. 343-355.
- SALVI 2002 D. SALVI, *Sant'Antioco: tomba a camera*, in *CORRIAS, COSENTINO* 2002, pp. 213-214.
- SALVI 2007 D. SALVI, *San Saturnino. Progetti di variante*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI (eds.), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte (Cagliari, 8-9 marzo 2006)*, Cagliari 2007, pp. 349-358.
- SANFILIPPO 1892 I. SANFILIPPO, *Relazione sulle Catacombe di Sant'Antioco*, Iglesias 1892.
- SANFILIPPO 1894 I. SANFILIPPO, *Memorie su di una grotta funeraria in S. Antioco*, Iglesias 1894.
- SANGIORGI 2006 S. SANGIORGI, *Lucerne*, in R. MARTORELLI, D. MUREDDU (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 137-149.
- SANNA 2013 E. SANNA, *Contenitori da trasporto tra VIII e XI secolo: dati e problemi*, in *MARTORELLI* 2013, pp. 675-703.
- SANNA MONTANELLI 2015 M. SANNA MONTANELLI, Ειςμέταλλον Σαρδονίας. *Metalla ed il Sulcis iglesiente prima della pax costantiniana*, in *CNAC XI*, pp. 781-790.
- SANNA, SORO 2013 I. SANNA, L. SORO, *Nel mare della Sardegna centro meridionale tra 700 e 1100 d.C. Un contributo dalla ricerca archeologica subacquea*, in *MARTORELLI* 2013, pp. 761-807.
- SANTONI 1995 V. SANTONI (ed.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio. Atti del Convegno di Studio (Carbonia, 1993)*, Oristano 1995.

- SAXER 1999 V. SAXER, *La Sardegna nel Martirologio Geronimiano*, in A. MASTINO, G. SOTGIU, N. SPACCAPELO (eds.), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, in *Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996)*, Cagliari 1999, pp. 437-448.
- SCANO 1907 D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari 1907.
- SCATTU 2002 S. SCATTU, *Le cosiddette "brocchette bizantine" in Sardegna*, in R. MARTORELLI (ed.), *Città, territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale*. Studi in onore di Letizia Pani Ermini offerti dagli allievi sardi per il settantesimo compleanno, Cagliari 2002, pp. 301-322.
- SCHENA 2013 O. SCHENA, *La Sardegna nel Mediterraneo bizantino (secoli VIII-XI): aspetti e problemi storici*, in MARTORELLI 2013, pp. 41-54.
- SERRA P.B. 1990 P.B. SERRA, *Tombe a camera in muratura con volta a botte nei cimiteri altomedievali della Sardegna*, in Cuglieri IV, pp. 133-160.
- SERRA P.B. 1995 P.B. SERRA, *Contesti tombali di età tardoromana e altomedievale da Santadi*, in SANTONI 1995, pp. 379-404.
- SERRA P.B. 2002a P.B. SERRA, *L'armamento*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, pp. 149-157.
- SERRA P.B. 2002b P.B. SERRA, *Santadi: tomba collettiva di Pani Loriga*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, p. 215.
- SERRA P.B. 2002c P.B. SERRA, *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico: dall'alto impero all'alto medioevo*, in SPANU 2002a, pp. 67-110.
- SERRA P.B. 2004 P.B. SERRA, *Nobiles ac possessores in Sardinia insula consistentes. Onomastica di aristocrazie terriere della Sardegna tardoromana e altomedievale*, in *Theologica&Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, XIII, 2004, pp. 317-364.
- SERRA R. 1989a R. SERRA, *La Chiesa Martyrium dall'impianto monumentale al 1102*, in PORRU ET ALII 1989, pp. 85-119.
- SERRA R. 1989b R. SERRA, *La possibile memoria di una fortezza bizantina in Sardegna. Il "Castello Castro" nell'isola di Sant'Antioco*, in *Archivio Storico Sardo*, XXXVI, 1989, pp. 83-90.
- SERRA R. 1995 R. SERRA, *Status Quaestionis sul santuario alto medioevale di Sant'Antioco nell'isola omonima (Cagliari)*, in SANTONI 1995, pp. 405-418.
- SERRELI 2013 G. SERRELI, *Il passaggio all'età giudicale: il caso di Càlari*, in MARTORELLI 2013, pp. 63-81.

- SOTGIU 1973 G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci): Collezione Giacomina*, in *Studi in onore di Cecilia Motzo Dentice d'Accadia per il suo XX genetliaco = Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXXVI, 1973, pp. 97-126.
- SOTGIU 1995 G. SOTGIU, *Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci)*, in SANTONI 1995, pp. 279-306.
- SPANO 1857 G. SPANO, *Descrizione dell'antica Sulcis. Nome e fondazione*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, III, 1857, pp. 23-24, 48-55, 77-81
- SPANO 1860 G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Can. Giovanni Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*, I, Cagliari 1860.
- SPANO 1861 G. SPANO, *Anello ebreo di bronzo*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, pp. 161-163.
- SPANO 1864a G. SPANO, *Carta della Sardegna secondo gli antichi suoi quattro giudicati*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, 1864, pp. 4-11.
- SPANO 1864b G. SPANO, *Oggetti figurati e simboli cristiani*, in *Bullettino Archeologico Sardo*, X, pp. 49-51.
- SPANU 1998 P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12), Oristano 1998.
- SPANU 2000 P.G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 15), Oristano 2000.
- SPANU 2002a P.G. SPANU (ed.), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 16), Cagliari-Oristano, 2002.
- SPANU 2002b P.G. SPANU, *La viabilità e gli insediamenti rurali*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, pp. 115-125.
- SPANU 2006 P.G. SPANU, *Iterum est insula quae dicitur Sardinia, in qua plurima fuisse civitates legimus* (Ravennatis Anonymi Cosmografia, V,26). *Note sulle città sarde tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in AUGENTI 2006, pp. 589-612.
- SPANU 2007 P.G. SPANU, *La diffusione del cristianesimo in Sardegna in epoca vandala*, in CNAC IX, pp. 1449-1468.
- SPANU 2008 P.G. SPANU, *Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudicale*, in "Orientis radiata fulgore". *La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, in *Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30 novembre -1 dicembre 2007)*, Cagliari 2008, pp. 353-387.

- SPANU 2011 P.G. SPANU, *Fortificazioni urbane e sistema difensivo nella Sardegna bizantina*, in VARALDO 2011, pp. 677-709.
- SPANU, ZUCCA 2004 P.G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*, Roma 2004.
- TARAMELLI 1905 A. TARAMELLI, *Archeologia*, in *Archivio Storico Sardo*, I, 1905, pp. 111-121.
- TARAMELLI 1906a A. TARAMELLI, *Sant'Antioco (Sulci). Iscrizione bizantina nella antica chiesa di S. Antioco*, in *Notizie Scavi*, 1906, pp. 135-138.
- TARAMELLI 1906b A. TARAMELLI, *Assemini. Iscrizioni bizantine della chiesa di s. Giovanni e della chiesa parrocchiale di S. Pietro*, in *Notizie Scavi*, 1906, pp. 123-125.
- TARAMELLI 1906c A. TARAMELLI, *Decimoputzu. Iscrizioni bizantine della distrutta chiesa di S. Sofia*, in *Notizie Scavi*, 1906, pp. 132-134.
- TARAMELLI 1908a A. TARAMELLI, *S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, in *Notizie Scavi*, 1908, pp. 145-162.
- TARAMELLI 1908b A. TARAMELLI, *S. Antioco. Scoperta di una statua imperatoria romana nell'area dell'antica Sulcis*, in *Notizie Scavi*, 1908, pp. 192-197.
- TARAMELLI 1914 A. TARAMELLI, *S. Antioco. Avanzi di età imperiale dell'antica Sulcis scoperti in regione «Is Solus»*, in *Notizie scavi*, 1914, pp. 406-408.
- TARAMELLI 1921 A. TARAMELLI, *Esplorazione delle catacombe sulcitane di Sant'Antioco e di altri ipogei cristiani*, in *Notizie Scavi*, 1921, pp. 142-176.
- TARAMELLI 1922 A. TARAMELLI, *S. Antioco. Ipogeo con sepoltura giudaica della Necropoli sulcitana*, in *Notizie scavi*, 1922, pp. 335-338.
- TARAMELLI 1925 A. TARAMELLI, *S. Antioco. Scoperta di un ipogeo romano dell'antica Sulcis durante i lavori per la ferrovia Siliqua-Calasetta*, in *Notizie scavi*, 1925, pp. 470-474.
- TOSI 2003 G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma 2003.
- TRONCHETTI 1984 C. TRONCHETTI, *The cities of roman Sardinia*, in M.S. BALMUTH, R. J. ROWLAND (eds.), *Studies in Sardinian Archaeology*, I, Ann Arbor 1984, pp. 236-283.
- TRONCHETTI 1986 C. TRONCHETTI, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana*, in *Atti del III convegno di studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985)*, Sassari 1986, pp. 333-338.
- TRONCHETTI 1989 C. TRONCHETTI, *S. Antioco (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 12)*, Sassari 1989.

- TRONCHETTI 1991 C. TRONCHETTI, *La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978: relazione preliminare*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 7 (1990), 1991, pp. 173-192.
- TRONCHETTI 1995a C. TRONCHETTI, *Per la topografia di Sulci romana*, in Cuglieri V, pp. 103-116.
- TRONCHETTI 1995b C. TRONCHETTI, *Le problematiche del territorio del Sulcis in età romana*, in SANTONI 1995, pp. 263-275.
- TRONCHETTI 1996 C. TRONCHETTI, s.v. *Provincie romane. Sardinia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Secondo supplemento 1971-1994, IV, Roma 1996, pp. 501-504.
- TURTAS 1999 R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*, Roma 1999
- TURTAS 2002a R. TURTAS, *La Chiesa sarda tra il VI e l'XI secolo*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, pp. 29-38.
- TURTAS 2002b R. TURTAS, *Linee essenziali per una storia della Chiesa paleocristiana in Sardegna*, in SPANU 2002a, pp. 129-153
- UGAS, SERRA 1990 G. UGAS, P.B. SERRA, *Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala-Cagliari*, in Cuglieri IV, pp. 107-131.
- USAI 1994 L. USAI, *L'archeologia dell'Isola di Sant'Antioco*, in N. SCIANNAMEO (ed.), *Le isole sulcitane*, Cagliari 1994, pp. 92-105.
- VALÉRY 1838 M. VALÉRY, *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, II, Paris 1838.
- VARALDO 2011 C. VARALDO (ed.), *Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, in *Atti del convegno di studio (Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002)*, Bordighera 2011.
- VIRDIS 2016 A. VIRDIS, *Sant'Efisio: il culto, la leggenda e le immagini nel Medioevo, fra la Sardegna e Pisa*, in PIRAS 2016, pp. 453-476.
- VIVANET 1891 F. VIVANET, *S. Antioco. Tombe con vasi fittili e di vetro scoperte presso il litorale e spettanti alla necropoli dell'antica Sulcis*, in *Notizie Scavi*, 1891, pp. 298-299.
- VIVANET 1896 F. VIVANET, *S. Antioco. Tioletto latino proveniente dalla necropoli dell'antica Sulci*, in *Notizie Scavi*, 1896, p. 256.
- VOLPE 2007 G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (eds.), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in *12° Seminario sul Tardo Antico e l'alto Medioevo* (Padova, 29 Settembre - 1 Ottobre 2005) (= *Documenti di Archeologia*, 44), Mantova 2007, pp. 85-106.

- ZANINI 2011 E. ZANINI, *Le città dell'Italia Bizantina: qualche appunto per un'agenda della ricerca*, in VARALDO 2011, pp. 173-197.
- ZUCCA 1994 R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae. Il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (eds.), in *L'Africa Romana. Atti del X convegno di studio* (Oristano, 11-13 Dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 857-935.
- ZUCCA 2002 R. ZUCCA, *I cristiani della Chiesa di Roma deportati in Sardinia nel II e III secolo*, in SPANU 2002a, pp. 119-127.
- ZUCCA 2003 R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003

